

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 5 - Numero 17 - Palermo 9 maggio 2011

ISSN 2036-4865





Gli impresentabili al voto

Vito Lo Monaco

Dichiara Maroni a Napoli: "Lettieri (candidato a sindaco di Napoli, uomo di Cosentino accusato di essere colluso con i casalesi) rappresenta la lotta contro ogni illegalità". Lo stesso ministro, a Como, consegna ai sindacati di polizia, per fare alta formazione professionale antimafia, un bene confiscato alla mafia, mentre a Milano la magistratura scopre uomini delle 'ndrine nelle liste del centrodestra a sostegno della Moratti. A questo punto ti aspetteresti una riflessione seria sulla presenza, ormai storica, della mafia nel tessuto connettivo del sistema politico locale e nazionale. Invece Maroni, ministro dell'interno a cui piace passare per coerente antimafioso, si limita a constatare che "serve una nuova legge per evitare ogni inquinamento delle liste". Giustamente gli è stato fatto notare che esistono, da oltre vent'anni, i codici etici formulati dalla Commissione Antimafia presieduta dal comunista Chiaramonte, ai quali dovrebbero attenersi tutti i partiti.

La presenza della mafia nel sistema politico non è occasionale, ma strutturale, come ci insegna la storia, perché essa è l'esercizio in forma illegale del potere che coesiste simbioticamente con quello legale. Dal momento in cui la mafia si è espansa e radicata nel territorio nazionale è naturale che essa abbia trasferito il suo modo di vivere e di essere parte del potere locale e nazionale. Ma l'attuale governo, autodefinitosi del fare, promette, ma non agisce o lo fa in senso contrario. Le riforme sono annunciate, ma non sono realizzate sempre per qualche ostacolo imprevisto, interno alla maggioranza o esterno, istituzionale o internazionale, a volte è il Presidente della Repubblica o la Corte Costituzionale o la procura comunista o qualche sindacato affezionato ancora al conflitto o la crisi mondiale del capitalismo.

Come denunciavamo, ormai da anni, l'attuale governo o ignora il problema o tenta di demolire con le leggi ad personam e con i tagli di bilancio tutta quella strumentazione tecnica e giuridica rivelatasi più efficace per perseguire la finanziarizzazione della mafia, la corruzione del sistema politica-mafia. Per esempio, il recente decreto per lo sviluppo, nonostante la sua natura preelettorale, non fa cenno ad alcuno impegno antimafia.

Può esistere un'ipotesi di sviluppo del paese senza affrontare contestualmente la questione dell'economia criminale? È una contraddizione presente anche nella classe dirigente economica come si evince dalla recente Assise della Confindustria. A parte il fatto che essa non ama fare autocritica, tant'è, che non la pronuncia pur dopo aver appoggiato il governo Berlusconi e constatato che le riforme promesse e annunciate ancora non si intravedono. Gran parte del mondo delle imprese finge di non vedere il condizionamento dell'economia illegale e criminale, nonostante le coraggiose denunce delle illegalità mafiose fatte organismi confindustriali.

È possibile rendere veramente libero il mercato senza eliminare la mafia?

L'inquinamento mafioso delle liste elettorali viene sistematicamente ignorato da molti leader politici che si dichiarano antimafiosi a parole

La Confindustria dovrebbe interrogarsi se essa con il suo sostanziale sostegno alle promesse illusorie e populistiche di soluzioni chiavi in mano non abbia contribuito al sostanziale ritardo e degrado dell'economia e della società italiana. Forse le sarà sembrato vantaggioso nel breve periodo l'azione del governo tesa a rompere l'unità sindacale, a distogliere le nuove generazioni dai valori resistenziali e antifascisti, ma alla lunga non ha pagato. Il ritardo del paese è sotto gli occhi, ma non ha fermato la voglia di cambiamento.

Le nuove generazioni, pur scoraggiate in parte, come documentano gli articoli a loro dedicati dal nostro settimanale, si sono mobilitati per la scuola, per il lavoro dall'inizio dell'anno sino allo sciopero generale di Venerdì scorso o per le notti bianche per la giustizia promosse da ANM.

Il Paese è in movimento, ma il governo Berlusconi-Bossi-Scilipoti, pure.

Infatti, tra qualche settimana, quest'ultimo impegnerà ancora una volta il Parlamento su nuove leggi ad personam come annunciato nel comizio di Milano dell'altro ieri. Il centrosinistra dia prova di unità e fermezza, non solo per vincere le amministrative, ma anche per offrire una valida alternativa politica e programmatica.

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 5 - Numero 17 - Palermo, 9 maggio 2011

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 91348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giovanni Abbagnato, Stefano Bolognini, Dario Carnevale, Giusy Ciavarella, Dario Cirrincione, Antonello Cracolici, Daniela Del Boca, Franco Garufi, Salvo Gemmellaro, Michele Giuliano, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Teresa Monaca, Alessandra Mangiarotti, Francesco Nuccio, Filippo Passantino, Dario Prestigiacomo, Francesca Scaglione, Gilda Sciortino, Luana Silighini, Elio Sofia, Elio Sonipes, Maria Tuzzo.

Palermo, un universitario su tre è fuori corso Scienze Politiche ed Economia le più ostiche

Dario Prestigiacomo

Dei circa 60 mila studenti dell'Università di Palermo sono più di 20 mila, ossia il 34,1 per cento, quelli che non hanno completato il loro percorso accademico nei tempi previsti. In altri termini, un universitario su tre è fuori corso. È quanto emerge dal dossier elaborato dal Cot, il centro di orientamento e tutorato dell'Ateneo, che ha anche individuato le cosiddette "materie scoglio", ossia quei corsi in cui gli studenti incontrano le maggiori difficoltà e che spesso sono alla causa dei ritardi nel conseguimento del titolo.

Andando nel dettaglio del dossier, che prende in considerazione gli iscritti all'anno accademico 2009/2010, la facoltà con la quota più alta di fuori corso è quella di Scienze politiche, con il 46,2 per cento. Segue la facoltà di Economia, dove gli studenti che non si laureano nei tempi previsti raggiungono rispettivamente il 41,5 per cento. Percentuali simili si riscontrano a Lettere (41,4) e ad Agraria (39,2). Gli studenti più "rapidi", invece, sono quelli di Medicina, con una percentuale di fuori corso del 16,6.

Un risultato che si spiega anche alla luce della maggiore regolarità mostrata dagli studenti dei corsi a ciclo unico (che rappresentano la maggioranza degli iscritti di Medicina). Se nelle nuove lauree triennali i fuori corso raggiungono il 36,4 per cento, nei vecchi corsi a ciclo unico la percentuale di ritardatari scende al 14,3.

Il dossier arriva a poche settimane dalla delibera con cui il Senato accademico ha posto per la prima volta dei limiti di tempo superati i quali non è più possibile conseguire la laurea. In pratica, chi è iscritto ai corsi dei vecchi ordinamenti (lauree triennali del '99 comprese) dovrà laurearsi entro il marzo del 2014. In base a questa delibera, gli studenti a rischio sono al momento circa 17.500.

La stretta ha suscitato non poche proteste tra gli studenti. L'Ateneo ha risposto ricordando la possibilità di potersi comunque iscrivere a un nuovo corso, facendosi convalidare parte delle materie sostenute.

Ma al di là delle polemiche, i dati del Cot accendono i riflettori su uno dei mali principali del sistema accademico italiano: chi si laurea più tardi, dicono gli studi sugli occupati post-lauream, ha maggiori difficoltà a inserirsi nel mercato del lavoro. Ma non solo: con il nuovo sistema di finanziamento degli atenei, un numero eccessivo

1.716.777

gli studenti iscritti alle università italiane nell'anno accademico 2009/2010

140.828

gli studenti fuori corso che si sono laureati nel 2009

34

la percentuale dei fuori corso

sivo di studenti in ritardo con gli esami rischia di comportare pesanti tagli sui fondi.

Per queste ragioni, l'Ateneo ha elaborato un piano che prevede, oltre alla stretta sui fuori corso, anche l'individuazione dei corsi dove gli studenti fanno più fatica a superare gli esami. Si tratta delle cosiddette "materie scoglio". A Giurisprudenza, per esempio, ben il 74 per cento dei fuori corso non ha ancora superato l'esame di diritto processuale. A Scienze politiche, invece, lo scoglio maggiore si registra in istituzioni di diritto privato. A Economia, le difficoltà degli studenti riguardano soprattutto statistica e scienze delle finanze, mentre a Lettere c'è letteratura latina. Ma le "materie scoglio" si trovano in tutte le facoltà, scienze delle costruzioni a Ingegneria, fisiologia a Scienze e clinica medica a Medicina.

Una volta individuate queste materie (sulle quali il Senato accademico ha chiesto un ulteriore approfondimento), l'Ateneo procederà a istituire una sorta di corsi di recupero per perfezionare la preparazione degli studenti in vista degli esami.

E agli atenei i fuori corso possono costare anche un milione l'anno

Fintanto che con le loro tasse contribuivano a mantenere le disastrose casse dell'università italiana, tutto è filato liscio.

Ma da quando il ministero dell'Istruzione ha varato il nuovo sistema di finanziamento agli atenei, gli studenti fuori corso sono diventati un peso che può costare anche un milione di euro all'anno. E così, i rettori di tutta Italia hanno cominciato a guardare con preoccupazione a un esercito che nel 2010 ha sfiorato quota 600 mila, circa un terzo dell'intera popolazione studentesca. E c'è chi è già corso ai ripari. Come a Palermo, dove il Senato accademico ha varato nei giorni scorsi una stretta sui fuori corso, a partire da quelli iscritti alle vecchie quinquennali, che dovranno completare gli studi entro e non oltre il 2014. Gli iscritti alle nuove lauree triennali, invece, dovranno farlo entro il quarto anno fuori corso.

La decisione dell'ateneo siciliano arriva a poche settimane dall'ultimo taglio operato dal ministero dell'Istruzione nella ripartizione dei fondi del 2010: una decurtazione di ben 13 milioni di euro, una

parte dei quali, circa 780 mila euro, dovuti proprio all'alta quota di universitari "poco produttivi", ossia non in regola con gli esami. «Questo sistema penalizza soprattutto i grandi atenei – attacca il rettore dell'Università di Palermo, Roberto Lagalla – Nella quota maggiore dei fondi ministeriali, quella assegnata in base al numero degli iscritti, infatti, i fuoricorso non vengono considerati, nonostante ad essi eroghiamo servizi come a tutti gli altri iscritti».

Il problema dei fuori corso riguarda la stragrande maggioranza degli atenei italiani, dal Nord al Sud. Secondo i dati del Miur, nell'anno accademico 2009/2010 i fuori corso hanno rappresentato il 34 per cento dell'intera popolazione studentesca. Al Politecnico di Torino, per esempio, la quota ha raggiunto il 53 per cento. E percentuali non molto inferiori si registrano a Bari, Firenze, Pisa, L'Aquila, Roma e Napoli.

D.P.

La fuga degli studenti siciliani verso il Nord Così le università dell'Isola perdono appeal

Antonella Lombardi



"**P**er ogni cervello che entra ne esce uno e mezzo". E' la fotografia impietosa del tredicesimo rapporto di Alma-laurea sulla condizione occupazionale dei laureati italiani: sempre meno e poco appetibili sul mercato del lavoro. Nell'ultimo anno il numero delle matricole negli atenei pubblici del Belpaese e' diminuito del 5%, addirittura del 9,2% negli ultimi quattro anni. Il calo e' piu' forte al Sud, dove le immatricolazioni sono state del 19,6% in meno nell'ultimo quadriennio. A soffrire maggiormente e' proprio il Meridione: le immatricolazioni al Centro sono calate del 5,4% mentre nel Sud il calo per l'anno appena trascorso raggiunge il 6,9%. A perdere matricole sono tutte le facolta', mentre tengono testa quelle scientifiche: nel 2010 gli iscritti raggiungono il 33,5%, nel 2009 erano il 32,6%. A svuotarsi sono, soprattutto, le facolta' umanistiche (16,8% degli iscritti, contro il 17,1% del 2009) e sociali (37,8% contro il 38,4% del 2009). Reggono anche le lauree sanitarie, agevolate dall'ingresso contingentato, con il 12% degli immatricolati. In controtendenza risultano le universita' private, tra le quali rientra l'ateneo di Enna e che registrano, in generale, un aumento del 2% delle matricole. All'universita' Kore di Enna, infatti, nell'anno accademico 2008/2009 gli iscritti sono stati 1853, l'anno seguente 2036, mentre nell'anno 2010/2011 sono stati 2131, confermando la tendenza in aumento. Catania stabile con 7.582 iscritti, primeggiano le facoltà di Giurisprudenza con 1.132 iscritti, Economia con 651 e Medicina con 303. In coda filosofia con 86 studenti.

A vivere le condizioni piu' difficili sono, ancora una volta, le donne: le laureate meridionali che vivono al Sud scontano una differenza di occupazione rispetto ai loro colleghi uomini di 10 punti. E in Sicilia? In molti fuggono verso il Nord della Penisola. All'universita'

di Modena e Reggio Emilia i siciliani iscritti sono il 15%. A Palermo il calo e' del 9,3%, gli iscritti erano, infatti, 12.680 nel 2010, oggi sono 11.496, cioe' 1184 in meno. A perdere matricole sono soprattutto le facolta' di Lettere ed Economia del capoluogo, mentre in controtendenza risultano Ingegneria (1510 iscritti contro i 1427 dell'anno precedente), Architettura (599 iscritti contro i 533), Scienze della formazione (1842 contro 1814) e Scienze Motorie (370 contro 355), Agraria (265 contro i 381 del 2011). Il calo e' dovuto soprattutto all'estensione a molte facolta' (tranne Giurisprudenza e poche altre) dell'ingresso 'a numero programmato'. «Quest'anno si sono iscritti ai test in 26mila - ha detto il rettore Roberto Lagalla e siamo riusciti a prenderne poco piu' di 8mila». In diminuzione le matricole anche a Messina: nell'anno accademico 2009/2010 erano 12769 contro le 11547 dell'anno 2010/2011. Il trend negativo si spalma su tutte le facolta': non ce n'e' una che faccia eccezione, tutte subiscono perdite piu' o meno drastiche. A partire da Ingegneria, una delle facolta' piu' popolose e che invece passa dalle 1468 matricole del 2009 alle 1310 del 2010. O Giurisprudenza che nel 2009 vantava 1774 neoiscritti e passa a 1611 l'anno dopo. Non va meglio per il nuovo ordinamento di Economia, passato da 1727 studenti a 1557. In calo anche Scienze Politiche (694 matricole contro le attuali 560), Lettere (da 729 a 631), Scienze matematiche fisiche e naturali (1426 contro i nuovi 1276). In lieve diminuzione anche gli studenti che scelgono Scienze della formazione, passati dagli 898 del 2009 agli 823 dell'anno in corso. Diminuiscono anche gli aspiranti farmacisti che erano 558 nel 2009 e che ora sono 514. La perdita di 'appeal' dei nostri atenei sarebbe dovuta anche ai primi effetti dei tagli imposti dalla riforma Gelmini: a essere penalizzato maggiormente e' l'ateneo palermitano che, del fondo premiale messo a disposizione dal ministero dell'Istruzione nel 2010 riesce ad aggiudicarsi il 2,79% con un taglio del 5,2% rispetto al 2009. Tra i 17 atenei meridionali penalizzati spicca anche Messina che si aggiudica solo l'1,47% delle risorse premiali. A rivelarlo e' stato uno studio realizzato dagli economisti Daniele Checchi e Matteo Furri per 'Lavoce.info'. Nel rapporto sulla ripartizione dei fondi emerge come a essere favorite siano, in generale, universita' tecniche e di piccole dimensioni, mentre a godere del maggior importo e' stata La Sapienza di Roma con il 7,35% del fondo, seguita dalla Federico II di Napoli con il 4,91%. In vantaggio anche l'universita' di Foggia che ottiene un incremento del 50,1%.

"La ridotta presenza di studenti esteri nel nostro sistema universitario - si legge nel rapporto Alma-laurea - cosi' come quella di ricercatori non italiani nei centri di ricerca fa riflettere sul modesto grado di attrattivita' complessivo del nostro sistema paese". A un anno dalla laurea, secondo lo studio, il 48% degli italiani

L'ateneo di Palermo paga i tagli della Gelmini Messina in calo, iscritti in aumento alla Kore



occupati all'estero ha un lavoro stabile, un tasso che è di 14 punti percentuali in più rispetto al complesso degli occupati in patria. Oltre il 70% dei laureati specialisti italiani occupati all'estero è impiegato nel settore dei servizi. In particolare, si concentrano per il 19% nel ramo istruzione e ricerca, seguito, al 10%, dal ramo del commercio e delle consulenze e all'8% dal ramo informatico. Anche le retribuzioni cambiano: all'estero gli italiani a un anno dalla laurea specialistica guadagnano 1568 euro contro i 1054 dei colleghi rimasti in Italia, anche se questo dato va comparato con il diverso costo della vita. Ma c'è un altro dato preoccupante segnalato da Almalaurea e riguarda il lavoro nero. Il 7% dei laureati specialistici lavora senza contratto e con una retribuzione media dopo un anno intorno ai 1100 euro, in diminuzione rispetto agli anni precedenti.

«Il calo delle immatricolazioni non deve meravigliare - ha detto Andrea Cammelli, direttore di Almalaurea - in quanto è il frutto di tre fattori concomitanti. Primo, un calo demografico: negli ultimi 25 anni i 19enni sono diminuiti del 38%. Secondo, il tasso di passaggio tra scuola superiore e università è crollato di 9 punti (dal 75 al 66 per cento) a motivo della controversa immagine che l'univer-

sità italiana ha dato di sé: dalle parentopoli agli sprechi, alla moltiplicazione dei corsi inutili. Terzo, la laurea triennale ha aperto gli atenei a fasce di popolazione prima escluse (mantenere un figlio all'università per 3 anni invece di 5) ma poi queste si sono trovate di fronte al problema dei costi aumentati e non ce l'hanno fatta più».

E tra diplomati e laureati chi vince? Raffrontando i dati del 2004 con quelli del 2009 (a cinque anni di distanza) si scopre che lo zoccolo duro di chi non ha un lavoro è costituito per il 14,8% dai diplomati e per il 12,1% dai laureati triennali. Ma se ad avere un lavoro continuativo è il 37% dei diplomati, questo tasso sale al 67% per i laureati. Analizzando poi il numero di chi ha un impiego a tempo indeterminato, si scopre che è il 18% dei diplomati contro il 37% dei laureati. E a indicare le professioni più ambite è uno studio di Confindustria: all'Italia servono ancora 20mila ingegneri, 15mila economisti e statistici, 8mila medici e sanitari. Nel nostro Paese, invece, c'è un esubero di 4mila psicologi l'anno, 17mila laureati in lettere o lingue, 4mila architetti e 3mila geologi. A quanto pare l'Italia non è più un Paese di santi, navigatori e poeti.

Meno matricole e meno laureati, piange il Sud Anno dopo anno arretra l'Università pubblica

Giusy Ciavarella



L'Università pubblica italiana arretra. Tutte le facoltà perdono iscrizioni (-5% nell'ultimo anno, -9,2% negli ultimi 4) - anche se le scientifiche tengono meglio - e il Sud e il Centro Italia soffrono di più rispetto al Nord.

A fotografare il poco confortante scenario dell'istruzione superiore in Italia (in controtendenza gli atenei privati che registrano un aumento delle immatricolazioni del 2% assorbendo il 6,6% degli immatricolati totali) sono due rapporti, uno realizzato dal Cun (Consiglio universitario nazionale), l'altro elaborato dal consorzio Almalaurea, entrambi presentati oggi nella sede della Crui.

Sul banco degli imputati certamente c'è la crisi economica - per molte famiglie mantenere un figlio all'università è diventato un costo insostenibile - ma non solo. «Manca una efficace politica di orientamento nelle scuole superiori che sventi il rischio di avere una massa di giovani di serie B rispetto agli altri Paesi» ha spiegato il presidente del Cun Andrea Lenzi puntando l'indice anche contro una campagna mediatica che non ha giovato al settore (si continua a dire troppi laureati, non trovano lavoro ecc...). E sicuramente gli investimenti in istruzione non fanno onore al nostro Paese: fra i 28 paesi dell'Oecd, infatti - ha sottolineato il presidente

di Almalaurea, Andrea Cammelli - il finanziamento italiano, pubblico e privato, in istruzione universitaria è più elevato solo di quello della Repubblica Slovacca e dell'Ungheria (l'Italia vi destina lo 0,88% del Pil, contro l'1,07 della Germania, l'1,27 del Regno Unito, l'1,39 della Francia e il 3,11 degli Stati Uniti). Insomma, per dirla con le parole del rettore della Sapienza, Luigi Frati, presente stamani in Crui, si brucia il futuro dei giovani e del Paese se si continua a investire in comunità montane inutili piuttosto che in istruzione e ricerca.

Quali che siano le cause, l'università ha perso appeal. Lo dimostra il fatto che pur essendo aumentati i diplomati delle scuole superiori - +0,9% nel 2010 - si sono iscritti in meno all'università: il 62%, contro il 66% del 2009, il 65% nel 2008 e il 68% nel 2007. Eppure la laurea continua a «pagare»: i laureati presentano un tasso di occupazione di oltre 11 punti percentuali maggiore rispetto ai diplomati (77 contro 66%) e anche la retribuzione premia i titoli di studio superiori: risulta più elevata del 55% rispetto a quella percepita dai diplomati.

Cionondimeno è indubbio che, anche se un pò meno rispetto all'anno passato, i laureati fanno ancora fatica a trovare lavoro dopo aver messo in tasca il titolo di studio.

Considerando i laureati del 2009 emerge che la disoccupazione aumenta, seppure in misura inferiore all'anno scorso, fra i triennali: dal 15 al 16% (l'anno precedente l'incremento era stato intorno ai 4 punti percentuali). La disoccupazione cresce anche fra i laureati specialistici biennali, quelli con un percorso di studi più lungo: dal 16 al 18% (la precedente rilevazione aveva evidenziato una crescita di oltre 5 punti percentuali). Ma sale pure fra gli specialistici a ciclo unico: dal 14 al 16,5%. Dilatando l'arco temporale (2005-2010) la quota di laureati pre-riforma occupati a cinque anni ha subito una contrazione di quasi 6 punti percentuali. E desta preoccupazione anche un altro fenomeno: il «lavoro nero» sta aggredendo anche in alto. I laureati che lavorano senza contratto, a un anno dal conseguimento del titolo di studio, raddoppiano tra gli specialistici biennali raggiungendo il 7%; per i laureati di primo livello i «senza contratto» passano dal 3,8 al 6%; gli specialistici a ciclo unico (ovvero i laureati in medicina, architettura, veterinaria, giurisprudenza), che registrano da sempre un valore più elevato, passano dall'8 a quasi l'11%.

Quasi quattro milioni di precari under 35: la metà vive al Sud

Sono un esercito di quasi 4 milioni di persone (esattamente 3.941.400) i lavoratori precari in Italia. Il 56% di loro è occupato nelle regioni del Centro Sud. Tra il 2008, inizio della crisi, ed il 2010 sono aumentati del 4%. Sono i dati con i quali la Cgia di Mestre fotografa il fenomeno del precariato nel Paese, che nei giorni scorsi è sceso nelle piazze di mezza Italia.

Oltre il 38% ha solo la licenza media, tra gli under 35 il livello retributivo mensile netto è di 1.068 euro, un importo inferiore del 25,3% (pari a 282 euro) rispetto ad un lavoratore a tempo indeterminato che svolge le stesse mansioni. I precari italiani sono concentrati soprattutto nel settore della ristorazione (35,5% sul totale), seguito dai servizi pubblici, sociali e alle persone (33,4%), e dall'agricoltura (28,4%).

A livello territoriale, secondo la Cgia, è il Centro Sud a presentare la concentrazione più elevata (56%). Il Mezzogiorno, tra le quattro ripartizioni geografiche, è l'area che in termini assoluti ne presenta di più (1.336.329). Rispetto ad una media nazionale del 17,2%, nel Mezzogiorno l'incidenza dei precari sul totale degli occupati è del 21,6%. Tra il 2008 ed il 2010 gli atipici sono aumentati del 4%. Nel Nordest l'incremento è stato del +8,3%, nel Nordovest del +8,9%.

A livello regionale, la crisi economica ha fatto esplodere i precari in Trentino Alto Adige (+20,7%) ed in Emilia Romagna (+20,3%).

Forte invece il calo registrato nelle regioni del Sud ed in Veneto (-4,6%).

In controtendenza gli atenei privati del Nord

La crisi spinge i ragazzi a cercare subito lavoro

L'università pubblica arretra quella privata no. È quanto emerge da uno studio sui nuovi iscritti al 2010 effettuato dal Cun (Consiglio universitario nazionale). L'indagine, che è stata diffusa oggi in concomitanza con la presentazione del Rapporto Almalaurea, mette pure in evidenza come a fronte di un calo delle matricole aumentino invece i diplomati delle scuole superiori.

5% DI ISCRITTI IN MENO NEGLI ATENEI PUBBLICI - Calano del 5% le immatricolazioni alle università pubbliche con 3.986 iscritti in meno nel 2010 rispetto al 2009. Negli ultimi quattro anni il calo è del 9,2% (- 26.000 immatricolazioni). Complessivamente il sistema si contrae in tutta la penisola, ma il Sud e il Centro soffrono di più. Perdono studenti, infatti, soprattutto gli atenei del Centro con 3.453 neoiscrizioni in meno (un calo del 5,4% nel 2010 e del 16,8% negli ultimi quattro anni) e quelli del Sud con 4.800 immatricolazioni in meno e un calo del 7,9% nell'ultimo anno e del 19,6% negli ultimi quattro anni. Il Nord tiene meglio con un calo delle immatricolazioni, nell'ultimo anno, dello 0,5% (372 studenti in meno) per il Nord ovest (dove però negli ultimi quattro anni si evidenzia un incremento del 2,9%) e del 3,2% (1.706 studenti) per il Nord est (negli ultimi quattro anni si registra una perdita dell'1,1%, cioè 564 matricole).

AUMENTANO I DIPLOMATI - Aumentano i diplomati delle scuole superiori - +0,9% nel 2010 (sono stati 450.150 i diplomati nel 2010, 445.968 nel 2009) - che però si sono iscritti in meno all'università nel 2010: il 62%. Nel 2009 era il 66%, nel 2008 il 65% e nel 2007 il 68%. In quattro anni il numero dei diplomati che prosegue gli studi è calato del 6%.

TUTTE FACOLTÀ PERDONO ISCRITTI, MENO LE SCIENTIFICHE - Tutte le facoltà perdono immatricolazioni anche se quelle scientifiche tengono meglio (hanno assorbito il 33,5% delle immatricolazioni del 2010, il 32,6% nel 2009). In calo le facoltà umanistiche (il 16,8% delle immatricolazioni, nel 2009 erano il 17,1%) e sociali (37,8% nel 2010, 38,4% nel 2009). Stabili le lauree sanitarie anche perché a ingresso contingentato (costituiscono il 12% degli immatricolati). In controtendenza anche i politecnici che pur subendo una riduzione delle immatricolazioni del 4,9% (ma rispetto al 2007 aumentano del 5,8%) assorbono nel 2010 il 5,1% delle



immatricolazioni totali (nel 2007 era il 4,4%).

AVANZANO ATENEI PRIVATI - Le università non statali (le cosiddette «private» e gli atenei di Enna, Aosta e Bolzano) sono in controtendenza. Nel 2010 segnano, infatti, un +2% di neoiscritti che le porta, negli ultimi quattro anni, dal 6,1% al 6,6% degli immatricolati totali in Italia. L'aumento tuttavia non compensa ancora il calo di immatricolati rispetto al 2007 che è pari allo 0,8%. Oggi assorbono il 6,6% degli immatricolati totali (nel 2007 e nel 2009 ne assorbivano il 6,1%).

PICCOLI ATENEI PIÙ PENALIZZATI - Sono i piccoli atenei (con meno di 10 mila iscritti) ad arretrare di più: le immatricolazioni dal 2009 al 2010 scendono dal 3,2% al 2,9% del totale dei neoiscritti. Anche i medi atenei (fra i 10.000 e i 20.000 iscritti) passano dal 15,5% del 2009 al 15,3% del 2010. Tengono meglio i mega atenei (con più di 40.000 iscritti) con il 42,6% di immatricolazioni nel 2010 contro il 42,4% nel 2009. I grandi atenei (fra i 20.000 e i 40.000 iscritti) aumentano in proporzione le immatricolazioni, che passano dal 26,8% nel 2009 al 27,2% nel 2010.

Gi.Ci.

Niente lavoro per i neolaureati: in coda Scienze, Giurisprudenza e Lettere

Diminuiscono gli occupati, ma anche quelli che continuano a studiare dopo la laurea. Di contro, aumentano i neo-dottori che non solo hanno smesso di studiare e non hanno un impiego, ma neppure lo cercano. Anche perché spesso si trovano in quel sottobosco, sempre più grande, di stagisti malpagati e sfruttati. È questo il quadro preoccupante che emerge dall'ultima indagine Stella-Cilea, che fotografa la situazione dei laureati dell'Università di Palermo a un anno dal conseguimento del titolo. I dati, che si riferiscono al 2010, mettono a nudo come sia sempre più difficile trovare un'occupazione. Se nel 2009 lavorava il 26,6 per cento dei laureati, un anno dopo la percentuale è scesa al 24. Il calo riguarda tutte le lauree - triennali e specialistiche - e soprattutto i corsi solitamente considerati più "performanti" sul mercato,

quelli a ciclo unico. Le facoltà dove si registrano le maggiori difficoltà sono quelle di Scienze (11,3 per cento di occupati), Giurisprudenza (11,5), Lettere (17,3), Scienze politiche (18,9), Agraria (20,2), Scienze della formazione (20,9) ed Economia (21,5).

Al contrario, i migliori risultati sul mercato del lavoro li ottengono i laureati di Farmacia, con il 56,4 per cento di occupati. A seguire, Medicina (49,4 per cento), Scienze motorie (35,5), Architettura (29,8) e Ingegneria (28). Andando al dettaglio delle lauree, emergono diversi corsi dove la percentuale di occupati sfiora lo zero: addirittura lo raggiunge. A Giurisprudenza, su 52 laureati del corso quinquennale, solo due hanno trovato un impiego.

I dieci comandamenti contro lo sfruttamento Dilaga la rivolta degli stagisti nelle università

Luana Silighini

“**N**o rimborso spese, no prospettiva assunzione”. Annunci di questo tipo sono il triste comune denominatore delle proposte di stage. Condizioni a cui spesso si somma l'assenza di un tutor che ti insegna il mestiere. L'inesperienza. E, soprattutto, la consapevolezza che questa è l'unica via per avvicinarti al mondo del lavoro e a un contratto.

“Qui da noi i giovani sono stanchi di essere sottopagati o costretti al lavoro invisibile e gratuito - denuncia Luca De Zolt, tra i promotori della campagna “Giovani non più disposti a tutto” lanciata dalla Cgil. Hanno attivato un sito e fatto tam tam sui social network e flash mob. L'obiettivo ora è quello di rafforzare la rete già inaugurata nei mesi scorsi girando per gli atenei della penisola: dopo le università marchigiane, laziali e piemontesi, il 19 sono stati a Prato con “i 10 comandamenti dello stagista”.

Ecco i punti principali del decalogo: “Lo stage non è una forma di lavoro”, “lo stagista ha diritto al tutorato”, “lo stagista ha diritto ad un congruo rimborso di spese”, “allo stagista devono essere riconosciuti i diritti”.

E ce n'è anche per gli enti e le aziende ospitanti: “lo stagista non può sostituire personale dipendente” (gli enti ospitanti non possono far uso degli stagisti per coprire compiti e mansioni che andrebbero affidate a personale dipendente, né attività ripetitive prive di contenuto formativo e non possono essere previsti obblighi di orario), “è consentito un limite massimo di stagisti in proporzione al personale” (ogni ente ospitante può avere nell'arco dell'anno solare massimo uno stagista per le aziende sotto i 15 dipendenti a tempo determinato, massimo due stagisti per le aziende da 15 a 50, massimo il 10% per le aziende sopra i 50 dipendenti), “lo stage non può essere prorogato”.

La parola chiave è formazione. L'obiettivo della campagna è ottenere delle condizioni dignitose per svolgere l'attività di stage: strumenti funzionali all'attività, compresa la postazione di lavoro e l'accesso alle riunioni, alla mensa, ai buoni pasto, ai trasporti, all'alloggio.

Qualche risultato è già arrivato: da un mese i ragazzi di “Non più” sono riusciti a far siglare un accordo tra “Telecontact” e le università di Napoli, Catanzaro e Catania per sostituire 200 stagisti con apprendisti contrattualizzati e pagati con borse studio. Hanno attivato uno spazio online per segnalare gli stage truffa e hanno chiesto alle regioni e ai centri impiego i dati precisi con la suddivisione per settore, “non ha senso confrontare un giornalista a un fisico”, dicono. Auspica De Zolt: “Anche da parte dello stagista ci sia la possibilità di segnalare le aziende che hanno violato le normative per inserirle in una “black list” in modo tale che siano interdette dal poter offrire ulteriori tirocini”.

Guardando i dati diffusi in questi giorni da Almalaurea, si scopre



che la disoccupazione è salita vertiginosamente. E il tirocinio durante gli studi sembra essere l'unica ancora di salvezza. Ma quanti lo fanno esattamente? La stima completa dei laureandi e dei neolaureati che, col miraggio dell'assunzione, fanno uno stage o un praticantato, è tutt'altro che precisa e aggiornata. Non la fa l'Istat. Repubblica degli stagisti.it dice che, in linea di massima, sono mezzo milione l'anno: 200mila nel pubblico impiego e 300mila nel privato. Almalaurea li percentualizza: fa uno stage il 49% dei laureati alla specialistica e il 60% dei laureati di primo livello. Nel 2001 erano meno del 20%. Vero è che – dati alla mano – lo stage avvantaggia: già nel primo anno dopo il conseguimento della laurea lavora il 58% contro il 52% di chi non ha svolto questa esperienza formativa.

Ma sono tanti, troppi, gli studenti e i neolaureati italiani che, pur di mettere nel curriculum un'esperienza, fanno sostituzioni maternità o svolgono mansioni tutt'altro che adeguate al tipo di percorso universitario. “Stare alla cassa, fare da segretaria o piegare le magliette in un grande magazzino – conclude De Zolt – sono pratiche che salgono a dismisura, come il numero degli stage che ti fanno svolgere basse mansioni non formativi e privi di contenuto”.

(IlFattoquotidiano.it)

In Italia un trentenne su 2 vive con i genitori

Isfol: pochi disposti a trasferirsi per lavoro

Gli anni passano ma niente cambia: per i giovani italiani molto spesso si continua a vivere nella casa dei genitori e a studiare ben oltre la laurea, collezionando master o altri tipi di specializzazione. Ed ecco che, superata la fatidica soglia trent'anni, quasi la metà degli uomini (47,7%) si ritrova a vivere con la famiglia di origine. Un pò meglio va per le donne, con la quota, calcolata sempre su la popolazione tra i 25 e i 34 anni, che scende a 32,7%. Ma comunque la Penisola si piazza ai primi posti della classifica internazionale dei cosiddetti «mammoni», «bamboccioni» o «eterni Peter Pan».

A descrivere la situazione è l'Isfol (Istituto per lo sviluppo e la formazione professionale dei lavoratori), che nel primo numero del suo Osservatorio, più in particolare nello studio condotto da Monya Ferritti, traccia un quadro critico in base a dati Eurostat e a un'indagine svolta dallo stesso Istituto, con riferimento al 2008. Quindi, secondo l'analisi battezzata i «Millenials e il lavoro», perchè parla di chi nel 2000 ha compiuto 18 anni, a intrappolare la nuova generazione dei trentenni di oggi sono più fattori: da una parte entrare nel mercato del lavoro, soprattutto in tempi di crisi, è sempre più difficile per un ragazzo, e senza l'indipendenza economica diventa anche più arduo acquistare o affittare un'abitazione per conto proprio. Dall'altra parte, però, il titolo di studio sempre più elevato porta i giovani a rifiutare un lavoro qualsiasi, che trova disponibile solo il 41,5% degli under-trenta. E la percentuale scende al 18% per chi ha conseguito titoli accademici.

Inoltre, non tutti sono disposti a trasferirsi, cambiare città, Regione

o lo Stato pur di trovare un posto: circa uno su tre non acconsente a spostarsi in alcun caso. Soprattutto fa riflettere come, nonostante la fase economica negativa, alla prova dei fatti si può rinunciare all'offerta di un impiego: su dieci giovani tra i 18 e i 29 anni che hanno ricevuto una proposta di lavoro nei 30 giorni precedenti alla rilevazione, oltre quattro dichiarano di avere rifiutato. Le ragioni del no vanno da un inquadramento inferiore alle aspettative a una retribuzione non adeguata. Ovviamente chi respinge un'offerta spesso può contare su i genitori; insomma, spiega Ferritti, la famiglia di origine «si trasforma in un ammortizzatore sociale e i giovani non possono vivere senza».



Italiani bamboccioni, così funziona nel resto d'Europa

In Italia la quota di giovani adulti, di età compresa tra i 25 e i 34 anni, che ancora vive a casa dei genitori supera di gran lunga la media dell'Unione europea a 27, sia per le donne (32,7% contro 19,6%) che per gli uomini (47,7% contro 32%). Ecco la tabella che l'Isfol riporta nel primo numero del suo Osservatorio, in base a dati Eurostat relativi al 2008.

Paese	Donne %	Uomini %	Paese	Donne %	Uomini %	Paese	Donne %	Uomini %
Austria	14,7	30,7	Irlanda	17,9	32,2	Portogallo	34,9	47,6
Belgio	9,0	18,8	Islanda	7,4	15,1	Regno Unito	10,5	20,0
Bulgaria	31,2	61,4	Italia	32,7	47,7	Rep. Ceca	22,2	39,5
Cipro	19,1	42,3	Lettonia	30,6	38,1	Romania	21,6	18,0
Danimarca	0,5	2,8	Lituania	24,4	38,6	Slovacchia	41,6	55,6
Estonia	14,6	23,9	Lussemburgo	9,8	30,4	Slovenia	38,0	60,3
Finlandia	1,9	8,0	Malta	35,3	48,5	Spagna	28,8	41,1
Francia	8,0	13,0	Norvegia	2,2	4,7	Svezia	2,0	3,9
Germania	9,2	18,7	Olanda	3,1	11,8	Ungheria	27,2	42,5
Grecia	35,9	55,7	Polonia	30,4	44,0	Ue - 27	19,6	32,0

La generazione grigia dei giovani «inattivi»

Alessandra Mangiarotti

Li chiamano i giovani «della zona grigia»: quelli che abbandonano la scuola prima del tempo, quelli che non studiano ma nemmeno lavorano, quelli che un'occupazione la vorrebbero ma non la trovano. Sono i giovani inattivi. Sempre di più. Figli, per dirla come lo psicoterapeuta Gustavo Pietropolli Charmet, di un doppio male che affligge la nostra società: «Da una parte l'inaffidabilità delle gerontocrazie e dall'altra il compiacimento di molti ragazzi di questa congiura dei "dinosauri" per poter trasformare la loro inattività sociale in attività narcisistica».

Ma anche figli di una «crisi antropologica», questa volta le parole sono del sociologo Aldo Bonomi, che ha alla base un crescente malcontento: «Un grumo di rancore che accomuna i giovani dell'infelicità desiderante (ragazzi che possono desiderare ogni cosa ma quando allungano la mano tutto svanisce) e gli iperattivi (giovani con capacità superiori rispetto a quello che offre il mercato del lavoro e per questo sono convinti di aver subito un torto)». L'Italia, si sa, è un Paese vecchio. Al secondo posto in Europa per indice di senilità (144 anziani ogni 100 giovani, solo la Germania sta peggio) e dove nemmeno un cittadino su quattro ha un'età inferiore ai 25 anni. Ma è anche un Paese che soffre sempre di più non solo della mancanza di giovani ma anche della loro inattività. In termini sociali e di Pil. «Per non parlare della famiglia, della famiglia media, normale, che come welfare alternativo è al collasso», avverte Bonomi.

«L'inattività di un giovane inattivo costa alla sua famiglia quasi quanto un secondo affitto: tra i 300 e i 500 euro al mese». Un'inchiesta del mensile «Tuttoscuola» di marzo ha calcolato che l'anno scorso hanno abbandonato licei e istituti statali quasi 190 mila studenti: il 30,8%. Tolti i 60-70 mila che si stima siano passati alle non-statali e alla formazione professionale, restano 120 mila ragazzi che sono usciti da qualsiasi percorso scolastico e formativo.

«Un vero disastro educativo ("altro che i 40.000 di Sacconi!"), che penalizza pesantemente la competitività e il futuro del Paese», commenta Giovanni Vinciguerra, direttore di «Tuttoscuola» (www.tuttoscuola.com). «Un'emergenza da allarme rosso che non si può fermare solo con l'innalzamento dell'asticella dell'obbligo dell'istruzione, come è stato fatto finora, ma con misure di accompagnamento e sostegno che favoriscano il successo formativo». Sono state le Isole a registrare il maggior numero di abbandoni: «Quasi 34.000, il 38%. Al secondo posto il Nord Ovest con un tasso di dispersione del 32,1% (33,2 per la Lombardia e 30,7 per la Liguria). Al terzo il Sud con un 30,3%». Nella classifica per tipo di scuola il record di dispersi va agli istituti professionali (-44,4%): «Seguiti dai licei artistici (-40,97) e dagli istituti tecnici (-30,66)». Numeri che nel complesso ci pongono quasi in cima alla classifica europea per abbandoni scolastici. Qualcuno, s'è detto, si ritira ma poi ci riprova in una scuola non statale o in un istituto professionale. Altri di libri non ne vogliono più sapere ma non cercano un'alternativa nemmeno nel lavoro. Vanno a nutrire il crescente popolo dei cosiddetti Neet (Not in education, employment or training): sono oltre due milioni, il 21,2% della popolazione italiana tra i 15 e i 29 anni (+6,6% in un anno).

Una percentuale di molto superiore alla media Ue che ci vede al

primo posto nella graduatoria comunitaria. Più donne che uomini (il 24,4 contro il 18,2%). Più residenti al Sud che al Nord (il 30,3 contro il 14,5). Sempre più spesso già diplomati (+12,1%) e laureati (+11,5). E se c'è chi il lavoro nemmeno lo cerca «perché tanto non ne vale la pena» (gli scoraggiati sono l'8,8% tra le donne e il 5,2 tra gli uomini), molti altri lo vorrebbero ma non lo trovano. Perché dicono sempre i dati Istat, nel mese di gennaio, la disoccupazione giovanile ha raggiunto il livello più alto mai misurato: il 29,4% dei ragazzi tra i 15 e i 24 anni.

Numeri di inattività che hanno come opposto la fuga di molti altri giovani dall'Italia. È come se una città grande quanto Firenze avesse perso tutti i suoi abitanti: i dati dell'anagrafe degli italiani all'estero (Aire) dicono che sono 331.709 i cittadini tra i 15 e i 24 anni che in dieci anni hanno lasciato l'Italia. «Un bene per loro, che al far niente preferiscono la fuga, e un male per la società - dice la psicoterapeuta Anna Oliverio Ferraris -. Perché in un Paese che non pensa e non lascia spazio ai giovani sono i migliori ad andarsene».

Tira le fila il sociologo Bonomi: «Il silenzio assordante dei ragazzi della "zona grigia", l'urlo dei loro padri e delle loro madri: o si trova il modo di dare mobilità alla società o la crisi sarà irreversibile». Il sociologo si sofferma quindi su quel 29% di disoccupazione giovanile: «L'Italia è a metà strada tra la Germania (10% di giovani disoccupati) e la Tunisia (30% da trent'anni). Ecco, ricordiamoci: lì la crisi è cominciata con un giovane laureato, costretto a fare l'ambulante, che si è dato fuoco».



Mezzo milione di posti di lavoro in meno Tracollo tra i giovani del Mezzogiorno

Filippo Passantino

Più stranieri e meno italiani al lavoro, più anziani ancora in attività e sempre meno giovani in ufficio, meno operai alla catena di montaggio e occupati nei servizi in lieve rallentamento: il mercato del lavoro in questi due anni di crisi ha perso 533.000 occupati ma soprattutto è profondamente cambiato nella sua composizione. Il calo dell'occupazione complessiva è stato «contenuto» dall'aumento di quella straniera, si è concentrato nell'industria e ha riguardato per la metà lavoratori nel mezzogiorno.

OCCUPATI IN CALO DOPO DECENNIO BOOM: Nella media del 2010 gli occupati in Italia erano 22.872.000, 533.000 in meno rispetto ai 23.405.000 registrati dall'Istat nella media del 2008. Nel 1997 gli occupati erano 20.384.000, oltre tre milioni in meno rispetto al picco del 2008. I lavoratori dipendenti nel complesso sono diminuiti in questi due anni di 336.000 unità (da 17.446.000 a 17.110.000) mentre gli indipendenti sono diminuiti di 197.000 unità. Il tasso di occupazione nell'anno nella fascia 15-64 anni è sceso di quasi due punti percentuali rispetto al 2008 (dal 58,7% al 56,9%).

SEMPRE PIÙ STRANIERI: Il calo è stato contenuto grazie alla crescita della componente straniera: in questi due anni infatti i lavoratori stranieri occupati regolarmente sono aumentati di 330.000 unità (anche grazie alla sanatoria del 2009). Il calo di 533.000 occupati è quindi il risultato di una diminuzione di 863.000 occupati italiani e un aumento di 330.000 stranieri.

DISOCCUPAZIONE: il tasso di disoccupazione è arrivato nella media 2010 all'8,4% dal 6,7% registrato nel 2008. I disoccupati hanno superato ampiamente quota due milioni (2.102.000) dai 1.692.000 del 2008 con oltre 400.000 senza lavoro in più.

SEMPRE MENO LAVORO AL SUD: A fare le spese della crisi economica sul fronte del lavoro è stato soprattutto il Mezzogiorno con 281.000 occupati in meno (i lavoratori sono passati da 6.482.000 nel 2008 a 6.201.000 nel 2010) mentre nel Centro si sono persi solo 24.000 posti passando da 4.857.000 occupati nel 2008 a 4.833.000 nel 2010.

PIÙ ANZIANI IN UFFICIO, PIÙ GIOVANI A CASA: È aumentata l'età media con un crollo dell'occupazione giovanile (235.000 occupati in meno nella fascia tra i 15 e i 24 anni e quasi 620.000 nella fascia tra i 25 e i 34 anni nel periodo considerato) e un aumento nella fascia tra i 55 e i 64 anni, anche a causa delle nuove norme sull'accesso alla pensione. I lavoratori più anziani sono passati dai 2.466.000 del 2008 a 2.699.000 nel 2010 con 239.000 occupati in più.

CALO OCCUPAZIONE SOPRATTUTTO MASCHILE: gli uomini che lavoravano nel 2010 erano 13.789.000, 430.000 in meno rispetto ai 14.064.000 del 2008 mentre per le donne la contrazione si è limitata a 103.000 unità (da 9.341.000 a 9.238.000).

INDUSTRIA IN AFFANNO; SERVIZI TENGONO: La crisi è stata pesante soprattutto per il settore industriale con il comparto che è passato da 6.955.000 occupati a 6.511.000 (444.000 posti in meno). L'industria in senso stretto ha perso 404.000 posti mentre

le costruzioni hanno perso 40.000 posti. Nei servizi l'occupazione ha tenuto con solo 84.000 posti in meno (da 15.555.000 a 15.471.000). L'industria nel Mezzogiorno ha perso 172.000 posti in due anni.

CRESCONO SCORAGGIATI: La crisi economica è stata determinante per l'aumento dei disoccupati ufficiali (coloro che cercano attivamente lavoro e sono disponibili a impiegarsi entro due settimane) ma anche nell'aumento dei cosiddetti scoraggiati. Se nel 2008 erano 1.321.000, un milione dei quali nel Mezzogiorno nel 2010 sono diventati oltre 1,5 milioni (1.080.000 dei quali al Sud) con una crescita elevata anche nel Centro e nel Nord del Paese, aree che avevano sperimentato prima della crisi una grande fiducia nella possibilità di trovare lavoro.

Tasso di disoccupazione under 25

Il tasso di disoccupazione giovanile a marzo ha rialzato la testa, salendo al 28,6% dal 28,3% di febbraio, una quota che colloca la Penisola nella parte alta della classifica dei paesi dell'Unione europea con la percentuale più alta di under 25 senza lavoro. Infatti, secondo i dati diffusi da Eurostat l'Italia si piazza al quarto posto tra gli stati dell'Eurozona per cui sono disponibili i dati.

Più in generale la quota di ragazzi italiani alla ricerca di un posto supera sia la media dell'Ue a 17 (19,8%) che quella dell'intera Unione (20,7%). In Eurolandia fa peggio dell'Italia solo la Spagna (44,6%), la Slovacchia (35,2%) e l'Irlanda (31,6%)

Paese	Disoccupazione U25
Spagna	44,6
Slovacchia	35,2
Irlanda	31,6
Bulgaria	28,7
Italia	28,6
Ungheria	27,1
Polonia	26,0
Svezia	24,1
Portogallo	21,3
Finlandia	21,3
Belgio	20,7
Ue a 27	20,7
Francia	20,5



E nessuno pensa alla famiglia

Daniela Dal Boca

È stato diffuso il 27 aprile il primo rapporto Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) sul benessere familiare, Doing Better for Families dedicato alle politiche per la famiglia.

Il rapporto mostra come l'Italia sia ben al di sotto della media Ocse rispetto a tre aspetti cruciali: occupazione femminile, tasso di fertilità e tasso di povertà infantile.

DONNE E LAVORO

Mentre l'occupazione femminile nell'area Ocse è aumentata di oltre 10 punti percentuali negli ultimi quindici anni, arrivando a quasi il 60 per cento nel 2009, in Italia il tasso di occupazione femminile è pari al 48 per cento, dato non diverso da quello registrato all'inizio del decennio. I maggiori problemi per le donne italiane nascono, ancora, dalla difficoltà a conciliare lavoro e famiglia. Una difficoltà che mette le donne (e ancora solo loro) di fronte alla scelta tra avere un lavoro e avere dei figli. Il risultato è che sia il tasso di occupazione femminile sia il tasso di natalità continuano a rimanere bassi.

Da ormai un decennio i tassi di fecondità in Italia si sono assestati intorno a 1,4 figli per donna. In attesa di una condizione lavorativa più stabile, i giovani postpongono sempre di più l'età in cui hanno il primo figlio e così la probabilità di non avere figli o di averne uno solo aumenta.

Il terzo nodo cruciale è la povertà infantile, il cui tasso, in Italia, si attesta al 15 per cento. La percentuale sale però al 22 per cento quando solo uno dei due genitori ha un lavoro. Il lavoro delle madri è un importante strumento di protezione dei figli dal rischio di povertà.

Nei paesi dove le madri lavorano di più, i figli sono meno poveri. L'Italia, come si vede dal grafico 1, è uno dei paesi con più alti tassi di povertà e più bassi tassi di partecipazione. (1)

L'occupazione delle madri, se contribuisce a sostenere i redditi delle famiglie con figli, non sembra avere un effetto negativo sui risultati scolastici dei figli, soprattutto quando è sostenuta da una rete adeguata di servizi per l'infanzia.

Come emerge dai dati Invalsi, c'è una correlazione positiva tra partecipazione al lavoro e risultati scolastici in italiano per la seconda elementare. (2)

FAMIGLIE ABBANDONATE DALLA POLITICA

Nel nostro paese, si spende solo circa l'1,4 per cento del Pil per le famiglie con bambini, contro una media dei paesi Ocse del 2,2 per cento. Solo il 12 per cento dei bambini al di sotto dei tre anni usufruiscono dei servizi pubblici all'infanzia, mentre il numero degli asili aziendali è tutt'oggi molto ridotto.

Una volta a scuola, solo il 6 per cento dei bambini tra i sei e gli undici anni è iscritto a servizi di pre e dopo scuola, in parte a causa di finanziamenti ridotti. La flessibilità degli orari di lavoro svolge

ancora un ruolo limitato nell'aiutare i genitori a conciliare lavoro e famiglia: meno del 50 per cento delle imprese con 10 o più dipendenti offre flessibilità ai propri dipendenti e il 60 per cento dei lavoratori dipendenti non è libero di variare il proprio orario di lavoro. La situazione è decisamente peggiorata con i tagli determinati dalla riforma della scuola, che ha ridotto sia l'occupazione femminile sia gli orari scolastici.

Con uno scarso accesso a servizi di pre e dopo scuola, per i genitori è complicato avere un lavoro a tempo pieno. L'alternativa è spesso un lavoro part-time, opzione scelta dal 31 per cento delle donne in Italia, ma solo dal 7 per cento degli uomini. Così, le donne finiscono per dedicare al lavoro non retribuito molto più tempo degli uomini: in media, più di cinque ore al giorno le donne e meno di due ore al giorno gli uomini. Si tratta della più ampia disparità di genere nei Paesi Ocse dopo Messico, Turchia e Portogallo.

Mentre nel Nord Europa da trent'anni si investe in serie politiche della famiglia, in Italia nessuno sembra preoccuparsi di questi gravi problemi

Ma i dati riportati qui e nel rapporto Ocse non sono certo una novità: sono stati oggetto di molti studi e dibattuti in varie sedi. Proprio la coincidenza di queste tre problematiche era il focus della relazione sulla conciliazione presentata alla Conferenza nazionale della famiglia (a Firenze nel maggio 2007), organizzata dall'allora ministro della Famiglia Rosy Bindi. Da allora, le cose non sono cambiate, se mai, in assenza di interventi pubblici, sono peggiorate. (3)

L'Ocse, alla fine del rapporto, propone una serie di raccomandazioni ai governi dei paesi membri: aiutare le famiglie a conciliare impegni di lavoro e di cura della casa e dei figli attraverso un sistema integrato di congedo, cura e

sostegno sul posto di lavoro per i genitori di bambini piccoli; progettare sistemi di congedo parentale che incoraggino anche i padri ad accrescere il loro impegno nelle responsabilità di custodia dei bambini; iniziare a investire nelle politiche per la famiglia; sostenere le famiglie povere con interventi progettati in modo da mantenere gli incentivi al lavoro.

Nella maggior parte dei paesi del Nord Europa si investe da un trentennio nella famiglia, con una visione lungimirante che riconosce le donne come importanti motori dell'economia, dove le famiglie in cui si lavora in due fanno da stimolo alla crescita dei servizi, nella convinzione che bambini meno poveri oggi vuol dire studenti migliori e adulti più preparati domani. In Italia invece nessuno sembra preoccuparsi di questi fenomeni né prendere in considerazione le raccomandazioni dell'Ocse o delle altre istituzioni che da anni raccomandano più interventi a favore delle famiglie. Anche nel Documento di economia e finanza di Tremonti non c'è alcun accenno a misure concrete per invertire queste tendenze così gravi.

(lavoce.info)

Disoccupazione italiana a quota 4 milioni Un milione e mezzo i giovani "scoraggiati"

Salvo Gemmellaro

Sono 1,5 milioni gli italiani che sarebbero disponibili a lavorare ma non cercano attivamente lavoro convinti di non riuscire a trovarlo: un esercito di «scoraggiati» che secondo i dati dell'Istat sulla media del 2010, si aggiungono ai 2,1 milioni di disoccupati ufficiali secondo le regole europee (coloro che hanno cercato attivamente un'occupazione nelle quattro settimane precedenti l'intervista e pronti a lavorare entro le due settimane successive).

Nel complesso coloro che si percepiscono «in cerca di occupazione» sono quasi 4,4 milioni (4.397.000) anche se sono solo meno della metà coloro che cercano attivamente lavoro e sono disponibili a cominciarlo entro due settimane e quindi sono formalmente disoccupati. Nella tabella sulla popolazione di 15 anni e oltre, infatti, alla domanda sulla propria «condizione» 22,4 milioni risultano occupati, 4,4 in cerca di occupazione mentre poco più di otto milioni sono casalinghe/i e 4,3 milioni studenti. I ritirati dal lavoro risultano 10,8 milioni mentre 1,5 milioni si dicono «in altra condizione».

Gli «scoraggiati sono aumentati del 10,6% rispetto alla media 2009 risiedono prevalentemente al Sud (1.080.000, oltre due terzi del totale) e sono soprattutto donne (i due terzi del totale con 1.015.000 persone). Le donne scoraggiate nel Mezzogiorno sono 698.000 a fronte di appena 199.000 donne del Nord che dichiarano di non cercare lavoro perché ritengono di non riuscire a trovarlo. Gli uomini al Nord scoraggiati sulla possibilità di trovare lavoro sono solo 67.000 (40.000 dei quali con oltre 45 anni) mentre nel Mezzogiorno sono 382.000 (489.000 in Italia nel complesso). C'è una fascia consistente di scoraggiati anche nella classe di età tradizionalmente più attiva (389.000 tra i 35 e i 44 anni ma 294.000 di questi sono donne) e in quella tra i 45 e i 54 anni (397.000, 303.000 dei quali donne).

Tra coloro che lavorano (22.872.000 in media nell'anno) i dipen-



denti sono 17.110.000 e tra questi gli operai sono ancora di più degli impiegati (7.997.000 a fronte di 7.303.000 impiegati, 1.174.000 quadri e 428.000 dirigenti). Gli apprendisti sono 201.000.

Gli operai dell'industria sono 3,5 milioni (2,5 milioni dei quali nell'industria in senso stretto escluse quindi le costruzioni) mentre coloro che hanno la qualifica di operaio nei servizi sono quasi 4,1 milioni.

E se il tasso di occupazione complessivo in Italia nel 2010 era al 56,9% rimane alto il divario tra Nord e Sud con Bolzano che risulta la provincia con la percentuale più alta di occupati (il 71,1%) e Crotone l'ultima in classifica (con il 36,9% di occupati nella fascia considerata) seguita da Napoli (il 37%) e Caserta (il 37,8%).

Donne, le single occupate sono il 64%, le madri appena il 37%

In Italia famiglia e lavoro non vanno d'accordo, almeno per le donne. Non una novità ma l'Istat ha messo in bianco e nero le cifre aggiornate a tutto il 2010, che danno la misura delle difficoltà per una mamma di trovare o mantenere il posto. Secondo l'Istituto di statistica, infatti, le donne tra i 25 e 64 anni con tre o più figli che risultano occupate sono solo il 36,9%. Mentre va molto meglio per le single con la percentuale che sale al 64,1%, vale a dire di 27,2 punti percentuali.

Anche se la famiglia non è numerosa, la dinamica non cambia: già con un solo figlio la quota di lavoratrici, sposate o che convivono, cala al 51,1% e con due al 49,8%. Guardando alle diverse aree del Paese, emerge come al Sud la percentuale di donne occupate è ancora più bassa (26,9%), con, quindi, meno di una donna su tre che riesce ad avere un impiego. La media nazionale (49,0%) è così portata su dai tassi registrati al Centro (47,5%) e al Nord (48,6%). Le single, invece, vantano un tasso di occupazione vicino a quello maschile, soprattutto nell'Italia centrale dove l'Istat rileva una quota di lavoratrici single pari al 71,3% (seguono il Set-

tentrione 69,8% e il Mezzogiorno 46,9%).

Per gli uomini, invece, spesso avere una famiglia implica avere un posto, infatti solo il 75,8% dei single è occupato, la percentuale sale all'81,9% per chi, sposato o che convive, ha figli. In particolare, la quota è pari al 78,8% con un figlio, all'84,8% con due e all'81,7% con tre. Insomma, con tutta probabilità in Italia una parte consistente delle lavoratrici che fanno famiglia escono dal mercato, soprattutto se svolgono un lavoro poco remunerato e con tutele ridotte. Sempre dai dati dell'Istat riferiti alla media del 2010 emerge che le dirigenti sono solo il 26,8% (115 mila su un totale di 428 mila), le libere professioniste sono il 29,2% (347 mila su 1,187 milioni) e le imprenditrici sono appena il 19% (49 mila su 257 mila).

Inoltre, se in molti casi le mamme rinunciano al lavoro per non andare neanche più a cercarlo, in altri, invece, restano sul mercato ma con tassi di disoccupazione più alti: le donne senza un posto tra i 25 e i 64 anni con tre o più figli nel 2010 sono l'8,2%, contro una media totale del 5,3%.

Cgil, sciopero contro la crisi e il precariato Migliaia in corteo, a Catania c'era Dario Fo

Maria Tuzzo



“I provvedimenti annunciati dal governo oggi sono i soliti annunci preelettorali. Visto che Tremonti ha detto a chiare lettere che non ci sono risorse aggiuntive, ci dicano con quali fondi intendono coprire le assunzioni di precari della scuola e quali sono i numeri effettivi. Voglio inoltre ricordare che il credito d'imposta e' gia' stato firmato e poi stralciato”. E' andata giù dura Mariella Maggio, segretaria generale della Cgil Sicilia, durante la manifestazione che si è tenuta a Palermo in occasione dello sciopero generale Cgil. “Le ragioni dello sciopero- ha sottolineato la Maggio- sono tutte confermate, sia perché il governo continua a non essere credibile, sia perché in ogni caso il sud ha bisogno di ben altro”. La segretaria della Cgil regionale, durante il corteo che ha visto sfilare per il centro della città lavoratori di ogni settore, giovani, pensionati, precari, ha sottolineato che “il punto principale sono gli investimenti, altrimenti qualunque misura diventa virtuale, mero annuncio”. Critica la Maggio anche riguardo alle concessioni per 90 anni di coste e litorali: “Un' operazione per fare cassa, a dimostrazione delle difficoltà finanziarie di cui parla Tremonti- ha detto- destinata ad avere effetti devastanti, soprattutto in un'isola come la Sicilia. Si andrà- ha sottolineato- a una cementificazione selvaggia e questo non possiamo permetterlo”. Anche le semplificazioni per le grandi opere, per la sindacalista, “sono negative perché possono significare ulteriore frammentazione in appalti e subappalti, rendendo più difficile il contrasto alle infiltrazioni mafiose”. Dalla Maggio, anche un appello “all'attuazione delle riforme regionali, rimaste nel cassetto”. “E' un appello alla politica- ha sostenuto- a smetterla con le schermaglie fini a se stesse e a fare entrare a pieno ed esclusivo titolo l'interesse della collettività nella propria azione”. Dal palco gli altri interventi del segretario della Camera del lavoro di Palermo, Maurizio Cala', di lavoratori della Fiat, del Cantiere navale, del commercio, precari della scuola e del pubblico impiego, giovani. Venerdì c'è stata grande partecipazione in Sicilia alle 9 manifestazioni provinciali nel giorno dello sciopero generale della Cgil. Ci sono stati cortei a Palermo, a Catania, a Milazzo (Messina), a Ragusa, a Siracusa, a Castelvetrano (Trapani), a Enna, a Caltanis-

setta, a S.Margherita Belice (Agrigento). Significativa in molte realtà produttive l'adesione allo sciopero, sopravanzando anche il numero degli iscritti Cgil. Così tra i forestali, tra le cui fila hanno scioperato in 10.586, sul totale di 26.452 addetti e di 9.751 iscritti Cgil. Alla Stmicroelectronics di Catania ha scioperato il 65% dei lavoratori del primo turno. Nell'indotto della raffinazione di Milazzo si è astenuto dal lavoro il 75% del personale; l'83% al Cantiere navale di Palermo. Alla Coalma (industria agroalimentare) hanno scioperato 121 lavoratori su 122; all'Imef di Siracusa, impresa edile con 18 dipendenti hanno scioperato in 14 nonostante solo un lavoratore sia iscritto alla Cgil. E ancora: adesione del 75% al petrolchimico di Gela, mentre a Messina Ambiente su un turno hanno scioperato in 271 su 399 addetti. Hanno incrociato le braccia tutti i 35 lavoratori del cantiere edile del carcere Pagliarelli a Palerm, tutti i 100 dipendenti della laterizi Fauci di Sciacca, 24 lavoratori su 46 in servizio della scuola media Piazzoli di Palermo, il 44% dei lavoratori dell'Italgas di Messina, 70 degli 80 dipendenti dell'Unicredit sempre Messina (40 gli iscritti alla Cgil), il 42% dei lavoratori dell'Italtel di Palermo. “Le piazze in Sicilia e l'adesione allo sciopero- sottolinea ancora Mariella Maggio- sono la dimostrazione di un malessere che non può più essere sottovalutato. E questo vale per il governo Berlusconi – ha aggiunto- ma anche per il governo Lombardo, la cui azione è stata finora inadeguata rispetto alla portata della crisi. Chiediamo investimenti – ha ancora detto la segretaria della Cgil- misure per il lavoro e contro la precarietà, chiediamo giustizia sociale e interventi concreti che facciano uscire la Sicilia dalla crisi e ridiano speranze e prospettive ai giovani”. Il corteo di Palermo, aperto da uno striscione con su scritto “Lavoro, fisco, democrazia”, ha visto la partecipazione di lavoratori di ogni settore, di giovani, di precari. Due di questi ultimi hanno sfilato per via Libertà sui trampoli a volere significare l'equilibrio instabile in cui sono costretti molti giovani precari. Nel corteo c'erano anche i lavoratori in cassintegrazione della Fiat di Termini Imerese, gli edili, i lavoratori dei trasporti, i precari della scuola e tanti altri ancora. A Catania ha partecipato alla manifestazione della Cgil Dario Fo.



Il tracollo delle piccole imprese siciliane

Quasi mille chiudono i battenti ogni mese

«**N**ei primi tre mesi del 2011 le Camere di Commercio delle nove province siciliane fanno registrare dati allarmanti: c'è un saldo negativo complessivo di 2.446 imprese.

Ma l'aspetto più inquietante è che questo risultato è determinato in gran parte dal settore dell'artigianato, cioè il più legato al tessuto economico e sociale nella nostra regione, che fa registrare un saldo negativo di 1.926 imprese artigiane.

Siamo di fronte a cifre assolutamente preoccupanti, la classe dirigente deve svegliarsi: loro parlano e promettono, ma intanto la Sicilia muore». Lo dice Mario Filippello (nella foto), segretario regionale della Cna della Sicilia, Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa.

In base ai rilevamenti delle Camere di Commercio, in Sicilia le imprese registrate sono in totale 465.276: di queste le nuove iscritte nei primi tre mesi del 2011 sono state 8.244 mentre quelle che hanno chiuso sono state 10.690, con una differenza negativa di 2.446.

«Il dato che allarma di più - aggiunge Filippello - è relativo alle imprese artigiane. Oggi in Sicilia ne risultano registrate 83.525, di queste 1.025 sono nuove iscritte mentre 2.951 sono state cancellate nei primi tre mesi dell'anno: il saldo negativo è, dunque, di 1.926. È la prima volta che ci troviamo di fronte ad un fenomeno di queste proporzioni - prosegue - il settore dell'artigianato, che dovrebbe essere quello trainante in Sicilia, attraversa una crisi senza precedenti: servono interventi straordinari a cominciare dal sostegno al credito e da un piano straordinario per il lavoro produttivo».

<WC1>Per quanto riguarda le province siciliane, il dato peggiore riguarda Palermo, dove (sempre nel primo trimestre del 2011) le imprese chiuse sono state 3.245 a fronte di 1.823 nuove iscritte, con un saldo negativo di 1.422. Il dato migliore riguarda invece la provincia di Siracusa, con 580 nuove iscritte e 461 cancellate, il



saldo positivo è dunque di 119 imprese.

«I ritardi a questo punto sono allarmanti: serve anche un piano straordinario per accelerare la spesa dei fondi comunitari in Sicilia», continua Mario Filippello. «La rimodulazione - aggiunge - deve portare a bandi semplici e snelli. Ma c'è bisogno anche di meno burocrazia e di una profonda riorganizzazione degli assessorati, che oggi sono una vera e propria giungla per chi intende attingere ai fondi. Serve un impegno eccezionale - conclude Filippello - se non si vuole perdere anche questo treno»

F.P.

Svimez: basta accuse, il Sud evade meno del Centro-Nord

Basta guardare al Sud come al grande evasore: nel 2008 la quota di reddito dichiarato ai fini Irpef evasa sarebbe stata del 18% nel Mezzogiorno e del 19% nel Centro-Nord. Lo sottolinea lo Svimez rendendo noti i risultati dello studio "Italia unita nell'evasione fiscale. Basta accuse al Mezzogiorno", condotto su dati Istat, Agenzia delle Entrate e Ministero dell'Economia e delle Finanze.

A livello regionale spetta al Veneto il primo posto della classifica, con il 22,4%, mentre Emilia Romagna e Calabria registrerebbero gli stessi tassi di evasione, pari al 20,6%. La più virtuosa la Sardegna, con il 13,7% di reddito evaso.

In base agli ultimi dati disponibili, nel 2008 il reddito dichiarato ai fini Irpef in percentuale del reddito disponibile (al netto delle prestazioni sociali, nelle quali maggiore è la presenza nel Mezzogiorno di redditi esenti o non assoggettati ad Irpef) è stato dell'82% nel Mezzogiorno e dell'80,7% nel Centro-Nord.

Quindi, precisa lo Svimez, la quota di reddito evasa sarebbe pari al 18% nel Mezzogiorno e al 19% nel Centro-Nord. Forti sono le differenze regionali: il livello più elevato di evasione si registrerebbe in Veneto (22,4%), seguito da Marche (22%) e Basilicata (21%).

A pari merito Emilia Romagna e Calabria, con il 20,6%, seguite da Piemonte (20,4%) e Toscana (19,2%). Lombardia (17,6%) e Sicilia (17,2%) registrerebbero percentuali simili. Le più virtuose Liguria (14,7%) e Sardegna (13,7%).

Andamento non troppo diverso se si considera la percentuale di reddito dichiarato sul Pil: il Mezzogiorno dichiara il 51,2%, il Centro-Nord il 49,5%.

In questo caso è il Lazio a dichiarare di meno, solo il 46,7%, seguito dal Veneto (47,6%). A parte la Calabria (49,4%), al Sud si dichiara il 50% e oltre; la Puglia è al 53,2%, e segue la più virtuosa Liguria (56,4%).

L'Ars approva la Finanziaria sul filo di lana

Tra risse ed emendamenti, manovra da 27 mld

Dario Cirrincione

La tradizione si ripete. Come ogni anno. L'Assemblea Regionale Siciliana ha approvato la finanziaria al fotofinish, poche ore prima che scadesse il termine per l'esercizio provvisorio. E come ogni anno non è mancata la pioggia di emendamenti, la rissa sfiorata, la norma "leggera" e quella "pesante".

La Finanziaria 2011 è una legge di sedici articoli. Un testo che riapre vecchi squarci e ricuce alleanze mai sopite sul fronte politico. Ma il testo che ha ottenuto il via libera dal Parlamento non è quello progettato dall'assessore Gaetano Armao e al quale molto aveva lavorato il Pd: niente taglio degli enti, né vendita di immobili.

Una manovra da 27 miliardi di euro, che però non include la norma che istituiva un fondo da 150 milioni di euro: mossa che ha attirato su Palazzo dei Normanni le ire di industriali e sindacati e i mugugni trasversali di molti parlamentari. È stato questo il prezzo che Lombardo ha dovuto pagare di fronte a un'opposizione agguerrita e più compatta di quanto abbia mostrato di essere. Ma non solo. Sulla testa del Governo, infatti, aleggiava (e aleggia ancora) lo spettro del Commissario dello Stato, che già lo scorso anno ha mutato le decisioni della maggioranza.

Nei 16 articoli della finanziaria c'è spazio per il finanziamento della Catania-Ragusa (5 milioni) caro al Pdl, le norme per la trasformazione delle case rurali in strutture turistiche e quelle per il pagamento degli arretrati ai 30 mila forestali (circa 17 milioni) volute dalla maggioranza. Tanti, però, sono i bocconi amari che il Governo ha dovuto ingoiare pur di salvare la pelle. Tra questi, la rinuncia ad acquisire il patrimonio degli Istituti autonomi case popolari (Iacp) e delle Aree industriali (Asi). Passa invece la norma, ritenuta tra le più importanti dal Movimento per l'Autonomia, che concede più tempo al governo della Regione per chiudere la trattativa con lo Stato sui fondi Fas destinati a coprire il deficit da 600 milioni di euro nella sanità. Confermato però anche

il mutuo di circa 900 milioni, che potrebbe essere acceso nel caso di chiusura negativa del confronto sui Fondi per le aree sottosviluppate. «È una finanziaria snellissima – ha commentato il governatore Raffaele Lombardo – demandiamo le riforme a leggi di settore».

Altro punto rilevante del testo approvato dall'Ars è il "via libera" ad alberghi nelle zone agricole. Una norma che, sponsorizzata da Giulia Adamo, permetterà il cambio di destinazione d'uso per alcuni immobili realizzati in territorio agricolo. Sempre in zona a verde agricolo è ammessa la trasformazione di case in ristoranti stagionali. Infine, «con l'obiettivo di recuperare i ruderi e/o fabbricati agricoli dismessi» è consentito il cambio di destinazione d'uso per realizzare bed and breakfast.

Via libera a 750 milioni di euro di finanziamenti per i Comuni e a 45 milioni di euro per le Province per lo svolgimento delle funzioni amministrative. Soppressa la figura del difensore civico e quella del direttore generale degli enti locali. Per quanto riguarda i rifiuti, in caso di mancata riscossione della tassa sulla spazzatura, l'Assessore regionale all'Energia potrà commissariare gli enti locali. Tra i fondi previsti in finanziaria anche 2 milioni di euro destinati agli anziani che usufruiranno del servizio di trasporto pubblico locale.

L'articolo 13 punta invece alla "pubblicazione informatica delle delibere della Giunta regionale" entro sette giorni dall'adozione «in un'apposita rubrica facilmente accessibile». Gli utenti, però, farebbero bene ad incrociare le dita considerato che le email inviate alla segreteria generale del parlamento siciliano restano senza risposta, nonostante i solleciti.

Capitolo a parte meritano i forestali: fetta più grande del cosiddetto precariato siciliano. Il Parlamento ha detto «sì» all'aumento delle giornate lavorative, e dunque dello stipendio, per



Via libera ad alberghi nelle zone agricole

Salta il fondo da 150 milioni di euro

25 mila lavoratori. Un'operazione che costerà 386 milioni l'anno. E per coprire la spesa del 2011, da maggio a fine dicembre, il governo farà ricorso a un mutuo da 298 milioni. In questo modo il totale dei prestiti che la Regione chiederà quest'anno sale a 954 milioni: cifra che si traduce nel pagamento di interessi passivi per circa 40 milioni. Il via libera attua un accordo siglato nel 2009 con i sindacati e mai del tutto rispettato per carenza di fondi. L'intesa prevede che quanti svolgono 90 giornate (oltre 10 mila persone) passino a 101, chi lavora per 130 lo faccia per 151 e chi era impiegato per 165 giornate l'anno (circa 5 mila addetti) arrivi a 180. Tutte e tre le categorie avevano compiuto negli ultimi due anni piccoli passi avanti: erano partite rispettivamente da 78, 101 e 151 giornate. I forestali ottengono anche i fondi per gli arretrati contrattuali a partire dal 2006 e fino al 2009, che costeranno alla Regione 17 milioni. Devono però rinunciare al rinnovo contrattuale per il triennio economico 2010-2012, nonostante resti la speranza che a copertura di tale uscita arrivino i fondi Fas. Malgrado gli scontri sulle varie norme della Finanziaria, le decisioni che riguardano i forestali sono stati approvati con largo consenso.

Il 2011 sarà però ricordato come l'anno dei "collegati alla finanziaria". Dopo l'approvazione delle variazioni al bilancio per raggiungere il voto finale all'Ars, infatti, la giunta regionale presieduta da Raffaele Lombardo ha proceduto all'approvazione di 8 disegni di legge di riforma. Testi che contengono disposizioni per investimenti e sviluppo, riforma dei contratti pubblici, riordino nel settore agricolo e della pesca, riordino dei consorzi Asi, riforma del sistema della Formazione professionale, riordino delle Ipab, disposizioni in materia di sistema di raccolta e ciclo dei rifiuti e di riordino del sistema delle partecipate. In pratica di tutti quei temi rimasti fuori dal voto finale.

«Per la prima volta - commenta l'assessore all'Economia, Gaetano



Armao - in Sicilia nascono i collegati alla finanziaria, una prassi consolidata a livello nazionale ma, fino ad ora, mai utilizzata nell'isola». «Proseguiamo nel nostro impegno - afferma il presidente della Regione, Raffaele Lombardo - sulla strada delle riforme riportando in aula quanto non si è potuto affrontare in sede di discussione della legge finanziaria. Abbiamo immediatamente avviato il percorso di queste indispensabili norme sotto forma di leggi di settore. C'è tutta l'intenzione e la determinazione di proseguire l'esperienza di buon governo fin qui portata avanti lungo questa strada, anche se irta di difficoltà, che porta alle riforme».

Tabella H, cinquanta milioni di euro per enti, associazioni e fondazioni

C'è chi la chiama "ex", chi non ha mai smesso di chiamarla "tabella H" e chi non sa proprio come si chiama, ma sa che «essere presente tra le sue righe e colonne costituisce un importante privilegio».

Quest'anno la pioggia di contributi che da Palermo arriva a enti, associazioni, fondazioni e circoli, solo per citarne alcuni, è pari a circa 50 milioni di euro. Il comitato regionale per le comunicazioni metterebbe in cassa 200 mila euro. Al Consiglio dei comuni d'Europa vanno 31 mila euro, mentre al Coppem, (ente che ha l'obiettivo di promuovere la cooperazione e lo sviluppo locale e decentrati con i Paesi del Mediterraneo), vanno 554 mila euro. Per il Cerisdi, centro di formazione che ha sede a Palermo, vanno 300 mila euro per il personale e 230 mila euro per le borse di studio. Alla costituzione di enti pubblici o privati (ancora imprecisati) sono stati destinati circa 200 mila euro.

In tabella è spuntato anche un fondo da un milione di euro per la propaganda di prodotti siciliani; 200 mila euro in meno del capitolo dedicato a "Iniziativa di carattere culturale, artistico e scientifico di particolare rilievo".

Altri 120 mila euro per imprecisati enti, accademie e istituzioni

varie: descrizione vaga così come quella relativa ai 117 mila euro per le "Associazioni culturali e ricreative per attività specifiche". Per l'Arces sono pronti 77 mila euro, mentre 112 mila euro dovranno essere divisi tra il museo Mandralisca di Cefalù, l'Istituto internazionale del Papiro, il museo delle Marionette di Palermo e la fondazione Piccolo di Capo d'Orlando. All'Officina per gli studi medievali di Palermo vanno 379 mila euro; 80 mila euro all'Istituto teologico San Paolo di Catania e 75 mila euro all'Istituto teologico San Tommaso di Messina. Da ripartire tra la Lega italiana per i diritti dell'uomo con sede a Catania, Amnesty international con sede a Palermo e associazione Meter onuls con sede ad Avola ci sono .

Per la fondazione Ignazio Buttitta sono pronti 117 mila euro. Per organizzare la Targa Florio l'Automobile club di Palermo dovrebbe intascare 127 mila euro. Tra le voci della tabella H ci sono anche l'istituto superiore di giornalismo (510 mila euro) e l'Istituto regionale della vite e del vino (ma non si era parlato di eliminazione, con relativo allarmismo di Assoenologi?), che otterrà un milione e 768 mila euro.

Da.Ci.



Fuori dal guado, malgrado tutto

Antonello Cracolici

Abbiamo approvato la finanziaria in una condizione anomala, determinata soprattutto da un governo nazionale che fino all'ultimo ha tentato di mettere i bastoni fra le ruote alla Sicilia. Probabilmente qualche ministro siciliano sperava di far saltare il termine del 30 aprile per potere aprire, nell'opinione pubblica, un dibattito sull'ipotetico scioglimento dell'Ars in modo da tentare di indebolire l'azione di riforma e rinnovamento avviata in Sicilia. Ma ai 'sabotatori' è andata male.

Quando parlo degli ostacoli che Roma ci ha piazzato lungo il cammino, la vicenda dei fondi Fas è emblematica: ci hanno impedito di usarli nell'ambito dell'azione di ripianamento del debito della sanità mentre la stessa cosa è stata consentita ad altre regioni.

E Roma non ci ha neppure permesso di usare i Fas per i forestali, malgrado il Cipe avesse acconsentito.

Nonostante ciò non solo abbiamo rispettato il termine del 30 aprile, ma abbiamo – per la prima volta, dopo anni – messo al centro della manovra economica il Bilancio, che è più solido di quelli del passato.

Certo, qualcuno si aspettava di più da questa finanziaria. Io per primo ho lavorato per inserire

già nella manovra alcune norme, innanzitutto quelle a sostegno delle imprese e dello sviluppo. Ma abbiamo dovuto fare i conti con il clima che si era determinato in aula, sia a causa di una minoranza che ha anteposto il suo tornaconto politico agli interessi della Sicilia, ma anche per via di una presidenza dell'Ars non sempre coerente.

Dunque, lo ripeto: avremmo voluto maggiori contenuti, avremmo voluto una manovra più coraggiosa con misure straordinarie, anche per andare incontro alle aspettative che ci sono in particolare nelle imprese, fra gli artigiani, gli agricoltori e nelle categorie

Ripartiamo da un bilancio che taglia molti sprechi e risparmia 200 milioni, e anche la 'tabella H', che continua ad appassionare molti, quest'anno taglia cinque milioni di euro

produttive, ma ci sono stati problemi politici e formali che avrebbero reso faticosissimo il percorso e quando abbiamo capito che non c'erano le condizioni per andare avanti, abbiamo preferito varare una manovra 'tecnica'. E, a 'mentre fredda', dico che abbiamo fatto la scelta giusta: ad una 'finanziaria marmellata', che magari sarebbe servita a qualche deputato, preferisco una finanziaria snella che serve alla Sicilia e che ci permette di guardare avanti.

Ripartiamo da un bilancio che taglia molti sprechi e risparmia 200 milioni, e anche la 'tabella H', che continua ad appassionare

molti anche se formalmente non esiste più, quest'anno taglia cinque milioni di euro.

E a proposito della 'tabella H' dico anche che una eccessiva semplificazione – anche mediatica – rischia di farla passare per un cumulo indistinto di voci di spesa, ma è bene sottolineare che fra queste vi sono anche università e consorzi di bonifica, giusto per fare un paio di esempi. Insomma, la manovra non è solo la 'tabella H': abbiamo salvaguardato settori come scuola, diritto allo studio universitario, teatri

e servizi sociali.

Da domani riprendiamo a lavorare alle leggi di riforma, leggi di settore: e a questo proposito dico al governo che bisogna uscire dalla logica del fare una legge l'anno.

Una delle priorità dalle quali ripartire, come detto, è l'approvazione di un pacchetto di norme a sostegno dello sviluppo: le imprese siciliane, soprattutto quelle di piccola e media dimensione, incontrano sempre maggiori difficoltà nell'accesso al credito. Questo è un settore nel quale la Regione può intervenire, la nuova stagione deve ripartire da qui.

Lombardo: Pronti 5 milioni per aprire l'aeroporto di Comiso

«**C**inque milioni subito per far aprire l'aeroporto di Comiso. Non è un atto di generosità ma un buon investimento della Regione Siciliana». Lo ha detto il governatore Raffaele Lombardo intervenendo a Ragusa ad una convention elettorale del suo partito.

«Il finanziamento - ha aggiunto Lombardo - non è una promessa pre-elettorale ma la volontà del governo regionale di aprire subito il nuovo scalo di Comiso che aspetta questi soldi dal governo Berlusconi. Per attivare l'aeroporto mancano questi fondi per il pagamento dei servizi antincendio dei Vigili del fuoco e per il controllo

di volo. Ma questi soldi il ministro dell'Economia Giulio Tremonti non li scuce perchè col Sud è molto rigoroso, mentre col Nord è di manica larga».

«Nell'arco di 4 anni arriveranno un milione e 800 passeggeri in più e solo di tasse la Regione incasserà - ha detto - qualcosa come 25 milioni di euro, dunque non faccio un atto di generosità ma di semplice intelligenza con questo stanziamento che permetterà di aprire il nuovo aeroporto di Comiso e di attrarre nuovi turisti in Sicilia».



I buchi della Regione e l'imbarazzo Pd

Franco Garufi

A cavallo della festa del 1° maggio sono state approvate Legge di Bilancio e Finanziaria della Regione e il gruppo dirigente del PD ha realizzato un armistizio che sposta il confronto interno a dopo le elezioni amministrative. Le mie posizioni sulla vicenda del governo Lombardo sono note: il PD, che ha fatto male a sostenere l'esperimento, deve uscirne subito prendendo atto dell'insostenibilità di un'alleanza che non ha prodotto risultati positivi sul terreno politico ed appare sempre più imbarazzante sul terreno dell'etica. La Regione Siciliana è avviata alla bancarotta; è stato possibile approvare lo strumento di bilancio solo grazie ad artifici contabili, che vivranno il tempo della neve esposta al sole; si è approvata una Finanziaria a "minimo impatto" economico, che non avrà alcuna influenza sull'economia dell'isola; si sono spostate le ragioni dello scontro- anche interno alla maggioranza- alle leggi di settore che non si sa quando, come e con quali prospettive potranno essere portate in Aula. La fine del "governo tecnico", di cui il PD prende atto, obbliga ad analizzare con attenzione le decisioni assunte a Cinisi: a mio avviso, si lascino aperte diverse e contrapposte opzioni, a conferma della profonda spaccatura che attraversa il Partito Democratico in Sicilia.

Sul dopo si confrontano tre soluzioni:

a) aspettare che sia la magistratura di Catania a togliere le castagne dal fuoco, decidendo il destino processuale del Governatore;

b) in caso di archiviazione della posizione dell'onorevole Lombardo, l'ingresso del PD in un governo politico che segnerebbe la tappa finale di un cammino politico nato dall'accordo tra le due anime (sinteticamente rappresentate da Antonello Cracolici e Giuseppe Lupo) che proprio su questa discriminante avevano condotto in netta contrapposizione la campagna congressuale;

c) il ritorno del PD all'opposizione che aprirebbe, con ogni probabilità, le porte allo scioglimento anticipato della Legislatura.

In questo senso, l'invito (peraltro non nuovo) rivolto dal segretario regionale ad IDV e Sel per un'alleanza di tutte le forze antiberlusconiane non pare destinato a produrre risultati concreti, mentre le possibilità di un'alleanza con il "terzo polo" andranno verificate alla luce dei risultati delle prossime elezioni amministrative, ciò che spiega l'ennesimo rinvio (al 19 giugno) dell'Assemblea regionale dei Democratici. Gli oppositori dell'alleanza con l'MPA portano

a casa un risultato importante: il referendum si svolgerà! La data di settembre, se si pone attenzione al calendario politico, è meno lontana di quanto sembri, anche se è prevedibile un conflitto sul numero e sul contenuto dei quesiti che saranno proposti. Colgo nella dichiarazione del senatore Enzo Bianco un elemento di grande interesse, che conferma la polarizzazione delle posizioni interne al partito. L'esponente politico catanese afferma che un governo "sostenuto da tutte le forze politiche che si oppongono a Berlusconi, non potrà che essere sancito da una legittimazione popolare che passa attraverso il voto". Si riferisce solo alle prossime amministrative, o non emerge piuttosto la convinzione, che condividerei pienamente, che la costruzione di un'alleanza tra forze moderate e progressisti per salvare e cambiare la Sicilia può nascere esclusivamente da un esplicito mandato dell'elettorato? Accosto i verbi

"salvare" e "cambiare" perché vedo nubi di tempesta addensarsi sul cielo dell'isola: la situazione sociale arriverà al limite di rottura man mano che verrà meno l'ombrello della spesa pubblica; i fondi per lo sviluppo rischiano di non essere spesi o di esser utilizzati per far fronte alla spesa corrente; la Regione fa prestiti per pagare gli stipendi al proprio personale ed ai quasi centomila siciliani il cui reddito è legato all'erogazione delle risorse regionali o statali. Le proteste dei dipendenti della Formazione professionale e dei precari palermitani della Gesip sono l'avvisaglia di quanto potrà accadere. Non inganni la dimensione apparentemente limitata della mobilitazione sociale: l'estesa area di disagio sociale che fino ad oggi è riuscita a tirare avanti araghiandosi tra lavoro nero e trasferimenti assistenziali, presto si troverà a fare i conti con il persistere della crisi economica, le conseguenze della stretta finanziaria della Regione, la progressiva riduzione dei servizi erogati dagli enti locali. Verranno meno redditi che finora hanno assicurato la sussistenza delle fasce più deboli della popolazione urbana e rurale, nel vuoto di una politica incapace di occuparsi- se non in termini clientelari- dei bisogni delle persone. Mi si accuserà di pessimismo, ma intravedo la possibilità che la mafia possa utilizzare tensioni crescenti per rafforzare il proprio controllo sul territorio e per allargare la sfera di influenza nel sistema economico. Problemi drammatici che la politica non potrà certo affrontare nelle disastrose condizioni in cui è ridotta oggi in Sicilia.

I fondi per lo sviluppo sono spesi per pagare i debiti; e nuovi debiti vengono assunti per pagare gli stipendi al personale regionale ed ai centomila siciliani salariati da Palazzo d'Orleans

parentemente limitata della mobilitazione sociale: l'estesa area di disagio sociale che fino ad oggi è riuscita a tirare avanti araghiandosi tra lavoro nero e trasferimenti assistenziali, presto si troverà a fare i conti con il persistere della crisi economica, le conseguenze della stretta finanziaria della Regione, la progressiva riduzione dei servizi erogati dagli enti locali. Verranno meno redditi che finora hanno assicurato la sussistenza delle fasce più deboli della popolazione urbana e rurale, nel vuoto di una politica incapace di occuparsi- se non in termini clientelari- dei bisogni delle persone. Mi si accuserà di pessimismo, ma intravedo la possibilità che la mafia possa utilizzare tensioni crescenti per rafforzare il proprio controllo sul territorio e per allargare la sfera di influenza nel sistema economico. Problemi drammatici che la politica non potrà certo affrontare nelle disastrose condizioni in cui è ridotta oggi in Sicilia.

Inaugurato a Borgetto il “muro della legalità” Il “wall art” antimafia più lungo di Italia

Michele Giuliano



A Borgetto non parlate più di mafia e coppole. Nel piccolo paese montanaro, negli anni diventato roccaforte di una delle famiglie mafiose più sanguinarie di Cosa Nostra, quella dei Vitale-Fardazza, da qualche giorno sembra respirarsi tutta un'altra aria. Anche se in mezzo alla solita violenza delle intimidazioni con il fuoco (nell'ultimo anno almeno una quindicina le auto e le abitazioni date alle fiamme, ndr), la società civile risponde.

Anche se non lo ha fatto in grande massa ma comunque è scesa in strada nel giorno in cui si è realizzato il “wall art” antimafia più lungo di Italia. Campeggia nel muro antistante il palazzo municipale su iniziativa di 6 artisti che hanno lavorato su una superficie ben 30 metri. “Scintilla” di questo progetto il Comune di Borgetto, nell'ambito del progetto “Nonsolomafia” promosso dall'assessorato alla Cultura, realizzato con il patrocinio e il cofinanziamento del Ministero della Gioventù. La scoperta è avvenuta alla presenza delle scuole del paese che hanno contornato il muro da una serie di lavori rigorosamente rappresentanti il sentimento dell'antimafia. Contemporaneamente i più piccoli hanno lavorato sul muro, guidati dagli artisti che hanno realizzato l'imponente opera, lasciando le proprie impronte della mano, quasi a testimoniare con forza che loro ci sono e ci mettono la faccia per dire no alla violenza di Cosa nostra.

Un messaggio raccolto dal primo cittadino: “Da oggi non ci stiamo più ad essere etichettati come un paese di coppole e mafia – afferma il sindaco di Borgetto, Giuseppe Davì – e ne abbiamo dato una grandissima dimostrazione con questa iniziativa. Tutte le componenti della società civile hanno partecipato e questo vuol dire che davvero c'è una ribellione totale dalla mentalità mafiosa”. “Con la cultura si può sconfiggere la mafia e la criminalità organizzata in genere a qualsiasi livello – aggiunge l'assessore alla Cultura di Borgetto, Franco Davì – ed ecco perché su questo settore stiamo investendo tantissimo, non tanto a livello finanziario quanto in termini progettuali”.

Alla manifestazione hanno presenziato numerosi magistrati, parlamentari e associazioni antimafia. Persino due attori emergenti, la palermitana Claudia Perna e il borgettano Domenico Cangialosi, impegnati in teatro nella rappresentazione de “La vita di Peppino Impastato”, che hanno regalato al paese l'interpretazione di una scena de “I cento passi” del regista Marco Tullio Giordana. Mentre i giovani del Laboratorio Creativo Permanente hanno organizzato per l'occasione un flash mob, sulle note de “I Cento Passi” dei Modena City Ramblers.

Per i rappresentanti delle scuole gli alunni hanno dato grande dimostrazione di avere acquisito la giusta mentalità ma da parte delle istituzioni serve anche una risposta per non minare le fondamenta della scuola: “In un momento storico in cui si mette in discussione tutto, scuola compresa, - è lo sfogo del Dirigente scolastico dell'istituto comprensivo di Borgetto, Francesco Toia – credo che la più bella risposta sia stata propria la mobilitazione della scuola stessa. Abbiamo dimostrato una volta di più che siamo una forza sociale ispirata al rispetto dei principi della legalità. E così sarà sempre”. Impressi sul muro un po' tutti i protagonisti della storia dell'antimafia siciliana: Paolo Borsellino, Giovanni Falcone, Peppino Impastato, Giovanni Paolo II ed ancora il piccolo Giuseppe Di Matteo che, seppur vittima di Cosa Nostra (fu sciolto nell'acido ad appena 9 anni perché il padre, oggi pentito, non collaborasse con lo Stato), è visto come uno dei simboli del riscatto dalla mentalità mafiosa. Tanti passanti sembrano incuriositi, i più anziani quasi increduli che in questo paesino ci sia così tanto movimento al di fuori della festa patronale. Loro non sembrano credere molto a questa iniziativa, quasi la snobbano. E' vero, un muro non avrà cambiato Borgetto e certamente si dovrà continuare a lavorare per superare il gap culturale: però che ci sia tanta presenza di giovani è molto più che una vana speranza.





Il tempo delle scelte

Giovanni Abbagnato

È del tutto evidente che le informazioni ufficiali sulla politica del Partito Democratico Siciliano appaiono suscettibili di diverse interpretazioni, talvolta di segno e contenuto diametralmente opposto. Complessivamente l'impressione che si ha è che spesso le interpretazioni diffuse siano solo il portato degli interessi elettorali e dei conseguenti posizionamenti dei vari esponenti di un partito, sempre meno riconoscibile come organizzazione collettiva di saperi e pratiche politiche ma, piuttosto percepibile come una somma di comitati elettorali. Una sorta di insieme di "organismi di scopo" che, considerata la loro natura, non vanno oltre l'interesse contingente del singolo leader interessato prevalentemente ad una sorta di "sopravvivenza politica" da perseguire, non già sulla base di precise scelte, ma bensì di adattamenti per approssimazioni successive. Adesso si riparte dalla recente assise dei democratici siciliani che hanno decretato l'esaurimento della presunta "spinta propulsiva" della giunta tecnica del governo presieduto da Raffaele Lombardo, senza che per la verità si comprenda fino a che punto c'è stata questa spinta riformatrice ed efficientista dell'esecutivo tecnico e quando si sarebbe invertita la rotta dato che a molti l'insufficienza di questo governo è apparsa costante. Come sempre nella nostra politica sembra che le scelte sbagliate succedano per caso, senza responsabili, e, soprattutto, senza analisi credibili sul perché certe stagioni s'inaugurano e poi si chiudono piuttosto in sordina, almeno per quanto riguarda gli effetti reali nelle Istituzioni e nella Società.

A beneficio dei sostenitori della politica della concretezza e del pragmatismo, tralasciamo di approfondire le questioni etiche che in modo evidente sovrastano pesantemente il governo Lombardo. Tuttavia, è innegabile che tali questioni hanno ricondotto il PD siciliano ad assumere un atteggiamento simile a quello del partito berlusconiano che per le vicende giudiziarie dei suoi esponenti ha sempre negato la responsabilità politica per fatti eticamente gravi, al di là della loro valenza penale, e ha sempre invocato, progressivamente, l'attesa dei diversi gradi di giudizio che ormai non si sa quanto durerà, atteso che nemmeno una sentenza passata in giudicato sembra bastare a prendere atto, se non dell'obbligo morale e legale, dell'opportunità che il reo si faccia da parte. Poi, dopo l'ultimo atto giudiziario c'è sempre tempo per incentivare la delegittimazione dei Magistrati, delle Sentenze, la denuncia della persecuzione mediatica-giudiziaria e così proseguendo verso l'affermazione di fatto dell'impunità dei potenti. A tal proposito, sovengono mestamente le vibranti teorizzazioni di autorevoli leader del PD siciliano circa la differenziazione tra la responsabilità politica che impone ai partiti di fare scelte di "pulizia" tra i propri ranghi, prima e a prescindere dalle accertate responsabilità penali. Adesso pare che il campo dei garantisti "pelosi" si sia allargato e, conseguentemente, per Lombardo sia il caso di aspettare, dato che il rinvio a giudizio non basta e il leader dello MPA è notoriamente un politico innovatore che nulla a che vedere con il più becero e devastante clientelismo siciliano. Dimostrano di pensarla così anche gli ex Magistrati e Prefetti presenti in giunta ed i partiti sostenitori di questo governo che, per esempio, nella recente approvazione del bilancio della Regione,

Si affida una scelta politica da considerare ordinaria ad un referendum da svolgersi entro settembre con un regolamento tutto da inventare o, forse, da negoziare

evidentemente avranno notato una grande innovazione etico-amministrativa.

Ma qual'è la novità politica partorita unitariamente da tutte le componenti del partito democratico riunite in "conclave"? Intanto una su tutte, ma fondamentale. A confermare un'ipotesi molto diffusa, si afferma collegialmente che il Partito Democratico Siciliano, di fatto, non c'è più, almeno nell'accezione che normalmente si dà ad una struttura democraticamente organizzata secondo il principio della rappresentanza che sceglie obiettivi e strategie politiche. Infatti, non la scelta di un candidato per delle elezioni che interessano non solo militanti ma un corpo elettorale, ma perfino la scelta propria di una Forza Politica di appoggiare un governo viene sottratta alla decisione degli organismi dirigenti, si presume democraticamente eletti dagli iscritti.

Intanto, il futuro del partito e del centro-sinistra possono attendere. Ma l'innovazione si fa sempre più spinta ed è sempre più difficile comprendere. Infatti, pare che con l'MPA non ci si può più fare il governo tecnico, ma quello politico sì, magari allargando la compagine ad altre forze moderate che però – conditio sine qua non - possano dimostrare di avere proferito almeno un insulto nei confronti di Berlusconi. Che coraggio e, soprattutto, che carica innovativa! Questo darebbe corpo e sostanza alla rinnovata ossessione di gran parte dei gruppi dirigenti del partito, dal PCI in poi: il mitico "sfondamento al centro". In Sicilia sfondamento al centro, al semi-centro, alla semi-destra, ai trombati della destra e dovunque si possa raccattare qualcosa senza fare troppi sofismi sui riferimenti ideali e programmatici.

A questo fine disegno politico si ricorderà che si riferiva la brava e intelligente attrice Sabina Guzzanti nella sua straordinaria imitazione di D'Alema che faceva chiedere al leader del PD perché uno di destra doveva votare a sinistra. A questa domanda Massimo Baffino, dopo avere lasciato intendere, con esilarante mimica facciale, chissà quale analisi sofisticata, rispondeva in gergo romanesco: <<uno ce prova>>. Ecco sta tutto qua il prossimo programma elettorale dei dirigenti del partito democratico nel loro tentativo di allargamento al centro: <<loro ci provano...e poi si vede>>. Tanto ai nostri politici conti non ne presenta mai a nessuno e alcuni notabili, con un bacino elettorale di area sempre più ridotto, possono comunque continuare a fare più agevolmente i deputati, i consiglieri, i segretari che, come si dice, è sempre meglio di lavorare. Questo perché i veri gruppi detentori del potere politico-economico di questa Regione, per convenienza tradizionalmente orientati sul centro – destra, un centro sinistra e un autonomismo come quello ostentato in questa ultima stagione politica, se non l'avessero dovrebbero inventarselo. Tuttavia, prendendo spunto dall'acume satirico-politico della Guzzanti, una domanda probabilmente è percepibile nel sempre più affaticato e deluso elettorato del centro-sinistra dell'Isola: <<Ma l'elaborazione di una proposta politica complessiva da fare alla Sicilia con la chiara riconoscibilità di valori e di pratiche alternativi alla politica tradizionalmente dominante in Sicilia, quella no?>>.

D'Alema che faceva chiedere al leader del PD perché uno di destra doveva votare a sinistra. A questa domanda Massimo Baffino, dopo avere lasciato intendere, con esilarante mimica facciale, chissà quale analisi sofisticata, rispondeva in gergo romanesco: <<uno ce prova>>. Ecco sta tutto qua il prossimo programma elettorale dei dirigenti del partito democratico nel loro tentativo di allargamento al centro: <<loro ci provano...e poi si vede>>. Tanto ai nostri politici conti non ne presenta mai a nessuno e alcuni notabili, con un bacino elettorale di area sempre più ridotto, possono comunque continuare a fare più agevolmente i deputati, i consiglieri, i segretari che, come si dice, è sempre meglio di lavorare. Questo perché i veri gruppi detentori del potere politico-economico di questa Regione, per convenienza tradizionalmente orientati sul centro – destra, un centro sinistra e un autonomismo come quello ostentato in questa ultima stagione politica, se non l'avessero dovrebbero inventarselo. Tuttavia, prendendo spunto dall'acume satirico-politico della Guzzanti, una domanda probabilmente è percepibile nel sempre più affaticato e deluso elettorato del centro-sinistra dell'Isola: <<Ma l'elaborazione di una proposta politica complessiva da fare alla Sicilia con la chiara riconoscibilità di valori e di pratiche alternativi alla politica tradizionalmente dominante in Sicilia, quella no?>>.

Contro la mafia con il “modello Caltanissetta” Via al nuovo corso contro racket e collusioni

Francesco Nuccio

Lo hanno chiamato il «modello Caltanissetta»: è il nuovo corso inaugurato dalle associazioni imprenditoriali, a cominciare dalla Confindustria, che hanno deciso di rispondere al ricatto mafioso con l'invito a denunciare le estorsioni e a troncare ogni forma di collusione.

Protagonista di questa «rivoluzione», in una provincia roccaforte storica di Cosa Nostra, è l'imprenditore Antonello Montante, responsabile nazionale di Confindustria per la legalità e presidente della Camera di Commercio di Caltanissetta che proprio su questi temi ha organizzato un convegno mettendo a confronto imprenditori e magistrati.

«Quando ero bambino - ha ricordato l'imprenditore - i modelli che contavano erano quelli dei notabili del paese a spasso con il mafioso di turno. Noi abbiamo stravolto questa 'culturà, proponendone una nuova fase per il rilancio della nostra economia. La mafia distrugge la ricchezza del paese, si infiltra nel tessuto imprenditoriale e crea concorrenza sleale. La mafia non spara più, ma occupa i gangli dell'economia e della società, utilizzando i soldi del riciclaggio o quelli provenienti da azioni illegali come le frodi fiscali».

Un'analisi condivisa anche dal Procuratore di Caltanissetta, Sergio Lari: «Per incidere sulle cause dei fenomeni criminalità, corruzione ed evasione fiscale - ha osservato - occorre che la reazione della società civile avvenga al primo manifestarsi dei crimini, recuperando l'etica del mestiere di imprenditore. La legalità deve essere normalità dell'agire quotidiano. Ci auguriamo che tutti gli imprenditori seguano questo nuovo percorso di legalità partito da Caltanissetta».

Il procuratore ha tuttavia messo in guardia dai facili entusiasmi: «C'è il serio rischio - ha aggiunto - che dietro ogni sequestro, dietro gli arresti e tutta la fase repressiva ci siano licenziamenti e che i cittadini rimpiangano la mafia. Non possiamo permettercelo in questo momento storico».



Il sostituto procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Giovanni Di Leo, ha analizzato gli effetti distorsivi sul mercato della ricchezza illecita proveniente dalla criminalità organizzata. «La recente istituzione di un'Agenzia per i beni confiscati - ha spiegato il Pm - non ha risolto il problema, ma è un tentativo di rimediare ad una situazione per la quale l'Azienda del demanio, che prima li gestiva affidandoli ad enti territoriali, non era stata strutturata. Secondo le stime del Governo, i beni sequestrati ammontano a 15 miliardi di euro in poco più di due anni, ma questo dato non tiene conto delle somme sequestrate e confiscate con particolare riferimento ai reati contro la pubblica amministrazione.

Ci sono poi le somme proventi della lotta all'evasione fiscale, le cui modalità sono da rivedere totalmente se si considera che la Guardia di Finanza e Corte dei Conti parlano di danno all'erario per più di 100 miliardi di euro all'anno.

Nasce un centro per disabili psichici in una villa confiscata a Viagrande

In una villa confiscata alla mafia a Viagrande, in provincia di Catania, sorgerà un centro per il ricovero e l'assistenza di disabili psichici.

L'immobile, confiscato nel 1987 ad Antonio Ferrera, presunto affiliato al clan locali, si trova in via Torrente Fondachello, in località Monterosso. Il progetto, presentato dal Consorzio etneo per la legalità e lo sviluppo - nato nel 2008 e composto da 16 comuni e dalla Provincia regionale - è stato approvato nell'ambito del «Pon Sicurezza per lo Sviluppo - Obiettivo Convergenza 2007- 2013» con un finanziamento di 626.199 euro.

L'immobile, di quattro piani, oggi è in pessimo stato di conservazione. Le risorse assegnate dal Programma, gestito dal Ministero dell'Interno e cofinanziato dall'Unione Europea, verranno destinate alla sua ristrutturazione.

Al termine dei lavori di recupero la struttura potrà ospitare una comunità di 15 persone, a cui saranno rivolti servizi di riabilitazione e attività per la reintegrazione sociale. Il progetto prevede che il centro venga gestito da associazioni o cooperative sociali che abbiano tra le proprie finalità il reinserimento socio-economico di soggetti svantaggiati (ex detenuti, tossicodipendenti etc.).

Verranno attivati percorsi riabilitativi della durata massima di due anni, con lo scopo di rendere gli ospiti il più possibile autonomi nelle attività di base fino ad arrivare, una volta ultimato il periodo di permanenza, ad un recupero sociale pieno. Il Consorzio etneo si è impegnato a coprire con propri fondi le spese di gestione e di manutenzione per almeno cinque anni successivi alla realizzazione del progetto.

Da Lazio alla Sicilia ricordando Peppino Impastato

Antonella Lombardi

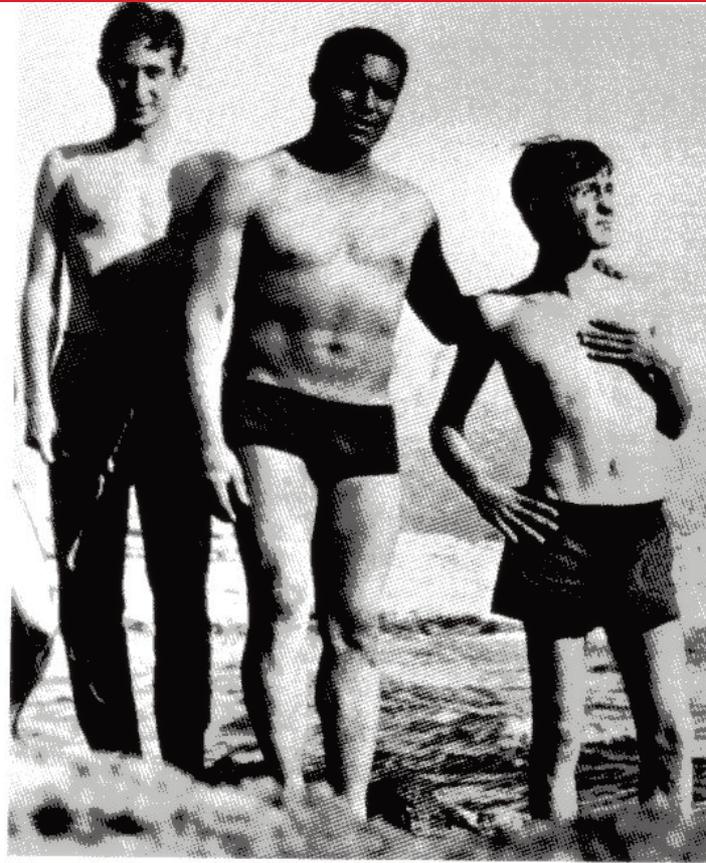
Per ricordare Peppino Impastato si sono messi a correre sui terreni confiscati, calpestando cio' che fino a poco tempo prima era il patrimonio dei boss e che oggi appartiene, invece, alla collettività. Così 300 ragazzi hanno commemorato nel Lazio l'attivista di Cinisi ucciso il 9 maggio del 1978, lo stesso giorno in cui l'Italia ha scoperto in casa propria l'incubo terrorismo, con il cadavere di Aldo Moro crivellato di colpi e ritrovato in una Renault rossa in via Caetani, a Roma. Oggi Roma e Palermo si uniscono idealmente nel ricordo, grazie alla campagna 'Libera la natura', organizzata dall'associazione di don Ciotti insieme al corpo Forestale dello Stato e avviata dal fondo confiscato nell'ex borgata Finocchio al cassiere della banda della Magliana. In un'altra staffetta il 6 maggio scorso gli alunni delle scuole elementari e medie di Cinisi hanno percorso 'cento passi contro la mafia e il razzismo', correndo da casa Badalamenti a casa Memoria. Quei cento passi di distanza usati dal regista Marco Tullio Giordana nel suo film omonimo come metafora dell'incombenza della mafia nella vita di Peppino.

Per l'occasione l'abitazione confiscata al boss di Cinisi Gaetano Badalamenti, bersaglio preferito delle trasmissioni della Radio libera che Impastato ha fondato a Cinisi, è stata ribattezzata 'Casa nostra' e scelta come sede di incontri dal Forum sociale antimafia. Oggi come allora i temi al centro delle manifestazioni in programma sono gli stessi denunciati oltre 30 anni fa dal giornalista di 'Radio Aut': il nucleare, l'immigrazione, la resistenza antimafia. Ma cosa avrebbe detto Peppino dell'emergenza profughi? "Mio fratello è stato un precursore nelle lotte per i diritti degli immigrati", racconta Giovanni Impastato, che ricorda un episodio della seconda metà degli anni Sessanta: "A Cinisi c'era un ragazzo di colore nato dalla relazione, durante la guerra, di una donna del posto con un soldato americano. Era emarginato per il suo colore della pelle e costretto a delinquere. Peppino lo ha fatto studiare ed emancipare, anticipando il senso dell'accoglienza verso i migranti. Mio fratello si è sempre battuto per un riscatto senza pietismi, e quando è stato assassinato, questo giovane di colore ha sofferto tantissimo per la sua morte e da allora non si è più ripreso".

Le speranze di tanti attivisti siciliani si sono infrante al chilometro 30.800 della linea ferroviaria Palermo - Trapani, nel punto in cui una bomba ha dilaniato il corpo di Peppino, prima tramortito con dei sassi, poi legato ai binari.

"Ho solo uno scopo - diceva nel 1978 la madre Felicia Bartolotta al giornalista Mario Francese - riuscire a fare accertare che mio figlio Giuseppe non si è suicidato e che non era un terrorista. Gli assassini hanno avuto un obiettivo, farlo apparire un sanguinario che va a fare un attentato per screditarlo agli occhi del paese, dell'opinione pubblica e dei suoi compagni di partito". Il primo risultato verso alcuni frammenti di verità arriva nel maggio del 1984, con una sentenza dell'Ufficio Istruzione del tribunale di Palermo, predisposta da Rocco Chinnici e completata dal suo successore Antonino Caponnetto, che finalmente smentisce la tesi del suicida terrorista e afferma che si tratta di un omicidio di mafia. L'incriminazione per i colpevoli arriva però nel 1997, con l'individuazione di Tano Badalamenti e il suo vice Vito Palazzolo come mandanti dell'omicidio.

'Credo che oggi ci sia la volontà di riaprire le indagini e individuare i responsabili del depistaggio sull'omicidio - ha detto Giovanni Impastato - ma è importante capire chi ha coperto i mandanti e i re-



ferenti politici e chi ha premiato personaggi che hanno fatto carriera su quel sangue, quando invece dovevano essere allontanati dai posti di responsabilità ricoperti. La Procura ha lavorato bene, ho fiducia che adesso ci sia una volontà diversa". "A partire dall'omicidio di Peppino ci sono state gravissime responsabilità all'interno delle istituzioni - ha aggiunto Umberto Santino, fondatore del centro Impastato - Il procuratore aggiunto Gaetano Martorana nel primo fonogramma sull'omicidio dell'epoca registrava il fatto come 'attentato alla sicurezza dei trasporti mediante esplosione dinamitarda'.

Inoltre il maggiore Subranni, nel rapporto del 10 maggio 1978 sotto l'intestazione 'decesso di Impastato Giuseppe' scriveva 'in conseguenza di un attentato terroristico compiuto dallo stesso', come si legge nella relazione della commissione parlamentare antimafia approvata nel 2000 in seguito alla costituzione nel 1998, su input del centro, del comitato di indagine sul depistaggio".

Del suo impegno e delle sue passioni, Peppino scriveva: "Arrivai alla politica nel lontano novembre del '65, su basi puramente emozionali: a partire cioè da una mia esigenza di reagire a una condizione familiare divenuta insostenibile". Ancora una volta, in piazza, a Cinisi, a urlare che 'la mafia uccide e il silenzio pure' era un corteo colorato di giovani e militanti, accorsi da tante parti d'Italia. Per dimenticare quelle persiane di Cinisi, rimaste chiuse per troppo tempo. E per ricordare, sulle note di Pippo Pollina e Roy Paci, Peppino, ucciso dalla mafia il 9 maggio del 1978, proprio come gridava la madre Felicia.

“La crisi ha fatto dimenticare i poveri” la denuncia delle ong cattoliche

Gilda Sciortino



“**D**isgraziatamente i leader mondiali non hanno collocato i poveri al centro dei loro sforzi continui per rallentare e bloccare la crisi economica mondiale”.

Da questa considerazione parte il rapporto 2010 del Cidse, una piattaforma di 16 grandi Ong cattoliche europee e nord americane per lo sviluppo, tra le quali figura anche il Focsiv, ovvero il Coordinamento italiano di organizzazioni non governative.

“La scelta, tanto nell’Ue che negli Stati Uniti, di puntare esclusivamente al recupero della stabilità economica interna - sostiene il presidente del Cidse, Chris Bain - ha avuto effetti ancora peggiori

sulle donne e sugli uomini poveri dei paesi in via di sviluppo. Un obiettivo peraltro ancora non raggiunto, che ha determinato come effetto collaterale un deciso aumento della disoccupazione”.

Di fatto, la crisi economica ha reso ancor più complesso il raggiungimento degli “Obiettivi del Millennio per lo sradicamento della fame nel mondo”. Oltre a questo ritardo ormai incolmabile - la data limite è stata fissata per il 2015 - il Cidse punta il dito contro la decisione di non includere nelle conclusioni del vertice di revisione degli Obiettivi, tenutasi all’Onu, le referenze ai diritti umani e al diritto allo sviluppo.

Il rapporto raccoglie anche lo studio “Aidwatch”, presentato lo scorso luglio a Bruxelles dall’associazione “Concord”, in cui si dichiara che “gli Stati membri continuano la loro azione, senza rispettare i propri obiettivi relativi all’aiuto ufficiale allo sviluppo”. In questa gara a fare sempre meno, purtroppo l’Italia brilla per essere la meno generosa tra tutti i paesi della vecchia Ue. Proprio per questo, il Cidse chiede che “lo sviluppo non si converta in un mero strumento al servizio della politica geostrategica e di sicurezza dell’Unione Europea”.

In una situazione di risorse sempre più limitate, poi, il rapporto rileva come ci sia da superare un approccio diverso tra finanziatori pubblici e organizzazioni non governative sull’efficacia degli aiuti allo sviluppo.

I primi puntano alla gestione, mentre le seconde spingono per un ruolo centrale della stessa società civile come motore del proprio sviluppo.

“Barattiamo il tempo”, serata benefica dell’associazione Tempo Prezioso

“**B**arattiamo il Tempo” è il tema della serata con cui l’associazione di volontariato “Tempo Prezioso” festeggerà, giovedì 12 maggio, il secondo anno di affiliazione alla “Banca del Tempo Nazionale”.

In programma, a partire dalle 21 al Teatro Savio, al civico 102/b di via G. E. Di Blasi, uno spettacolo di beneficenza al quale parteciperanno, tra gli altri, Pietro Ballo, accompagnato al pianoforte dal maestro Nicola Basile, Angela Belviso e il gruppo di danza del ventre “Le Gemme del Deserto”, Ivan Fiore, Gianni Nanfa, Mario Renzi e Roberta Zottino, quest’ultima col suo gruppo di “Vip Clown”.

L’iniziativa è organizzata in collaborazione con il CeSVoP, il Centro

di Servizi per il Volontariato di Palermo, e ha lo scopo di raccogliere fondi in favore delle attività dell’associazione, nata a Palermo il 26 febbraio del 2009 grazie alla volontà e tenacia del suo presidente, Enzo Molinelli.

Oltre un centinaio gli associati, di età compresa tra i 17 e gli 83 anni, il 60% dei quali pensionati. Ovviamente offrono il loro “prezioso tempo” anche donne, giovani impiegati e studenti delle scuole superiori.

Per ulteriori informazioni, anche rispetto alla manifestazione in programma, si può chiamare lo stesso Molinelli, al cell. 320.3934978.

G.S.

“Every one”, lotta alla mortalità infantile

Raccolta fondi sms di Save The Children

Non ci sono dubbi. La salute di ogni bambino è legata alla salute della mamma, eppure ne muoiono migliaia ogni giorno per complicazioni al momento del parto. Morti che potrebbero essere evitate adottando soluzioni molto semplici. E' del resto l'obiettivo che si pone "Save the Children", rilanciando "Every One", la grande campagna mondiale per dire basta alla mortalità infantile e garantire una migliore salute ai bambini e alle mamme.

Per contribuire e fare la nostra parte, sino al 25 maggio abbiamo la possibilità di inviare al 45599 un sms del valore di 1 euro da tutti i cellulari Tim, Vodafone, Wind, 3, Coopvoce e Tiscali. Chiamando lo stesso numero da rete fissa Telecom Italia, Infostrada, Fastweb, Teletu e Tiscali, invece, si doneranno 2 o 5 euro. Ci sarà, però, tempo sino al 28 maggio per "donare" anche in una delle circa 45mila ricevitorie SISAL di tutta Italia.

Con i fondi raccolti, l'associazione continuerà a sostenere programmi di salute e nutrizione nei 36 paesi in cui si sta dispiegando la campagna, in 6 dei quali – Egitto, Etiopia, Mozambico, Malawi, Nepal e India – i programmi sono direttamente sostenuti da Save the Children Italia.

Importante il lavoro che stanno realizzando i volontari di questa importante associazione, la cui missione è salvare 2 milioni e 500mila bambini entro il 2015 e aiutare con programmi di salute e nutrizione circa 50 milioni di donne in età fertile e bambini, mobilitando 60 milioni di sostenitori in tutto il mondo.

Obiettivi non certo facili da raggiungere in tempi brevi, ma ai quali si tende con diversi strumenti. Sempre dal 4 al 25 maggio sarà, in-

fatti, possibile sostenere "Every One" in tutti i negozi OVS di Italia. Acquistando una shopper direttamente alle casse, per esempio, si potrà supportare il progetto di salute materno infantile che l'associazione sta realizzando in Mozambico. Infine, per arrivare più facilmente a quanta più gente possibile, sino al 24 maggio lo spot della campagna "Every One" sarà veicolato su La7, ospitando nei programmi della rete e sul suo sito i diversi approfondimenti relativi al tema della mortalità-materno.

G.S.



Il Rifugio del Cane abbandonato della Favorita di Palermo cerca volontari

Il Rifugio del Cane Abbandonato della Favorita ha bisogno di aiuto, non solo dal punto di vista di fondi, cibo, medicinali e quant'altro serve ad accudire, coccolare e curare al meglio i circa 220 cani ospiti della struttura. Servono, infatti, anche volontari che si possano dare il cambio per gestire l'inevitabile mole di lavoro che comporta una realtà del genere.

Per diventare volontari del Rifugio della Favorita, sezione di Palermo della Lega Nazionale per la Difesa del Cane, ogni mese si tengono dei colloqui informativi, durante i quali vengono spiegate tutte le attività portate avanti quotidianamente.

Sono requisiti necessari: la disponibilità di almeno un giorno e di mezza giornata alla settimana, ovviamente sempre in base ai propri impegni personali; la continuità; l'affidabilità; è superfluo dirlo,

l'amore per i cani.

I colloqui si svolgeranno a partire dalle 14 di ogni primo e terzo martedì del mese, direttamente al Rifugio, in viale Diana 3. Il prossimo sarà, quindi, il 17.

Nel caso in cui mancasse il tempo, ma si desiderasse comunque offrire il proprio contributo, si può sempre dare una mano come volontario esterno per l'organizzazione di banchetti, la raccolta di fondi e per le tante iniziative organizzate anche nelle scuole.

Chi è interessato, può scrivere all'e-mail rifugiofavorita@libero.it o chiamare il cell. 340.5512698.

G.S.

Lupo: "Risorgimento merito del popolo"

Secondo seminario sull'Unità d'Italia

Davide Mancuso



“Il successo del Risorgimento italiano è da attribuire alla grande partecipazione popolare. La spinta dei contadini, della gente comune, spesso analfabeta, fu decisiva nel processo di unificazione italiana”. Così Salvatore Lupo, docente di Storia Contemporanea presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, agli studenti intervenuti al secondo incontro di un ciclo di quattro seminari organizzato dal Centro Studi "Pio La Torre" e dall'Associazione "Movimento degli Universitari" con la collaborazione della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Palermo. Una serie di Riflessioni sulla storia d'Italia nel 150° anniversario

dell'Unità.

“La dialettica fra le élite e gli strati più popolari del Paese fu un enorme successo del neo Stato unitario – continua Lupo – una dialettica mai riuscita al vecchio Stato borbonico. In questo è fondamentale la figura di Crispi che indicò l'unica strada possibile. Quella di fare degli ex garibaldini, una opposizione costituzionale e di abbandonare la linea repressiva riabbracciando quella liberale”.

E a chi attua una sorta di revisionismo sul Risorgimento Lupo ribatte che “si rischia di contrapporre al revisionismo ad un mero patriottismo. Abbiamo invece il bisogno di verità. Il processo unificatorio fu un conflitto, che come tale provocò delle vittime. Ma resta il fatto che grazie a questo l'Italia divenne finalmente un paese unito e libero, come mai era riuscito prima”.

“L'unica cosa che univa l'Italia fino ad allora – continua Lupo – era forse la cultura. Da Dante a Machiavelli e Galilei. Ma prima del 1861 il nostro Paese non era mai stato unito. Mai stato potente”.

“Nella seconda metà dell'800 – spiega Tommaso Baris, docente di Storia Contemporanea presso la Facoltà di Scienze Politiche, i modelli di trasformazione e rivoluzione in Europa sono due. Quello inglese, di sviluppo industriale, libertà politiche, diritto di voto e operai inseriti nei processi civili, e quello francese, che nasce nel 1848, il modello bonapartista. Napoleone III si fa portatore di un modello di rivoluzione autoritario. Ed è quest'ultimo – continua Baris – che si impone in Europa. Ripreso con successo da Bismarck in Germania e dall'impero russo e austro-ungarico nei loro tentativi di modernizzazione dei vecchi imperi. Un modello autoritario che si impone anche in Italia dove la richiesta di cambiamento e rivoluzione proveniente dai ceti più bassi della popolazione è guidata e sostenuta dalle élite moderate e liberali”.

Scrittori palermitani, Al Malaussène un ciclo di incontri

Avevano un sogno nel cassetto e questo è diventato un libro di successo, apprezzato anche fuori dalla Sicilia. La casa editrice La Zisa di Palermo dedica ad alcuni dei suoi più apprezzati scrittori un ciclo di incontri incentrati sulle loro opere. Dalla politica alla vita dentro e fuori la città, fino alla scoppiettante comicità e al modus vivendi di una palermitana decisamente particolare.

Gli incontri avranno luogo al circolo Malaussène di Palermo, in piazzetta di Resuttano, 4, a partire dalle 17.30.

Venerdì 6 maggio aprirà il ciclo Ciao, Turin!, di Dora Angela Ruvo, un intenso e acuto affresco recitato a più voci, a cavallo tra una Palermo solare e un po' hippy e una Torino che diventa luogo dell'anima.

Venerdì 20 maggio sarà la volta della comicità acuta e scoppiettante di Stracchiolitudine, di Anna Mauro, che con acume, ironia e

vis polemica dà vita alla signora Franca, stracchiola doc e vera e propria rivelazione.

Il 3 giugno, Sergio Infuso presenterà Un miscelino per Rosa, toccante diario di una Palermo in cui pubblico e privato si fondono in una commovente melodia.

Una storia d'amore nel senso più onnicomprensivo del termine, che si innesta in una città piena di fermenti, come la nostra città non troppi anni fa.

Chiude la rassegna, venerdì 10 giugno, Inganno Padano – la vera storia della Lega Nord, libro-rivelazione scritto dai giornalisti Fabio Bonasera e Davide Romano, che getta nuova luce su un fenomeno discusso e mai prima realmente approfondito, come quello leghista.

Un ciclo di incontri da non perdere, moderato da giornalisti, intellettuali e, più in generale, amanti dei bei libri.

Al Pala Saetta Livatino di Canicattì il magistrato Paci e i liceali parlano di legalità

Teresa Monaca

Pregevole iniziativa quella organizzata sabato 30 aprile scorso dagli studenti dei licei classico e scientifico di Canicattì al pala Saetta e Livatino, un'assemblea-convegno dal titolo "Legalmente giovani" che ha avuto come ospite d'onore il magistrato canicattinese Gaetano Paci.

Nell'incontro, pensato e programmato dai rappresentanti d'Istituto Carlo Sferrazza, Angelo Cuva, Carmelo Traina e Angelo Castellano con il supporto del Centro Pio La Torre, si è discusso di mafia e legalità. Paci, sostituto procuratore della Procura della Repubblica del Tribunale di Palermo e presidente della fondazione onlus "Progetto legalità" in memoria di Paolo Borsellino e di tutte le altre vittime della mafia, ha risposto alle domande rivoltegli da alcuni studenti. Ai saluti di rito della preside Rossana Virciglio, quelli del sindaco Vincenzo Corbo e dell'assessore provinciale alla cultura, Nicoletta Marchese, sono seguiti diversi momenti in cui al dibattito si è intersecato lo spettacolo. Proiettato un filmato del regista Ruggero Gabbai, destinato alle scuole, dal titolo "Io ricordo".

La pellicola, patrocinata dal Ministero per i beni culturali e voluto dalla Fondazione Paolo Borsellino, è stata già presentata a diverse scolaresche sia in Italia che all'estero ed è nata dall'idea di ricostruire una parte delle storie di mafia e dell'antimafia attraverso le voci dei diretti testimoni. Paci ha sottolineato che con questo film si è voluto raccontare un'immagine meno osannata del fenomeno mafioso in antitesi a quella che, invece, ci viene trasmessa dalle fiction. Il magistrato ha ribadito che bisogna creare e coltivare nei giovani conoscenza e spirito critico per educarli a saper discernere il bene dal male e riuscire così ad individuare il sapere distorto.

Proiettati altri filmati, quello realizzato dagli studenti del liceo classico dal titolo "Giornata della memoria e dell'impegno" in cui si parlava del peso che hanno avuto le donne nella mafia e quello di un sondaggio organizzato dai ragazzi dello scientifico e somministrato agli studenti delle varie classi le cui risposte hanno dato la

percentuale sulla conoscenza di personaggi dello spettacolo e vittime di mafia. Due i momenti di spettacolo, un concerto del complesso creato per l'occasione dagli studenti Flavio Gioia (alla chitarra elettrica), Pietro Pelonero (Voce e chitarra acustica), Armando Cacciato (batteria e voce), Giuseppe Lana (tastiera) Emanuele Scarantino (al basso), e uno sketch del celebre duo Ficarra e Picone "Sono fiero di essere siciliano" interpretato da Angelo Castellano e Carmelo Traina.

Paci ha voluto lanciare un messaggio forte ai giovani presenti, quello di curare la sete di conoscenza e lo spirito critico, viste come le armi vincenti per sconfiggere la mafia e il clima di connivenza che la circonda e che la paura di osare non ci deve mai limitare.



Serit Sicilia aderisce al Protocollo di legalità "Carlo Alberto dalla Chiesa"

"SERIT Sicilia, nell'ottica di sempre meglio perseguire il rispetto dei principi di legalità e di contrasto alle infiltrazioni della criminalità organizzata – ha dichiarato il Presidente di SERIT Sicilia D.ssa Benedetta Cannata – ha ritenuto opportuno aderire al protocollo di legalità affinché le verifiche previste dal protocollo siano applicate alle gare d'appalto e, più in generale, alle procedure indette da SERIT Sicilia, finalizzate alle acquisizioni di beni e servizi strumentali all'esercizio dell'attività di riscossione dei tributi".

"Come Società che svolge la pubblica funzione della riscossione condividiamo pienamente finalità e principi ispiratori del protocollo – ha aggiunto il Vice Presidente Prof. Angelo Cuva – e, con l'adesione allo stesso, intendiamo ulteriormente impegnarci a preve-

nire e contrastare qualsiasi ingerenza da parte della criminalità organizzata nelle attività di affidamento di lavori e forniture utilizzando gli ulteriori strumenti di contrasto previsti dal documento".

SERIT Sicilia è la società di scopo della holding Riscossione Sicilia SPA.

E'la società per azioni che gestisce la riscossione dei tributi locali che erariali per un migliaio di entipositori su nove province. Conta oltre 800 dipendenti, 9 sedi provinciali e, complessivamente, una trentina di sportelli su 390 comuni regionali, per 3 milioni di contribuenti attivi, 5 milioni di documenti emessi ogni anno di cui 2,5 milioni di cartelle di pagamento.

Maria Tuzzo

Con “La monaca” e “Un filo d’olio” Simonetta Agnello Hornby incanta Canicattì

Teresa Monaca



Il 27 aprile scorso presente a Canicattì Simonetta Agnello Hornby, la scrittrice d’origine siciliana ma residente a Londra dal 1972. La celebre conterranea, che ritorna sempre molto volentieri a Canicattì, paese d’origine delle sue nonne, ha partecipato a ben due avvenimenti. Nella mattinata ha preso parte all’attività “Incontro con l’autore”, programmata al Teatro sociale dal dirigente scolastico Rossana Virciglio, durante il quale, insieme agli studenti dei licei classico e scientifico, ha commentato il suo romanzo “La monaca”, mentre nel pomeriggio ha presentato a Palazzo La Lomia il suo ultimo libro “Un filo d’olio”.

A coordinare i lavori della mattinata e a leggere alcuni brani tratti dalla penultima fatica della Hornby Salvatore Nocera, mentre i brani musicali di sottofondo sono stati eseguiti dal duo Lillo Cacciatore alla chitarra e Debora Garito al piano, presente anche l’assessore provinciale alla cultura Nicoletta Marchese.

Nell’attività del pomeriggio l’autrice è stata affiancata dalla sorella Chiara, coautrice dell’opera, dal governatore regionale di Slow food Pippo Privitera, nonché da Alberto Tedesco e Antonio Cani, rispettivamente presidente e rappresentante dell’Associazione “La città invisibile” che ha organizzato l’evento.

Signora Agnello Hornby, lei ha lasciato la Sicilia ormai da quasi 40 anni, pur non avendo mai del tutto troncato con la sua terra natia in cui fa spesso ritorno. Scrittrice di fama internazionale quanto le calza il famoso detto “Nemo propheta in patria?”

Nemo propheta in patria significa che nel proprio paese la gente non ti dà conto. Non c’è dubbio che gli scrittori siciliani non potevano essere contenti di una che sta a Londra, spunta all’improvviso, scrive un libro e vende più di loro. Lo capisco. Però la mia patria è stata accoglientissima, sono stata pochi giorni fa al Liceo Garibaldi a Palermo, il mio liceo, in cui sono stata accolta benissimo e vi ritornerò il 3, dove organizzerò una lezione di scrittura al

liceo Cannizzaro. Se gli intellettuali non si interessano molto a me, poco importa, a me interessa il contatto con i giovani perché è la gioventù la cosa importante in questo mondo. Venire qui a parlare con le scolaresche è una cosa che mi appaga, per cui mi sento profeta nella patria che a me piace.

Nelle sue opere è preponderante la figura femminile, è una casualità o, scusi il gioco di parole, una causalità?

Il gioco di parole è perfetto. Io comincio sempre con un personaggio maschile, come in Boccamurata o in La Zia marchesa, ma poi finisco per non riuscire a dargli la preminenza che volevo perché arriva sempre una presenza femminile che lo scalza. Dovrò scrivere un romanzo con personaggi maschili ma per evitare che riaccada ciò che è già successo in precedenza dovrò ambientarlo in un monastero o in un carcere.

Si dice che la Sicilia è terra di grandi scrittori, basti citare Verga, Pirandello, Sciascia, Bufalino, Capuana, Brancati, Quasimodo, Vittorini, Buttitta, Camilleri, senza dimenticare i nuovi nomi di Roberto Alajmo e Gaetano Savatteri. Letteratura dell’isolamento, del realismo, della disperazione, dell’ironia, della denuncia. In quali di queste lei si identifica e quanto ha inciso nel suo modo di scrivere la sua “sicilianità”?

La Sicilia ha prodotto tanti scrittori da quando è stata conquistata dai piemontesi, non prima, così come è successo in Irlanda da dopo la conquista inglese, due secoli fa. Strana coincidenza. Scriviamo tanto perché la miseria è tale che non possiamo fare altro, per scrivere bastano solo carta e penna. Penso che Sciascia abbia avuto una valenza particolare perché è il primo scrittore a parlare di politica e a denunciare la mafia e Camilleri, che è un grande scrittore, non solo un giallista, ha un’importanza per cui tutti noi siciliani dovremmo essergli grati, ha portato la nostra lingua a gente che non la capisce, ha fatto conoscere, più di tutti, il rispetto della Sicilia, il cibo, le tradizioni, la gente onesta e forse, anche lì, il mondo degli intellettuali pensa che abbia fatto troppo.

Sicilia e Inghilterra, due “mondi” tanto lontani e non solo geograficamente. Due culture differenti e due approcci alla vita decisamente opposti: sanguigno e impulsivo quello siciliano, pacato e carico di self control quello anglosassone. Come e quanto ha saputo conciliare i due aspetti e cosa ha trasmesso di essi nell’educazione dei suoi figli?

Anch’io la pensavo come lei, in realtà inglesi e siciliani hanno molto in comune. Innanzitutto siamo isolani e diffidiamo di tutti, abbiamo paura di essere conquistati, siamo orgogliosi, abbiamo paura delle invasioni, gli inglesi non dovrebbero averne perché è da mille anni che non lo sono noi invece lo siamo co-

“Palermo è una città cortigiana ama ricchezza, la bellezza”

stantemente, però la paura c'è sempre. Il siciliano parla poco, il siciliano si controlla, pensiamo alla mafia. È vero che nelle relazioni sociali il siciliano parla assai, ride e scherza, l'inglese lo fa a teatro, un popolo teatrale, a casa stanno zitti e nei loro rapporti sono freddi, soprattutto nel primo contatto, ma poi “sbummicano” e noi lo facciamo nella “vuciata”. I miei figli sono culturalmente inglesi, emotivamente siciliani.

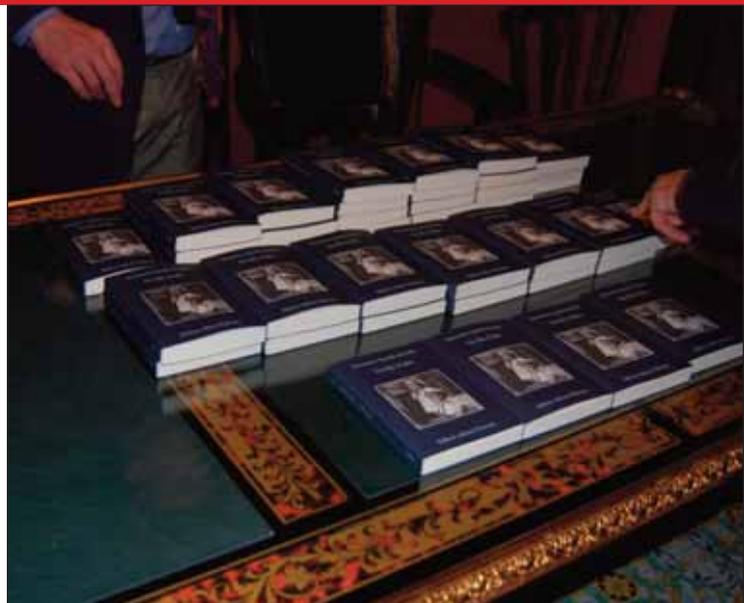
Nel suo ritornare spesso nella sua Palermo avrà certamente avuto modo di vedere la Sicilia con occhi attenti e disincantati, contrariamente a chi invece la “vive” ogni giorno. Cosa nota di nuovo e cosa invece rimane immutato?

La sporcizia è nuova, devastante, immutato invece è il carattere dei palermitani di cui mi piace l'amore per la ricchezza, per la bellezza. Palermo è una città cortigiana.

Della sua prima fatica letteraria, La Mennulara, ne è stata tratta una versione teatrale che verrà portata in scena dal 29 aprile al 25 maggio dalla compagnia del Teatro Stabile di Catania al Teatro Verga. Cosa ha provato a mettersi in gioco in questa esperienza e quanto, in generale, la rappresentazione scenica, secondo lei, rimane fedele alle pagine del racconto?

Ho visto solo tre prove, è stato commovente vedere Walter Pagliaro, questo grande regista che non conoscevo. Emotivamente non ho provato nulla perché io ho scritto un libro, questa è un'opera teatrale, cose totalmente diverse.

“Un filo d'olio” il suo ultimo libro, ha grandi tratti autobiografici, contrariamente alle altre opere, cosa l'ha spinto verso questa scelta?



Non ha tratti è tutto autobiografico. Volevo scrivere le ricette di nonna Maria, cosa che non ho fatto e, invece, io e mia sorella Chiara abbiamo raccontato le ricette della nostra infanzia. L'ho scritto per tre motivi: primo per i miei nipoti, sperando che lo leggano, visto che dei miei figli uno legge le mie cose e uno no, secondo perché volevo che queste ricette della cucina povera siciliana si tramandassero, terzo perché i miei figli vorrebbero prendere l'agriturismo di mia sorella a Mosè e io gli ho detto che potevo aiutarli solo con un libro e così fu.

La mente di uno scrittore non va mai in pausa, adesso cosa prepara quella di Simonetta Agnello?

Il libro di nonna Maria.

A Palermo “Rendez vous”, omaggio al cinema francese

Si è svolta nei giorni scorsi a Palermo la prima edizione di Rendez-vous, l'appuntamento con il nuovo cinema francese, un appassionante viaggio nella cinematografia d'Olttralpe promosso dal Servizio Culturale dell'Ambasciata in Italia con la collaborazione del Centre culturel français de Palerme et de Sicile.

Per tre giorni, al cinema Rouge et Noir di piazza Verdi, il pubblico siciliano ha avuto l'opportunità di scoprire una selezione di sei film che testimoniano lo stato di grazia che sta vivendo oggi il cinema francese.

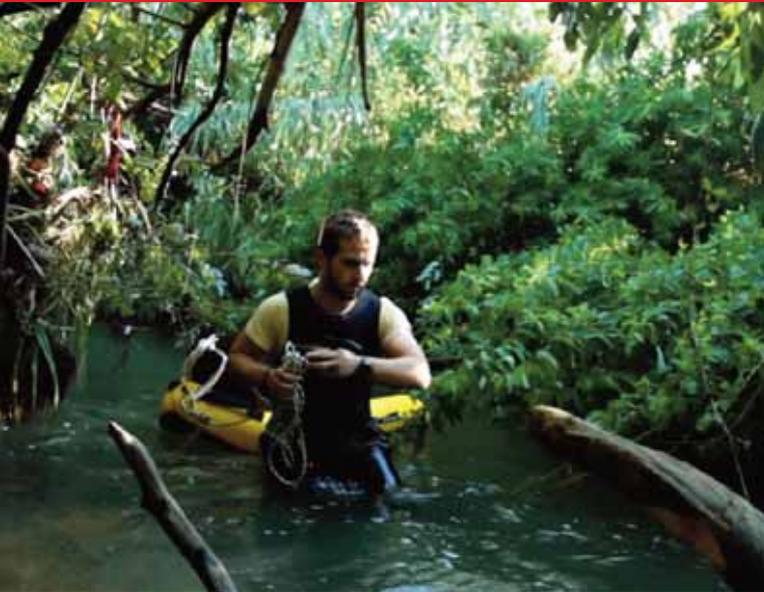
«Troppo pochi sono i film francesi che arrivano nelle sale italiane, e ancora meno quelli che attraversano lo stretto di Messina» - precisa Eric Biagi, direttore del Centre Culturel Français «per vederli, ci vogliono occasioni speciali: Rendez-vous a Palermo è una di queste».

Ha aperto martedì scorso la toccante favola «Angele et Tony», il lungometraggio di Alix Delaporte che ha già ricevuto il premio Michel D'Ornano come miglior opera prima e che ha sbancato i bot-

teghini nelle sale parigine. Ambientato nella Bassa Normandia, il film racconta la storia d'amore tra Angele, giovane donna allo sbando appena uscita dal carcere e il pescatore solitario Tony. Alle ore 21 il premio Cesar 2011 come miglior documentario, Oceans di Jacques Perrin e Jacques Cluzaud. Mercoledì è stata la volta del premio Oscar Europeo come miglior film d'animazione nel 2009, Mia et le migou di Jacques-Remy Girerd. Una fiaba dolce e delicata, per grandi e piccoli, dall'atelier Folimages che si ispira alle magiche animazioni del maestro Miyazaki. Mia ha dieci anni e vive in un piccolo villaggio in Sud America. Poi la pellicola di Gerald Hustache-Mathieu, Poupoupidou con Sophie Quinton e Jean-Paul Rouve. Commedia e noir si incrociano nella strana morte di una Marilyn di provincia. Nell'ultimo giorno del Rendez-vous Libertè/Korkoro di Tony Gatlif con Marc Lavoine, Marie-Josée Croze, James Thiéree. Theodore, il sindaco di una cittadina occupata durante la Seconda guerra mondiale, accoglie in casa il piccolo Claude, orfano di guerra.

La riscoperta dell'Oreto: rinascita possibile?

Francesca Scaglione



Igor D'India 26 anni, brillante video maker, da circa 6 anni realizza reportage in tutto il mondo dall'Ossezia del Nord (Caucaso-Russia), al Sahara occidentale, passando per Cuba (regione di Guantanamo), l'Asia Centrale, l'Afghanistan, Africa nord occidentale e Bosnia.

Tra i suoi alcuni hanno avuto riconoscimenti come "Le Finestre di Beslan", un documentario inchiesta girato in Russia nel 2005 sulla strage di Beslan, o i reportage per Peace reporter nel Polisario. Adesso D'India ha intrapreso una missione che per i più risulterà curiosa ma che riserva delle sorprese straordinarie, il suo nuovo progetto consiste infatti nella risalita a tappe del fiume Oreto a Palermo.

D'India si dice incuriosito sin da bambino dal rigagnolo d'acqua chiamato Oreto, che scorre sotto il Ponte a Mare in via Messina

Marine. Dopo averne seguito da comune cittadino le tristi vicende del recupero mai avvenuto e aver acquisito la necessaria esperienza in spedizioni avventurose in solitaria, ha deciso di risalirlo a piedi e di documentare l'impresa.

Le riprese, che presto verranno presentate in un documentario ad hoc, raccontano un'esperienza già dura nella prima tappa. Il tratto cittadino è pieno di sorprese paesaggistiche ed è un continuo alternarsi di non luoghi ignorati dai cittadini che vi "passano sopra" senza mai guardare in giù.

Tuttavia parte della seconda tappa (dal Ponte Corleone al Ponte Parco) e praticamente tutta la terza (dal Ponte Parco ad Altofonte), hanno regalato momenti molto intensi e non privi di speranza poiché c'è stata la possibilità di documentare un ripopolamento seppur minimo di carpe e di rane, nonché la curiosa presenza di una tartaruga tropicale da acquario (sicuramente gettata nel corso d'acqua dall'uomo). Poco prima della piana sotto Altofonte ha affrontato dei salti d'acqua di bellezza paragonabile alle cascatelle di Cava Grande, con la stessa roccia bianca, notando anche una forte somiglianza con la zona di Pantalica, dovuta alla presenza di gole di roccia e laghetti.

Purtroppo anche in questi punti, più lontani dai centri abitati e abbandonati dall'uomo, Igor è stato costretto a nuotare tra i rifiuti o, ancora peggio, tra le schiume giallastre causate probabilmente da inquinamento da pesticidi e detersivi.

Per quanto riguarda la sorgente, sono stati identificati diversi punti da cui sgorga acqua sorgiva (anche sotto il letto del fiume), ma rimane ora la ricerca della fonte vera e propria che ha origine molto più a sud nella zona di Monreale. Il viaggio continua e chissà quali altre sorprese potrà riservare.

Cous Cous Fest: San Vito Lo Capo, torna l'anticipo a giugno

Torna a San Vito Lo Capo, dal 2 al 5 giugno, il Cous Cous Fest Preview, l'anticipo della 14esima edizione del Cous Cous Fest, in programma dal 20 al 25 settembre. Durante il lungo ponte sarà possibile degustare ghiotte ricette di cous cous della tradizione sanvitese, partecipare ai laboratori gastronomici in cui protagonisti sono gli chef locali che interpretano le ricette della tradizione o assistere ai concerti serali gratuiti. Cuore della manifestazione, organizzata dal Comune di San Vito Lo Capo in collaborazione con l'agenzia Feedback, sarà la gara gastronomica tra sei chef nazionali che selezionerà lo chef che farà parte della squadra italiana in gara a settembre. Una giuria popolare, composta dai visitatori della manifestazione, e una tecnica, formata da giornalisti ed opinionisti del settore tra cui Paolo Marchi, giornalista enogastronomico e presidente della giuria tecnica del Cous Cous Fest 2011, valuterà gli chef in gara ed eleggerà il vincitore. Tra gli

ospiti della rassegna Federico Quaranta del duo "gastronomico" Fede&Tinto di Decanter su Radio Rai2 e Andy Luotto che condurranno, con la consueta simpatia, le gare e i laboratori gastronomici. Sabato e domenica anche la possibilità di partecipare ad un tipico mercato del pesce in compagnia di Ninni Ravazza, giornalista e subacqueo, in cui il pescato del giorno va all'asta tra i partecipanti. In programma anche degustazioni no stop, dalle 12 alle 24, di cous cous e specialità trapanesi abbinata ad un bicchiere di vino siciliano (il ticket è di 10 euro) e dalle 17.30 alle 24 la possibilità di fare shopping al villaggio espositivo, in via Savoia.

Il Cous Cous Fest Preview sarà presentato martedì 31 maggio a bordo di MSC Splendida, la nave destinata alle bellezze delle città del Mediterraneo di MSC Crociere, main sponsor della manifestazione.

“Etiopia 1935-36”: un passato che non passa

La guerra coloniale raccontata da un soldato

Elio Sonipes

Un vero e proprio reportage di guerra di 75 anni fa è quello di Francesco Monastero (1905-1982), infermiere originario di Ciminna, in provincia di Palermo, che è stato arruolato nelle operazioni militari per la conquista dell'Etiopia dall'ottobre del 1935 al maggio dell'anno successivo. Durante i sette mesi di partecipazione al conflitto, Monastero, che svolgeva la mansione di “infermiere portafortiti” ha raccolto, con le tre macchine fotografiche portate con sé, moltissimi scatti, che poi sviluppava al chiarore di qualche fiammifero su carta di fortuna di dimensioni assai limitate.

Un centinaio di queste foto, incollate su un comune album da disegno, ritrovato nei cassetti familiari dalla nipote Giovanna, consentono di ripercorrere il viaggio del soldato fotografo con le truppe partite dall'Eritrea sotto il comando del generale Pietro Badoglio nelle terre del Corno d'Africa, tra antiche popolazioni ricche di cultura e tradizioni, depositarie, tra l'altro, dei riti del cristianesimo copto.

La mostra “Etiopia 1935-36” organizzata a Ciminna dall'Unione dei Comuni “San Leonardo”, ed il ricco catalogo illustrato edito da Adarte Editori ed a cura di Giovanna Monastero e Santo Lombino, danno ai visitatori-lettori la possibilità di rivedere i soldati e le camicie nere italiane ed etiopiche in movimento, i prigionieri in catene, le testimonianze visive della resa di centinaia di “partigiani e ribelli” muniti di armi rudimentali contro le artiglierie i carri armati, gli aerei italiani, delle abitazioni di paglia e fango presso cui lavorano le donne e giocano i bambini, istantanee con scene di familiarità con animali esotici come dromedari e scimmie usate come mascotte dai soldati italiani.

Grazie alla conservazione degli originali, un gruppo di studiosi, riuniti nell'associazione “Millestorie” ha potuto rintracciare negli archivi dell'Ufficio Storico dello stato maggiore dell'Esercito italiano le diverse tappe dello scontro militare, ma allo stesso tempo ha potuto analizzare gli atteggiamenti e lo “sguardo antropologico” di un soldato siciliano attento alle differenze, ai drammi umani di una popolazione aggredita da un esercito straniero quanto mai numeroso, senza neanche conoscere il perché. La propaganda del regime fascista ha dipinto poi l'aggressione come un'impresa che avrebbe portato agli abitanti dell'Etiopia le conquiste della civiltà italiana ed europea e fornito all'Italia di Mussolini materie prime, risorse naturali e “posti al sole” per i disoccupati meridionali. Anche da queste foto possiamo capire come in realtà la guerra sia stata portatrice di immani distruzioni e di morte nelle campagne e nei villaggi, di discriminazione razziale, di aggressioni dal cielo con uso di gas tossici.

L'uso di gas vescicanti come l'iprite è stata massicciamente utilizzata dall'aviazione italiana contro soldati e popolazione civile, pur essendo stato messo al bando con la Convenzione di Ginevra del 1925 firmata anche dallo Stato italiano. Per decenni le forze armate italiane avevano negato tali crimini, ed i vertici militari avevano opposto un saldo ed inespugnabile “muro di gomma” alle richieste di tanti studiosi del colonialismo e delle guerre italiane, come Angelo Del Boca, Giorgio Rochat, Nicola Labanca ed altri. A loro veniva reso difficile e lento l'accesso alla documentazione conservata negli archivi dello stato maggiore, che avrebbero dovuto essere messi a disposizione della ricerca storica.

La presentazione del catalogo, svoltasi a Ciminna il 30 aprile, è stata coordinata da Vito Anzelmo ed ha visto gli interventi del sin-

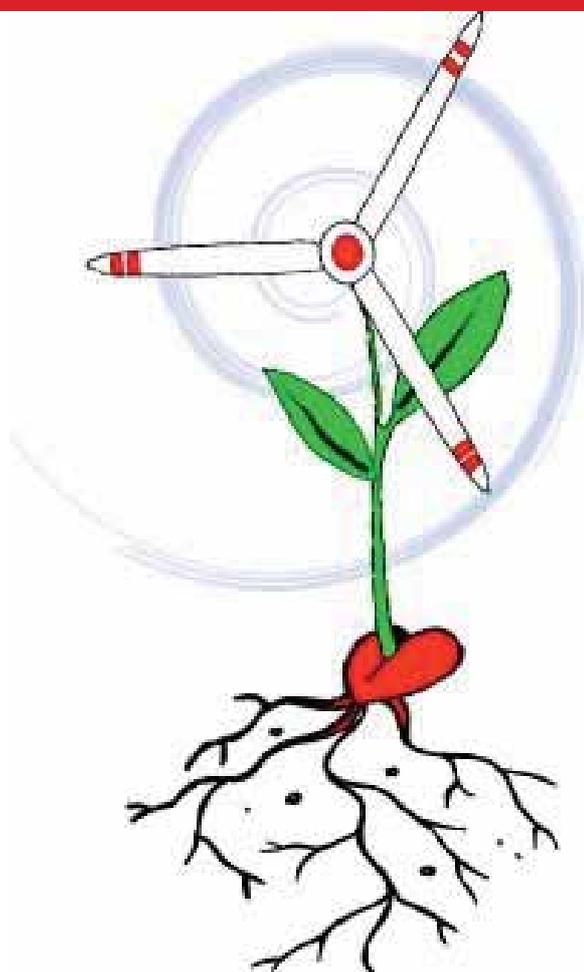
daco Giuseppe Leone, di Giovanna Monastero nipote dell'autore, degli studiosi Santo Lombino e Roberta Melluso, che hanno dato le coordinate spazio-temporali per contestualizzare l'esperienza militare di Francesco Monastero. Sono inoltre intervenuti Roberto Brunetto dell'associazione di amicizia Italia-Etiopia “Axum” di Messina e il prof. Mario Bolognari, docente di Antropologia alla facoltà di Lettere dell'Università di Messina, impegnati in progetti di ricerca e di cooperazione allo sviluppo delle popolazioni etiopiche.

Il prof. Bolognari ha affermato che la guerra coloniale dell'Italia fascista è stata feroce ed ingiustificabile, e negli anni trenta e quaranta del secolo scorso si è mostrato verso le popolazioni africane un atteggiamento razzistico codificato dalle leggi razziali del 1937-38, ma purtroppo presente nel nostro Paese (anche presso eminenti antropologi ed etnologi) anche prima dell'affermazione del regime fascista. Ciò nonostante, dopo la fine della occupazione coloniale ai civili italiani rimasti nel corno d'Africa dopo la guerra, le autorità e gli stessi cittadini etiopici hanno teso loro la mano per collaborare, per risorgere dopo il conflitto distinguendo tra regime fascista e popolo italiano. Le classi dirigenti e gli intellettuali dell'Italia repubblicana, invece, hanno completamente “rimosso” la nostra storia coloniale e non si sono fermati a riflettere su tale esperienza, a causa dei sensi di colpa che si sono innescati e non sono mai stati “elaborati” fino in fondo. Anche da questo mancato “fare i conti” con il passato, nascono le manifestazioni e i sentimenti di razzismo che stanno riemergendo negli ultimi decenni in vasti strati della società italiana, soprattutto verso gli immigrati provenienti dal “continente nero”.

La mostra, visitabile tutti i giorni dalle 16 alle 20, è esposta al Polo museale dell'Ex Ospedale Santo Spirito di Ciminna fino all'8 maggio prossimo.



Quinto Festival delle Energie alternative Musica e incontri tra Catania e Palermo



Si svolgerà a Catania, dall'1 al 4 giugno, e a Palermo, dal 9 all'11 dello stesso mese, la quinta edizione del "Festival energie alter-native", in Italia la prima e unica rassegna interamente alimentata da energie private e dedicata ai temi delle rinnovabili. La manifestazione si aprirà mercoledì 1 giugno con il "Gotan Project Dj Set" di Philippe Cohen Solal, che porterà ai Mercati Generali del comune etneo le sue sonorità elettro-tango, tanto amate da molti. La cittadella universitaria di Viale delle Scienze, invece, sarà teatro degli appuntamenti palermitani, proposti insieme a quelli catanesi in una veste internazionale. In entrambe le location saranno protagonisti i principali esperti di energie rinnovabili del calibro dei professori Gianni Silvestrini, Aurelio Angelini e Rosario Lanzafame, oltre alle maestranze del settore delle energie pulite, tutti pronti a far capire come è possibile oggi produrre e risparmiare in maniera semplice e conveniente. Sempre a Palermo, in collaborazione con il "Centre Culturel Français de Palerme et de Sicile", giovedì 9 giugno suoneranno i marsigliesi "Truc A Trois", mentre il 10 arriverà nel capoluogo siciliano la formazione spagnola degli "Havalina". grazie alla sinergia con l'"Istituto Cervantes". Non ci sono dubbi, anno dopo anno il "Festival energie alter-native" è cresciuto, incontrando il sostegno di tanti, prime tra tutti le principali associazioni di categoria. "Si svolge con il solo contributo di sponsor privati e liberi cittadini - spiega Dario Ferrante, il suo ideatore e organizzatore -, proprio per dimostrare che esiste un "altro" modo di fare cultura, promuovendo le applicazioni pratiche delle energie rinnovabili. In un momento delicato per il settore fotovoltaico in Italia, poi, riteniamo abbia ancora più senso portare avanti un progetto che ha lo scopo di promuovere al grande pubblico la cultura delle energie alter-native". Per ulteriori informazioni e aggiornamenti, si può visitare il sito www.festivalenergiealter-native.org.

G.S.

Le associazioni vincitrici del bando "Le chiavi del sorriso"

Saranno realizzati da associazioni non profit e cooperative sociali, che si divideranno i 100mila euro stanziati dalla Fondazione Unipolis, i venti progetti, tra i 303 giunti da tutta Italia, partecipanti al bando "Le Chiavi del Sorriso", per iniziative culturali innovative volte a favorire l'inclusione sociale dei ragazzi tra i 12 e i 18 anni. Ciascuna delle realtà vincitrici riceverà un contributo di 5mila euro per creare e sviluppare attività culturali finalizzate a una maggiore inclusione sociale dei più giovani.

Giunto quest'anno alla terza edizione, il bando si inserisce con coerenza nell'attività di "culturability - la responsabilità della cultura per una società sostenibile", il progetto con il quale la Fondazione Unipolis si propone di favorire l'accesso agli strumenti culturali da parte delle persone che ne sono tendenzialmente escluse. Per il secondo anno consecutivo, inoltre, riceve una medaglia di rappresentanza da parte del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per il valore sociale dell'iniziativa.

Ecco, dunque, l'elenco dei vincitori: Abruzzo, Circolo Arci Nuova Associazione "Tom Benettollo" del Basso Sangro e "Abio", Asso-

ciazione per il bambino in ospedale; Basilicata, Associazione "Archeoclub d'Italia" Onlus; Calabria, Comitato Arci Lamezia Vibo Valentia; Calabria, Noemi Società Cooperativa Sociale "Esprimere il futuro"; Campania, "A.R.C.A". Associazione Risanaamento Castelvoturno; Emilia-Romagna, Associazione Culturale "Cronos Film"; Friuli Venezia Giulia, Associazione CeVI, Centro di Volontariato Internazionale; Lazio, Associazione "Roberto Wirth Fund" Onlus; Liguria, "A-pois"; Lombardia, Associazione "Suonisonori Liberamente" Onlus; Marche, Associazione "Casa delle Culture"; Molise; Cooperativa sociale "Ricerca&Progetto"; Piemonte, Fondazione "Uniti per Crescere Insieme Circospedale"; Puglia, "Agesci - Gruppo San Savero"; Sardegna, "Unione Italiana Ciechi e degli Ipovedenti" Onlus; Sicilia, "A.N.O.P.A.S.", Toscana, Associazione "L'Altro diritto" Onlus; Umbria, Associazione "Promozione Sociale MenteGlocale"; Veneto, Cooperativa Sociale "Iside".

G.S.

«L'orgoglio è il contrario della vergogna» Così Palermo in festa scaccia l'omofobia

Dario Carnevale



«L'orgoglio è il contrario della vergogna». Parte all'insegna di queste parole l'edizione 2011 del Pride, la giornata mondiale contro l'omofobia. Forte dello straordinario successo dell'anno scorso, la città di Palermo si appresta ad ospitare la manifestazione che celebra l'orgoglio omosessuale e rivendica l'affermazione dei diritti civili di gay, lesbiche e trans.

Rispetto al 2010, spiegano i portavoce del comitato promotore «Palermo Pride» – Barbara Amodeo, Luigi Carollo, Massimo Milani e Daniela Tomasino –, verrà data centralità all'elaborazione politica dei movimenti lesbici, queer e femministi e alla questione dell'Omogenitorialità (scuola, salute, diritti dei minori). In continuità con l'esperienza di un anno fa, si affronteranno i temi della legalità e della lotta alla mafia. La campagna di comunicazione del «Palermo Pride 2011», invece, sarà incentrata sul dialetto, sul colore, sui luoghi simbolo della città di Palermo e sulla visibilità delle facce della comunità Lgbtq. A supporto del «Palermo Pride», numerose sigle e associazioni come Ali d'aquila, Arcigay Palermo, Articolo Tre Palermo, associazione Radicale David Cato, Collettivo Malefimmine, Left, Malaussène, Movimento Alternativo, Muovi Palermo, Nzocchè, Sicilia Queer filmfest e il coordinamento Stop Omofobia. Anche i rappresentanti delle istituzioni e dei partiti non hanno fatto mancare il loro sostegno al Pride, fra questi i deputati regionali del Pd Pino Apprendi e Davide Faraone, il consigliere comunale di Idv Fabrizio Ferrandelli, le consigliere comunali Nadia Spallita (Sel) e Antonella Monastra (Un'altra storia) e il coordinatore regionale di Sel Erasmo Palazzotto.

Fra gli esponenti del Pride, significativa la presenza di Massimo Milani, che nel 1993 a piazza Pretoria si sposò simbolicamente insieme a Gino Campanella. «Fa riflettere – spiega Milani – che a distanza di oltre trent'anni la situazione sia rimasta pressoché identica. Siamo sempre qui in prima linea per rivendicare i nostri

diritti come persone uguali a tutte le altre, ma pare che su questo fronte si vada avanti solo negli altri paesi». A conferma della dichiarazione di Milani, alcuni vandali nei giorni scorsi hanno imbrattato con scritte offensive i manifesti affissi nei muri della città che pubblicizzano il Pride di Palermo. «Non mi stupisce», afferma Luigi Carollo, portavoce del Pride, nonché fondatore dell'Associazione Articolo Tre, «anche l'anno scorso è successa la stessa cosa: i cittadini palermitani sono stati meravigliosi, ci sono stati accanto hanno invaso le piazze e la città, ma si sa che il Pride non risolve il grave problema dell'omofobia». Secondo il portavoce del Pride «dopo le ultime sparate di Giovannardi, Merlo e Buttiglione sulle pubblicità Ikea e sul ruolo dei gay nella società italiana, di certo non possiamo aspettarci nulla di buono. Per questo bisogna fare ancor di più dell'anno scorso».

Ripuliti i manifesti da un gruppo spontaneo di giovani, gli organizzatori intanto mettono appunto un calendario ricco di eventi culturali e politici per la settimana che va dal 14 al 21 maggio. Tra le tante iniziative (il programma aggiornato è consultabile sul sito www.palermopride.it), domenica 15 maggio la regista-autrice Emma Dante metterà in scena la sua performance teatrale «Anastasia Genoveffa e Cenerentola». Martedì 17, giornata internazionale contro omofobia e transfobia, si svolgeranno dibattiti e incontri organizzati dalla rete di associazioni e movimenti lesbici, queer e femministi e, inoltre, al Cityplex Metropolitan verrà presentata l'anteprima del Sicilia Queer Filmfest, che si terrà a Palermo dal 20 al 26 giugno. Giovedì 19 il magistrato Antonio Ingroia e le eurodeputate Rita Borsellino e Sonia Alfano parleranno del legame tra cultura della legalità e tutela dei diritti delle persone Lgbtq. Infine, sabato 21, il corteo, guidato anche questa volta dalla sua madrina Vladimir Luxuria, che partendo da piazza Magione sfilerà per le vie della città e si concluderà col concerto in piazza Verdi.

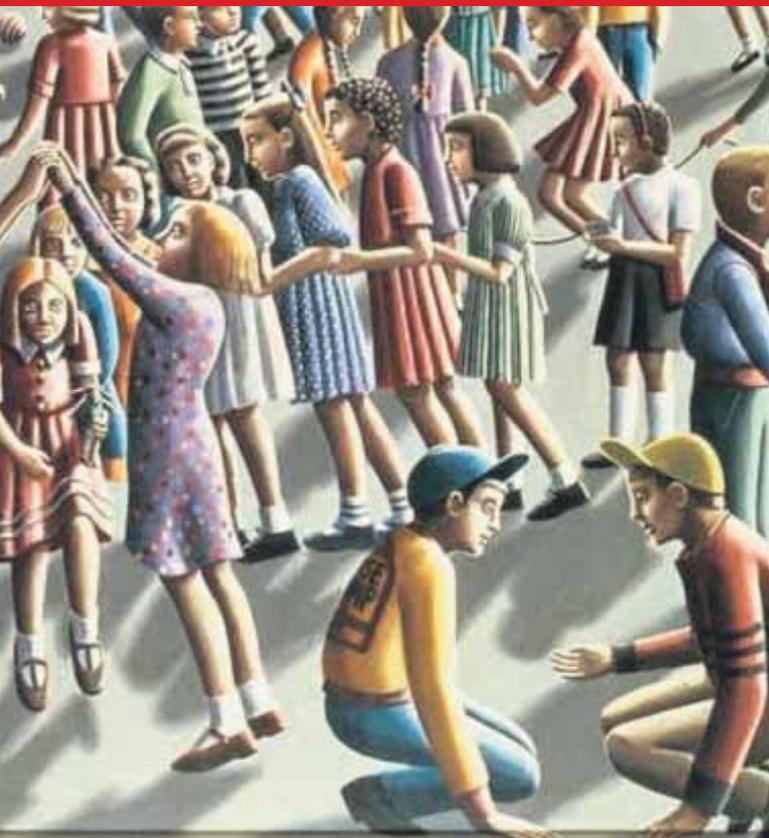
No del Vescovo di Palermo, Romeo alla veglia per le vittime dell'omofobia

Il "no" della Curia palermitana alla veglia per ricordare le vittime dell'omofobia nella parrocchia di Santa Lucia scatena le prevedibili contestazioni delle associazioni di gay e lesbiche e degli enti coinvolti nella manifestazione. Il Comitato Palermo pride esprime "rammarico e sconcerto. Rivendichiamo il diritto di pregare, insieme a quello di difendere e reclamare diritti e protezione giuridica per le vittime della violenza omofobica". Da qui l'invito "a partecipare alla veglia di preghiera che avrà ugualmente luogo il 12 maggio in un luogo ancora da stabilire". È probabile che si svolgerà a piazza della Pace, proprio di fronte alla chiesa di Santa Lucia.

La Curia palermitana aveva motivato il rifiuto, sottolineando il contenuto delle norme date dalla Santa Sede al n. 17 della "Lettera ai vescovi sulla cura pastorale delle persone omosessuali", firmata nel 1986 dall'allora cardinale Joseph Ratzinger. In questo documento, ampio e ricco di sollecitudine nell'accompagnare e accogliere gli omosessuali, si dispone il ritiro di "ogni appoggio a qualunque organizzazione che cerchi di sovvertire l'insegnamento della Chiesa, che sia ambigua nei suoi confronti, o che lo trascuri completamente".

Il «tempo senza tempo» che risana la nostra vita

Stefano Bolognini



Mi telefona un collega da Madrid, e il discorso cade sulle polemiche italiane riguardo al 1° maggio: negozi chiusi o aperti? L'amico cade dalle nuvole; in Spagna - mi spiega - se il 1° maggio è una domenica, il lunedì viene reso automaticamente festivo, e nessuno ci trova da ridire. Per gli spagnoli è fuori discussione.

Al di là degli aspetti politici connessi, che spesso sono contingenti, giocati su base nazionale e difficilmente leggibili in contesti molto differenti, i miei pensieri evadono dalla politica (ma ci torneranno), per esplorare il senso della festa e del tempo ad essa collegato. Dunque: pare che «festa» (stessa radice latina di «feriae») derivi dal greco «estiào/festiào»=«accolgo ospitalmente», «festeggio banchettando»; e - ben più anticamente - dal sanscrito «vastyā»=«casa, abitazione». La festa dunque nasceva con un riferimento al privato (la casa), reso condiviso con altri, di solito per celebrare tutti insieme qualcosa o qualcuno. In effetti, le feste religiose e civili hanno spesso mobilitato all'incontro grandi masse di persone, chiamate a celebrazioni e a riti collettivi. Eppure, si ha la sensazione che qualcosa sia profondamente cambiato rispetto al passato.

Si percepisce un certo contrasto con la massima aspirazione di molte persone al giorno d'oggi, che è quella di potersene stare finalmente tranquilli per conto proprio o al massimo con poche, selezionate persone (i propri cari, qualche amico). Rispetto agli antichi, viviamo in un'epoca di sovraffollamento e di iper-comunicazione: tra viaggi, cellulari, Skype, meeting e briefing, Ipad e Ipad, Facebook e compagnia cantante, l'individuo raggiunge presto il livello di saturazione sociale e da quel punto in poi non ne

può più; desidera stare per conto suo. Ha bisogno della festa, certo; ma non nel senso di re-infilarsi nel gruppone per celebrare qualcosa o qualcuno, bensì per farsi in santa pace i fatti propri.

C'è un prototipo fisiologico di questo bisogno di base (tanto sano da essere letteralmente sacrosanto): è il bisogno universale di ritirarsi e di dormire. Le persone sane percepiscono e soddisfano periodicamente il desiderio di «ritiro» nel sonno: una condizione equivalente al ritorno allo stato intrauterino, con ritiro degli investimenti dalla realtà esterna e con l'avvio di quel naturale reset automatico che è il sognare, volto a digerire, a metabolizzare quello che si è incamerato durante il giorno nelle attività della veglia. È un bisogno ineludibile, che va rispettato: togliere artificialmente il sonno (e dunque il sogno) agli individui (la cosiddetta «privazione ipnica») significa condurli progressivamente all'impazzimento programmato. In modo meno diretto e meno drammatico, sottrarre il tempo del riposo alle persone significa privarle della possibilità di lasciarsi andare - pur senza dormire - al piacere del funzionamento preconsco, tanto più accessibile quanto meno il soggetto è impegnato in attività che richiedono la sua piena partecipazione attenta e operativa. Nei giorni di festa le persone si dedicano più facilmente a cose distensive e meno conflittuali; oltre a chi si dedica al dormire, c'è chi va a correre in bicicletta e chi zappa l'orto, chi legge un libro e chi va a trovare un amico, chi armeggia su un motore e chi sistema l'armadio o la cantina. Molto spesso la festa consente un certo grado - parziale - di regressione funzionale: si fanno cose che tengono abbastanza fuori gioco la parte professionale di sé; e i pensieri vanno un po' per conto loro, fuori dai binari della operatività coatta e della performance competitiva.

Mi tornano in mente le vacanze dell'infanzia e della prima giovinezza, quando l'assenza della scuola (il nostro lavoro di bambini e di ragazzi) generava senza sforzo mattinate e pomeriggi senza tempo. Da piccoli si perdevano (o meglio, si guadagnavano) ore e ore a fare quello che ci pareva, astratti dalla realtà e assorti a leggere giornalini, giocare con le macchinine o i soldatini, correre per il cortile impersonando varie figure (cowboys o altri avventurieri) in base a copioni spontanei nati lì per lì, rudimentali ma del tutto soddisfacenti. Il tempo spariva, per ricomparire ufficialmente solo col richiamo della mamma per la cena.

Pure da ragazzini il tempo della festa era un «non-tempo»: le partite di calcio al campetto dell'oratorio erano interminabili, si andava avanti per ore ed ore fino allo sfinimento, con le formazioni che mutavano di tanto in tanto quando qualche genitore veniva a prelevare un attaccante o un difensore per imperscrutabili necessità famigliari, ma il collettivo non si fermava mai, perlomeno fino a che ci si vedeva. Il tempo era segnalato solo dall'arrivo del buio; e tutto ciò era formidabile. Cosa - ricordo benissimo - di cui eravamo consapevoli anche allora, e non solo adesso per rimpianto idealizzante postumo: eravamo immaturi, sì, ma non scemi. Anche il tempo della lettura (non quello dello studio!...), della lettura libera, nelle feste o nelle vacanze della giovinezza, era un tempo «senza tempo»: la full

Feste sacrosante, vanno celebrate

Gli uomini non sono macchine...



immersion in un romanzo ci faceva immedesimare con i protagonisti e con l'ambiente, e spesso i genitori si ritrovavano a cena con un ragazzo o una ragazza in stato di semi-trance, con gli occhi persi nella Russia di "Guerra e pace" o nel Borneo di Sandokan e Yanez.

Il preconcio «beveva» quelle storie con avidità assoluta, il preconcio creava e sognava, libero da doveri e da compiti precisi; e il resto del Sé introiettava, elaborava, costruiva silenziosamente; il bambino cresceva, il ragazzo evoluiva, in quelle sane e necessarie atmosfere regressive che anche le lingue straniere hanno connotato con espressioni culturalmente nobili e rispettose: «zeiltos», «timeless», «hors du temp», ecc.

Oggi noi soffriamo, a mio avviso, di una colossale turlupinatura propinataci dalla tecnologia: siamo nella malaugurata condizione di poter OTTIMIZZARE IL TEMPO. Grazie ai mezzi di comunicazione possiamo programmare ogni minuto del nostro tempo organizzandoci in modo da non avere tempi vuoti; possiamo predisporre incontri, attività e impegni a ritmo continuo, stipandoli a forza anche negli intervalli più intimi e privati. Non ci sono più i cosiddetti «tempi morti», ma il sospetto è che a volte quelli fossero i momenti più vivi e più aperti della nostra esistenza, al di fuori dell'imperativo frenetico «Produzione! Produzione! Produzione!» recitato persecutoriamente da Charlie Chaplin in "Tempi moderni". Ora, per tornare alla politica (beninteso, nel senso dilettantesco e

del tutto generico con cui posso farvi riferimento io, che so abbastanza poco di economia complessa): capisco benissimo che oggi i Cinesi o i Coreani o chissà chi altro ci stiano dando dei punti grazie alla loro iper-produttività a basso costo che li rende così competitivi. Non entro nel merito della quantità media di lavoro necessaria al giorno d'oggi per mantenere un buon livello produttivo e commerciale; tengo conto del fenomeno ben noto per cui a certe persone piace più lavorare che riposarsi, anche per sfuggire al contatto con pensieri e rapporti più temuti che desiderati; e arrivo a considerare anche l'esistenza delle cosiddette «nevrosi della domenica», che sono note agli psicoanalisti fin dai tempi di Freud.

Ciononostante, se da psicoanalista dovessi dare un consiglio ai governanti e ai cittadini, direi: rispettate il tempo della festa. È un tempo «sacrosanto», non per motivi religiosi o civili, ma per fondamentali ragioni di sanità del vivere. Gli uomini non sono macchine meccaniche, sono organismi psico-biologici delicati e complessi ed hanno bisogno di riposarsi per poter lavorare, di poter dormire per poter essere ben svegli, di coltivare aree di ritiro benefico per poter re-investire energie sul mondo esterno. C'è un tempo per il lavoro e un tempo per il riposo, c'è un tempo per gli altri e un tempo per sé, e conviene non perdere il contatto con questa ritmicità del tutto naturale.

(L'Unità)

Favorire l'istruzione femminile per migliorare il futuro di donne e nazioni

Le cifre non lasciano spazio all'immaginazione. Sono, infatti, 69 milioni i bambini che nel mondo non hanno la possibilità di accedere alla scuola primaria. Il dato che preoccupa è che le bambine costituiscono il 54%, ma anche che, dei 759 milioni di adulti analfabeti, due terzi sono donne. Partendo dall'assunto che garantire alle bambine un'istruzione rappresenta un fattore chiave per lo sviluppo di un Paese, di mancata uguaglianza tra i due sessi sui banchi di scuola si è recentemente discusso alla "Global Action Week 2011", promossa dalla CGE-IT, la Coalizione Italiana della Campagna Globale per l'Educazione, realtà nata nel 2008 e composta da 16 associazioni.

Una settimana di mobilitazione, giunta in Italia alla sua terza edizione, tenuta in oltre 100 paesi per sollecitare i governi che nel 2000 hanno sottoscritto gli otto "Obiettivi di Sviluppo del Millennio" e gli "Obiettivi dell'Education for All".

"Un bambino che nasce da una donna istruita ha il 50% di possibilità in più di sopravvivere - spiega Elena Avenati, coordinatrice della CGE-IT -. Garantire un'istruzione alle bambine a partire dai cinque anni potrebbe, infatti, aumentare i tassi di sopravvivenza infantile fino al 40%. Inoltre, secondo uno studio condotto su 100 Paesi, educare le ragazze e favorire la riduzione del divario di genere, può senza ombra di dubbio promuovere la democrazia".

Per facilitare la partecipazione delle scuole alla "Global Action Week", la Coalizione Italiana della Campagna Globale per l'Educazione ha preparato un kit didattico.

Tutti i materiali prodotti dalle scuole sono stati inseriti sul suo sito (www.cge-italia.org/thebigstory) e diffusi attraverso i social network.

In occasione di questo particolare evento, la Coalizione ha anche realizzato un dossier, intitolato "Educazione per tutti e per tutte. La dimensione di genere nelle scuole del Sud del mondo", che spiega la centralità della parità di genere nell'accesso all'istruzione. Oltre all'analisi dei dati, contiene testimonianze di beneficiari di progetti educativi realizzati nel Sud del mondo: storie di bambine e ragazze che cercano di sfuggire a situazioni di povertà attraverso lo studio e la determinazione. Casi di vita che, meglio di ogni statistica, descrivono l'impatto dell'istruzione sul futuro delle

donne.

All'Italia spetta ora il compito di destinare, nel prossimo triennio, una quota di almeno 10 milioni di euro al principale meccanismo di finanziamento all'istruzione, l'Education for All - Fast Track Initiative, rispondendo in tal modo agli impegni annunciati e assicurando risorse alla neonata agenzia "UN Women", sempre in linea con quelle degli altri paesi che con l'Italia fanno parte del consiglio di amministrazione dell'agenzia. A livello nazionale, la GCE Italia chiederà al Governo di promuovere la partecipazione alla vita lavorativa, imprenditoriale e politica del mondo femminile e, più in generale, di migliorare le politiche di genere.

Il tutto auspicando che i governi mantengano le promesse e garantiscano l'accesso all'istruzione a tutte le bambine e le donne.

G.S.



Laboratorio di musicoterapia presso l'associazione "Colori di Luce"

E' rivolto a quanti sono interessati a un intenso lavoro sul rapporto tra musica, voce, corpo ed emozioni, il laboratorio esperienziale di musicoterapia, proposto dalle 17.30 alle 21 di venerdì 13 maggio e per tutta la giornata del 14 dall'associazione culturale "Colori di Luce", nella sede di via Sciuti 98. A condurlo sarà Pietro Franzone, musicoterapista e conduttore di classi di esercizi bioenergetici, al quale spetterà il compito di accompagnare i partecipanti in un percorso che, attraverso l'utilizzo delle musica e degli elementi musicali (suono, ritmo, melodia e armonia), possa facilitare e favorire la comunicazione, la relazione, l'apprendimento, la motricità, l'espressione, l'organizzazione e diversi altri obiettivi terapeutici.

L'esperienza avverrà in un clima facilitante, ludico, accogliente e per nulla giudicante. Proprio per questo, a chi vi prenderà parte si consiglia di utilizzare un abbigliamento comodo. Alla fine dei due giorni di workshop, verrà anche rilasciato un attestato di partecipazione.

Per informazioni e iscrizioni, si deve chiamare il tel. 091.306594 o il cell. 349.3548540.

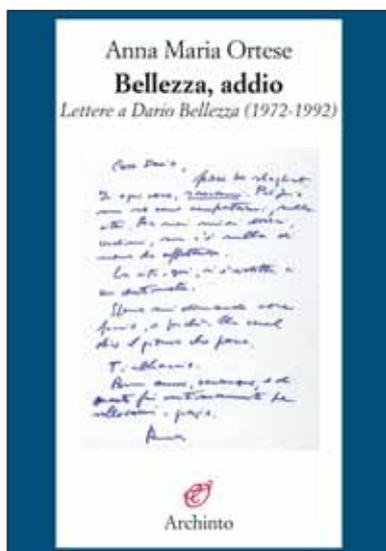
Si possono anche visitare i siti Internet www.musicoterapiaonline.it e www.coloridiluce.org, per conoscere rispettivamente le basi su cui si fonda la musicoterapia e la storia dell'associazione che promuove l'iniziativa.

G.S.

Amici e letterati ai margini del “salotto buono” Ortese e Bellezza tra folletti e mal di vivere

Salvatore Lo Iacono

Qualche anno fa, sulle pagine del quotidiano “Avvenire”, Goffredo Fofi auspicava che un giorno venisse alla luce la raccolta di lettere indirizzate da Anna Maria Ortese a Dario Bellezza. Un desiderio tramutato in realtà, l'editrice Archinto – che, fedele alla propria vocazione, pubblica i più bei carteggi in circolazione – ha dato alle stampe “Bellezza, addio. Lettere a Dario Bellezza (1972-1992)” (103 pagine, 15 euro), volume curato da Adelia Battaglia, già autrice nel 2008 di “Ortese segreta”, libro pubblicato da Minimum Fax. L'epistolario consta di trentanove lettere, scritte dalla scrittrice al poeta (quelle di Bellezza sono andate perdute) in vent'anni: è uno spaccato su due delle personalità più complesse del Novecento, sulla loro corrispondenza umana e letteraria, sul sostegno reciproco che si assicurano, ma anche su certe miserie quotidiane con cui fecero i conti, almeno fino all'assegnazione del vitalizio secondo la legge Bacchelli: Bellezza, per sopravvivere, scriveva anche articoli per alcune case farmaceutiche; Ortese, per una vita raminga di città in città e di editore in editore, preferisce rifiutare le rare occasioni di collaborare a grandi organi di stampa, come chiarisce in una lettera all'amico nell'agosto 1982: «Spiegarti – con la speranza di farmi capire – questo orrore segreto di partecipare alla cultura italiana di buon livello – è impossibile. Sai, sarebbe come rientrare malvestiti e invecchiati in una casa di potenti – dove tutti sono sempre vestiti in modo impeccabile, e soprattutto sono rimasti gli stessi». Nel suo ultimo rifugio di Rapallo (da cui sogna di andar via, vagheggiando le più disparate destinazioni), l'autrice de “Il cardillo addolorato” – il romanzo che negli anni Novanta rinsaldò la sua labile fama – si divideva tra piccole commissioni, la cura della sorella, la lettura e la scrittura (fino a sedici ore al giorno). Fu strappata all'oblio dall'editore Adelphi e dalla corrispondenza con alcuni rari amici, su tutti il poeta Bellezza e Beppe Costa, editore di Pellicanolibri. La coltissima autodidatta Anna Maria Ortese è figura chiave della letteratura del ventesimo secolo, «zingara assorta in un sogno» la definì Vittorini, l'unica che forse ha avvicinato le vette di Elsa Morante, ammirata immensamente da Ortese. Il lirismo delle sue



trame è sempre in bilico tra l'odiato reale e il fantastico, immerso nel dolore e nello straniamento del mondo; le sue pagine sono inattuali, spietate e candide, misteriose e cristalline, metafisiche e visionarie anche quando, agli esordi, si rifacevano apparentemente ai moduli neorealistici, comunque febbrili, inclassificabili, lontane dalle mode, a volte fuori dai generi, o dentro a tutti: nei toni fiabeschi delle sue grandi architetture romanzesche, come in certi reportage giornalistici (quelli de “La lente scura”). Di trent'anni più giovane di Ortese, il poeta “ma-

ledetto” Dario Bellezza (quasi sparito dalle librerie e dai cataloghi delle case editrici) ebbe in lei, in Amelia Rosselli e in Elsa Morante – fino alla clamorosa rottura, senza riconciliazione, dopo la pubblicazione di “Angelo” – punti di riferimento, contrapposti ai circoli letterari che rifiutava perché «putrefatti e fascisti». Il poeta si fece seppellire con una copia de “L'iguana”, il romanzo della Ortese pubblicato nel 1965 da Vallecchi e ristampato tredici anni dopo dalla Bur, con una sua introduzione. Bellezza e Ortese sono accomunati da una fine solitaria, a due anni di distanza l'uno dall'altra, dall'essere ai margini del “salotto buono” delle lettere, dall'amore per i gatti e soprattutto dal male di vivere.

Dalla lettura delle lettere del prezioso volume edito da Archinto emerge vivida la figura di Anna Maria Ortese, ritrattasi nel «piccolo Purgatorio» di Rapallo: modesta e orgogliosa fra grandi malinconie e rare allegrie, disincantata sulla letteratura («un gioco, che io avevo preso sul serio»), refrattaria alle comunicazioni non scritte (il telefono è una «macchinetta mangiasoldi» e «al telefono le parole pesano poco»), protettiva nei confronti della sorella che soffre di crisi depressive, spietata critica dei propri versi («i miei “tic-tac” da Corriere dei Piccoli»), con un'eterna sensazione d'inadeguatezza addosso, oppressa da ingiunzioni di sfratto e ristrettezze economiche. Nelle lettere di Ortese fanno spesso capolino i folletti, un po' creature un po' bestiole, in cui trasfigurava – facendo prevalere la fantasia sulla ragione – gli umiliati e offesi della storia. Gli stessi delle sue storie più belle, quelle che val la pena leggere e rileggere.

Voland rilancia, in versione economica, due titoli della Nothomb

La consueta scioltezza narrativa e i soliti dialoghi fulminei e spiazzanti, spesso magistrali colpi di scena finali. A chi non conosce ancora Amelie Nothomb, la sua storica casa editrice italiana, la Voland, fa in questi giorni un regalo, ripubblicando in versione economica due romanzi di qualche anno fa dell'autrice belga, nata in Giappone, una mezza rockstar tra critiche e consensi, con un certo numero di fedelissimi lettori, soprattutto in Francia: “Cosmetica del nemico” (96 pagine, 7 euro) e “Diario di rondine” (96 pagine, 7 euro) sono tra i primi titoli della nuova collana di tascabili Supereconomici.

“Cosmetica del nemico” si regge sulla crudele e irresistibile leggerezza di un duello verbale fra due personaggi bloccati all'interno della sala d'attesa di un aeroporto, in attesa di un volo per Barcel-

lona: da un lato Jérôme Angust non ci terrebbe proprio ad essere scocciato e fa il sarcastico, dall'altro Textor Texel tormenta l'altro viaggiatore. Non una formula inconsueta nell'opera della Nothomb, quella del dialogo serrato, a cominciare dal suo libro d'esordio “Igiene dell'assassino”. L'unità di spazio, tempo e azione hanno facilitato anche, in Italia, l'allestimento di uno spettacolo teatrale. Il personaggio principale di “Diario di rondine” (racconto scandito da alcune canzoni dei Radiohead), invece, è Urbano, giovane solitario e misantropo, che diventa un assassino privo di sentimenti e scrupoli, dopo una lacerante delusione amorosa. La lettura quasi casuale di un diario è la chiave di volta della storia.

S.L.I.

Apri Filottete di Sofocle, chiudono le Nuvole il XLVII ciclo di spettacoli del Teatro Greco



Il XLVII Ciclo di Spettacoli Classici si aprirà domani con Filottete di Sofocle, nella traduzione di Giovanni Cerri, per la regia di Gianpiero Borgia; seguirà, mercoledì 12, la rappresentazione di Andromaca di Euripide, nella traduzione di Davide Susanetti, per la regia di Luca De Fusco. Le scene e i costumi sono di Maurizio Balò. Gli spettacoli andranno in scena a giorni alterni fino al 19 giugno. A seguire, Le Nuvole di Aristofane, dal 24 al 26 giugno, per la regia di Alessandro Maggi.

Il XLVII Ciclo di Spettacoli Classici dà voce a due tragedie poco rappresentate ma di particolare intensità, per certi versi due drammi della crisi (composti, così come la commedia in cartellone quest'anno, nel periodo difficile della guerra peloponnesiaca), che portano in scena figure di grande dignità e nello stesso tempo relegate ai margini. Ostaggi di una umanità meschina, di un destino che appare senza via di uscita, intrappolate da regole anguste di convivenza sociale o dalla loro stessa inflessibilità.

Per il terzo anno consecutivo la Fondazione INDA compone in un dittico i drammi di Sofocle e Euripide approfondendo una indagine condotta su due filoni complementari. Con Andromaca torna in scena una tragedia del dopoguerra: qui non assistiamo alla deportazione delle "principesse schiave" – come in Ecuba e Troiane (INDA 2006) - condotte in Grecia come trofeo dai vincitori-patroni, ma a ciò che accadde "dopo" ad una di loro, alla contraddittoria integrazione nella nuova casa di una concubina malvoluta dalla moglie legittima. Dopo la guerra di Troia Andromaca è toccata in sorte a Neottolema, da cui ha avuto un figlio, mentre la sposa greca Ermione, figlia di Elena e Menelao, unendo alla gelosia la preoccupazione per la propria sterilità, cova dentro le mura domestiche un odio tale da divenire minaccia, impulso omicida.

Euripide riprende qui il tema del doppio talamo, delle nozze legittime contrapposte all'unione con una donna "barbara" priva di riconoscimento sociale. Come Medea (INDA 2009), sebbene con esiti ed uno sviluppo del personaggio molto diversi, Andromaca incarna il fragile statuto della straniera, rispetto alla sposa greca condannata alla emarginazione. I personaggi femminili di questo dramma si fanno anche portatori di due diverse visioni del gamos. Andromaca donna del buonsenso, unisce alla fedeltà la sopportazione e la mitezza, ma è anche provata e temprata da un dolore

che la sua antagonista non è in grado di comprendere. Ermione, giovane e impulsiva, volubile fragilissima creatura, rivendica una assolutezza nel gamos cui associa, malcelando la propria frustrazione, una forma di competizione con il marito. Ma emerge anche un secondo leitmotiv interno al dramma: la violenza dell'eros, il potere distruttivo insito nella passione incontrollata, compressa dentro le mura domestiche e nel contempo alimentata da questa stessa repressione.

Il conflitto tra individuo e società, ma soprattutto la natura dell'eroe tragico portatore di un destino misterioso e dato dagli dei, è al centro del Filottete, che l'INDA mette in scena seguendo il solco tracciato con Edipo a Colono e Aiace, rappresentati negli ultimi due Cicli al Teatro Greco di Siracusa. Come Edipo, Filottete vive un costante contrasto tra potere e fragilità, precipita nella sventura sino ad essere "nulla", diviene per una volontà imperscrutabile fonte di salvezza.

Oggetto prima di emarginazione e poi della rapacità degli uomini, che ora cercano di manipolarlo avendone scoperto il "potere" (solo il suo arco potrà distruggere Troia), Filottete attraversa un conflitto interiore dilaniante, una collera tanto "giusta" quanto lacerante e selvaggia, che dovrà superare per accogliere e realizzare quel destino, quella missione che gli dei gli hanno affidato. Morto Aiace, Filottete rimane l'ultimo degli eroi, testimone e portatore di quel mondo di guerrieri-leoni sempre più lontano, costantemente minacciato dalle volpi come Ulisse, che anche qui (come in Aiace) quasi nulla mantiene del personaggio omerico ma diviene simbolo delle devastazioni prodotte dall'uso distorto della parola, sofista, politico corrotto, capro espiatorio di tutta una generazione tradita che assiste impotente al declino della polis ateniese. Vilipeso e abbandonato dai compagni, Filottete ha però una seconda possibilità: quaranta anni dopo la scrittura dell'Aiace, Sofocle torna in qualche modo sugli stessi passi, e "salva" il protagonista, accostandogli un amico umano (Neottolema) ed un amico divino (Eracle). La philia salva Filottete dal destino di Aiace, lo riabilita dinanzi a se stesso (ma anche altrove: cosa sarebbe Edipo senza Teseo?) offrendogli una visione diversa, mostrandogli una responsabilità che va al di sopra delle sue inimicizie personali. E se ciò non risolve la contraddizione, il problema della giustizia, il fatto che esista un mondo dove gli Aiace e gli Achille sono morti e solo gli Ulisse e i Tersite prosperano, in qualche modo illumina, dà un senso al compito dell'uomo di riconoscere e partecipare al destino più grande al quale è legato il suo destino personale. Come i buoni amici possono salvare gli eroi, i cattivi amici ed i cattivi insegnamenti possono portare distruzione.

E' ciò che accade nel terzo dramma in cartellone per il XLVII Ciclo di Spettacoli Classici, Le Nuvole di Aristofane. In scena, attraverso il vecchio Strepsiade, il figlio Fidippide ed un Socrate rivisitato provocatoriamente, la crisi di valori in cui versa Atene travolta dall'uso corrotto della conoscenza, dall'abuso della parola per sovvertire il diritto a proprio vantaggio, dai veleni seminati dal "Discovertire Ingiusto".

Ma qui le "volpi" finiranno con il cadere vittime di se stesse, in un riso liberatorio che è denuncia e antidoto insieme per escorcizzare i mali, di un tempo che è anche nostro.

Fo: il mio Figaro pronto a servire chi paga

La storia che si adatta alle verità dell'arte

«**F**igaro è un ruffiano, pronto a servire chi lo paga»; il Conte «è un padrone, con una corte attorno, che gli obbedisce» per sopravvivere e «mantenere i propri privilegi»; mentre Rosina «è la vergine da sacrificare al drago». È la lettura de "Il barbiere di Siviglia" di Gioacchino Rossini che Dario Fo sta allestendo per il teatro Bellini di Catania, e che debutterà domani.

Nonostante «la storia sia attuale», il premio Nobel per la Letteratura, che dell'opera cura anche scene, costumi e luci, reputa «banale cercare dei precisi riferimenti all'attualità», anche se, osserva, «quella italiana fornisce molti spunti». «È la storia - spiega - che si adatta alle verità e alle follie espresse dell'arte, alle sue intuizioni. Non accade mai il contrario».

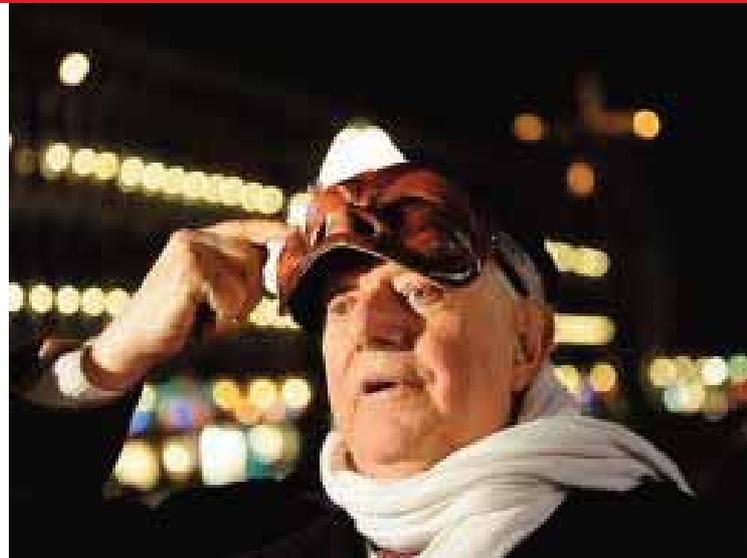
Il Figaro del "Il Barbiere di Siviglia", nella visione del regista Dario Fo, è un uomo che «vende la propria abilità, scaltrezza, il suo saper muovere le carte, al servizio del potere».

Quest'ultimo rappresentato dal Conte, che è «circondato da una corte che chiede soltanto di potersi mettere a sua disposizione per dargli gioia e soddisfazione».

«Così - osserva Fo - il padrone poi pagherà e la Corte potrà salvare se stessa e i propri privilegi».

Ma se il premio Nobel ribadisce l'estraneità della sua versione del "Barbiere" all'attualità, non si sottrae però ai temi della politica e, «in Sicilia, terra dove è nato il Teatro in Europa», sostiene «c'è stato un ministro dell'Economia che ha detto che con la cultura non si mangia e io dico - afferma in sede di conferenza stampa - che è un'affermazione da cretini, perchè non è vero: la cultura è parte integrante dell'uomo».

«Viviamo in un Paese dove un uomo solo ha quattro televisioni e non so quante radio, ha giornali e addirittura una squadra di calcio - osserva inoltre Dario Fo - tutte cose che gli servono per blandire



e fare stare calma le persone. Si è educato il pubblico a fregar-sene la gente pensa che è il furbo che vince e quindi il messaggio per tutti è: arrangiati anche tu».

Per Dario Fo il "Barbiere di Siviglia" è anche un ritorno alle origini, perchè è stata la prima opera lirica che ha diretto, con l'esordio che avvenne a Amsterdam.

Quello che per nove giorni, dal 10 al 19 maggio, andrà in scena al Bellini di Catania avrà i vestiti del Carnevale di Venezia, mentre gli artisti si muoveranno attorno a scenografie mediterranee. Un'area storica e geografica cara a Fo, che spiega come «siamo tutti sempre di più mediterranei, e oggi più che mai con una guerra che lo attraversa e sta quasi arrivando a casa nostra».

Sul podio, a dirigere l'orchestra del Bellini, ci sarà il maestro Will Humburg, che è anche direttore artistico del Teatro. Tra gli interpreti Anna Bonitatibus, Christian Senn, Mario Zeffiri, Simone Alaimo.

L'accusa: la logica del Governo cancella la conoscenza e l'informazione

«**F**orte, ha la possibilità di usare dei mezzi che sono quelli della conoscenza. Tutta quella che è la logica culturale del Governo è di abbassare i livelli, soprattutto cancellare la conoscenza, l'informazione».

Lo ha affermato il Premio Nobel Dario Fo a Catania intervenendo in piazza Bellini ad una manifestazione organizzata dalla Cgil in occasione dello sciopero generale di venerdì scorso.

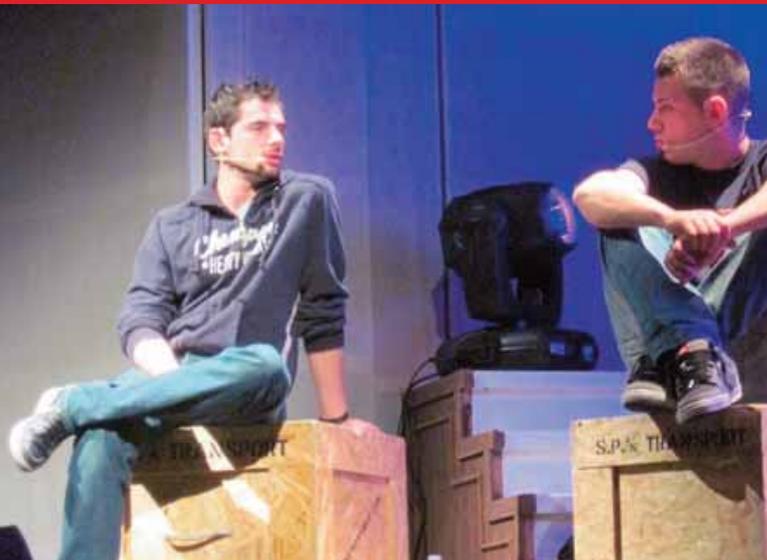
«Siamo un popolo di disinformati - ha aggiunto - ci ubriacano di im-

becillità, di inutilità, di giochi infami e non ci danno quello che importa, quello che vogliamo per noi e per i nostri figli soprattutto: avere un cervello che pensa, che ragiona e che ha dei dubbi».

«In un momento come questo ti cadono le braccia osservando l'ipocrisia e l'arroganza del potere, la menzogna che si sviluppa ogni momento e il ricercare di dare sempre la responsabilità e la colpa a chi è umiliato e sfruttato. È una indegna situazione che non si può continuare a sopportare», ha detto ancora Fo.

Musica, barzellette e intrattenimento A Palermo in scena i ragazzi di San Patrignano

Giusy Ciavarella



Musica, intrattenimento, canzoni napoletane e siciliane, barzellette, coinvolgimento ludico ed emotivo. Questi gli strumenti utilizzati dal progetto “WeFree, Dipende da noi” realizzato dall’associazione Amici di San Patrignano di Troina, in provincia di Enna, in collaborazione con il Miur, e sbarcato a Palermo.

Ad assistere allo spettacolo del regista Francesco Apolloni, un centinaio di studenti degli istituti superiori della provincia: Ipsia, Itc Libero Grassi, Ipssar Cascino, Medi, Itcgt Duca degli Abruzzi. L’obiettivo dello spettacolo andato in scena, è promuovere la cultura della libertà dalla droga, dal giudizio degli altri, dalla paura di non essere abbastanza, dallo specchio e da tutto quello che impedisce di essere se stessi. Un messaggio rivolto ai giovani che si trovano nella fase più delicata della loro crescita. La parte più suggestiva della giornata, si è infatti concentrata sulle testimonianze di giovanissimi che hanno raccontato di avere fatto uso di droghe

ma che grazie all’aiuto di una comunità, sono riusciti a venire fuori dal tunnel della dipendenza. “Ho iniziato con le canne a 14 anni – racconta Riccardo, un ragazzo di Reggio Emilia entrato a San Patrignano a 24 anni – all’inizio era per gioco, non pensavo certo che sarei diventato un tossicodipendente, ma andando avanti avevo bisogno di qualcosa di diverso. Sono giunto ad una vita di degrado con spaccio, furti, rapporti con persone che erano zero, non mi lavavo, avevo perso tutta la mia dignità”. “Il confronto e il dialogo su questi temi – spiega il professore dell’Ipsia Medi, Antonino Tirrito – con una modalità comunicativa così vicina a quella utilizzata dai ragazzi, riesce a lasciare un segnale forte. Noi insegnanti crediamo che incontri come questi siano molto utili per i ragazzi”.

“Troppo spesso l’opinione pubblica tende a dare una lettura superficiale del fenomeno droga – dice Andrea Muccioli, responsabile della comunità di San Patrignano – limitandosi ad un discorso sugli effetti che le sostanze creano ed evitando di indagare sulle cause. Ma proprio queste ultime presuppongono una presa di responsabilità. Noi crediamo che l’epidemia di dipendenze che si dipana di fronte ai nostri occhi richieda una presa di coscienza e la necessità di allargare lo sguardo alle conseguenze delle nostre azioni, anche quelle considerate in modo superficiale e non dannoso ma che invece, oltre su di noi, hanno un impatto sull’intera società”.

Dal 2005 ad oggi, gli spettacoli di prevenzione che San Patrignano sta portando in giro per l’Italia, in collaborazione con diverse associazioni che lavorano sul territorio, hanno realizzato oltre 200 tappe e incontrato quasi 150 mila studenti. Oltre che a scuola, il dialogo può proseguire sul web grazie al sito www.wefree.it dove è possibile discutere, lasciare commenti e chiedere aiuto. Si tratta di una community virtuale che ogni mese riceve 10 mila contatti. Dopo Palermo, la prossima città meta dello spettacolo sarà Catanzaro.

“Libera Tutti”. Scambio internazionale per parlare di legalità nelle terre di Corleone

Corleone ha ospitato il progetto “Libera Tutti”: otto giorni sulle terre liberate dalla mafia, per una esperienza di legalità e diritto insieme a giovani provenienti da Italia, Inghilterra, Spagna e Romania.

Lo scambio internazionale nasce dalla collaborazione tra la cooperativa Pio La Torre Libera Terra di Corleone e le cooperative dell’Emilia-Romagna, che fin dalla sua costituzione nel 2007 hanno supportato la difficile attività di gestione dei terreni e beni confiscati alla Mafia. Un progetto promosso dalla cooperativa sociale Uniser di Forlì e da Legacoop Forlì-Cesena, in collaborazione con il Consorzio Libera Terra Mediterraneo che si occupa di promuovere il modello del riutilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata elaborato da Don Ciotti.

I partecipanti hanno partecipato ad attività intense tra laboratori creativi, testimonianze di personaggi di Libera, attività all’aria

aperta e scambio di esperienze. L’intento è stato di creare un momento di incontro e confronto su come la cooperativa può essere lo strumento di emancipazione delle persone e della comunità in quei luoghi dove la criminalità organizzata va combattuta con continuità e cultura.

L’iniziativa si è svolta fino al 6 maggio presso l’agriturismo Terre di Corleone, gestito dalla cooperativa Pio La Torre – Libera Terra.

La presentazione pubblica del progetto ha avuto luogo mercoledì 4 maggio presso il Palab in Piazzetta del Fondaco 1. L’incontro, in collaborazione con il Punto Eurodesk di Palermo, è servito per incontrare i partecipanti dello scambio e conoscere le possibilità di volontariato all’estero fornite dal programma Gioventù in Azione che ha co-finanziato lo scambio. Presente anche il coordinatore di Libera in Sicilia Umberto Di Maggio.

Tatanka, a testa bassa con i pugni chiusi Gomorra va sul ring con Clemente Russo



Lo chiamano Tatanka (per gli indiani d'America, bisonte) perchè è uno di quei pugili che va avanti a testa bassa senza paura dei pugni. Insomma un vero duro proprio come come il campione di boxe Clemente Russo più che bravo protagonista del film di Giuseppe Gagliardi, Tatanka, ispirato a un racconto tratto da un libro di Roberto Saviano (La bellezza e l'inferno, Mondadori).

Il film nelle sale da venerdì scorso è distribuito da Bolero in 189 copie (38 solo in Campania) è, specie nella prima parte, una sorta di Gomorra in salsa pugilato. Protagonista, appunto, Russo campione del mondo dilettanti nel 2007 a Chicago che nel film interpreta Michele, un ragazzo di Marciianise anche troppo tentato di fare i soldi facili. Nato e cresciuto nei feudi della camorra, il ragazzo abilissimo nella boxe si ritroverà così prima in galera, poi a

Berlino a praticare la boxe nell'inferno dei ring clandestini fino al suo riscatto finale del tutto inaspettato.

«La cosa straordinaria di questi campioni di pugilato - ha spiegato in conferenza stampa Gagliardi (al suo secondo film dopo 'La vera leggenda Tony Vilar') - è che nel ring sono dei veri leoni, ma sul set diventano degli agnelli però abituati alla fatica, quindi capaci di lavorare per ore e ore». Il disinvolto eclettico Clemente Russo (a ottobre inaugurerà una linea jeans Tatanka), spiega invece: «che è un film con un messaggio sicuramente positivo. Quando torno a Marciianise mi ritrovo circondato da ragazzini che mi dicono: 'io voglio diventare come te'. Io rispondo, 'devi diventare meglio di me, perchè io sono arrivato alle Olimpiadi di Pechino solo secondo'.

Comunque per questo film il campione di boxe ha pagato un caro prezzo, è stato sospeso per sei mesi dalla polizia di Stato che non ha visto di buon grado la sceneggiatura del film. Motivo di questa sospensione? Molto probabilmente una scena molto forte in cui un piccolo delinquente della periferia di Caserta viene torturato dalla polizia fino alla sua morte per soffocamento.

«Quella scena - ha spiegato il regista in conferenza stampa a Roma - in realtà è una cosa avvenuta davvero, non in Campania, ma in Sicilia. Ovvero è il caso di Salvatore Marino (un fatto di cronaca che risale all'ottobre del 1985 a Palermo). Era però una scena - ha continuato Gagliardi - secondo noi importante e che non ci siamo sentiti di censurare. Volevamo, insomma, raccontare l'inferno per poi far funzionare meglio la bellezza e il riscatto finale».

Comunque, ha spiegato ancora il regista: «Roberto Saviano ha visto il film è gli è piaciuto molto. Si riconosce in questo lavoro che secondo lui non è affatto tradito dalla versione cinematografica».

Modica Miete Culture, giugno e luglio fra poesia, filosofia, arte, danza e fotografia

Dalla poesia alla filosofia, dall'arte alla danza alla fotografia. Modica, la città barocca in provincia di Ragusa - patrimonio dell'Unesco, paese natale del Nobel Salvatore Quasimodo e gelosa custode dell'antica ricetta azteca del cioccolato - si prepara a un ricco calendario di eventi culturali riuniti nel cartellone di Modica Miete Culture. Pensieri, Opere e Contaminazioni sul far dell'estate (giugno-luglio 2011). La manifestazione è promossa dal Comune di Modica, guidato dal sindaco Antonello Buscema, coordinata dall'Assessore alla Cultura Anna Maria Sammito e ha il patrocinio dell'Università di Catania.

Si parte in giugno, mese che precede la tradizionale mietitura del grano nella valle degli Iblei - e dunque metafora di un 'raccolto' pluridisciplinare di idee - con la prima edizione di Contaminazioni. Festival di Poesia e Culture di Confine (16-19 giugno).

L'arte sarà protagonista di Modica Miete Culture dal 25 giugno al 31 luglio, quando il Palazzo della Cultura ospiterà 34 capolavori

del Novecento italiano in prestito dalla collezione del Museo della Permanente di Milano. Il progetto espositivo della mostra, promossa dal Centro Studi sulla Contea di Modica presieduta da Paolo Failla, sarà curato da Alfredo Mazzotta e Alberto Ghinzani e porterà in Sicilia, per la prima volta, opere di Carrà, Sironi, Casorati, Guttuso, Pirandello, Schifano e Paladino e molti altri autori del secolo scorso.

In luglio per Modica Miete Culture entra in scena la danza con la sesta edizione del Concorso Internazionale "Sicilia Barocca 2011", un progetto organizzato da Artem e con la direzione artistica del maestro Evgeni Stoyanov che vedrà decine di ballerini mettersi alla prova davanti a una giuria internazionale.

Da luglio a settembre sarà la volta della fotografia: in collaborazione con il C&H Art Space di Amsterdam e l'associazione Fuoricampo saranno esposti alcuni lavori dell'artista Carlo Ferraris.

Ninni Bruschetta: il “Mestiere dell’Attore” nel teatro come impegno civile

Elio Sofia



Ninni Bruschetta, regista teatrale e richiestissimo attore di tv e cinema è diventato un grande idolo per gli appassionati spettatori della serie televisiva Boris dove vengono raccontate le vicende di una sgangherata troupe, alle prese con la realizzazione di una “pessima fiction”. All’interno della serie, Ninni veste i panni di Duccio Patanè direttore della fotografia. Serie tv che da poco è approdata al cinema portando con se vizi e virtù del “maestro Duccio Patanè” e dei suoi colleghi di set.

Ninni un personaggio quello di Duccio che è entrato nei cuori di molti fan...

Ieri raccontavo che quando ho iniziato a fare il regista di teatro, avevo circa 21 anni. Chiaramente ho dovuto scegliere lavorando così giovane di non finire l’università; ad un certo punto volente o nolente entri nella società, conosci molta gente, sei esposto e quando qualcuno mi chiamava dottore io gli dicevo che non lo ero, ma speravo che mi chiamassero maestro, non è mai successo fino al personaggio di Duccio Patanè, ora mi chiamano tutti Maestro! Questo è quindi un “passaggio epocale della mia vita”.

Una laurea sul campo...

Esatto! Anche se non nobilissima visto il soggetto Duccio Patanè. Un personaggio che ha riscosso tanto successo e che io ho avuto davvero tanto piacere ad interpretare.

Ninni di recente sei diventato anche scrittore, pubblicando

per la Bompiani un bellissimo libro dal titolo “ Il Mestiere dell’Attore” con prefazione firmata da Franco Battiato. Questa è stata l’occasione per trasmettere agli altri il tuo grande amore e conoscenza del teatro?

Il libro va anche abbastanza oltre le esperienze, visto che l’argomento tratta molto del rapporto che c’è tra il teatro e il rito e quindi diciamo che è un libro a base teorica; affonda anche le mani nel modo in cui si lavora a teatro negli esercizi che si fanno fare agli attori, motivandoli e spiegando il loro significato. La ricerca è stata la chiave di una scelta fatta da me fin da ragazzo e una cosa che mi piace ripetere soprattutto quando parlo con i giovani è che la ricerca ti porta verso la riscoperta della tradizione non tralasciando di ricercare il piacere della sperimentazione.

Non penso sia stato facile a 21 anni fare una scelta così importante, ci sono stati pareri discordanti in famiglia?

Io ho avuto e ancora ho una famiglia straordinaria. I miei genitori mi hanno appoggiato nel modo migliore, consentendomi di fare quello che volevo fare e niente di più dato che mio padre è un avvocato e mia madre è una laureata in scienze biologiche. Mia mamma ci teneva tantissimo che io facessi l’avvocato, tipico delle mamme, però quando mio padre si è accorto che io già stavo lavorando, che la mia non era una passione vaga ma un vero e proprio mestiere ha capito che volevo fare questo, mi ha consentito di farlo. Lui ama tantissimo il teatro; è stato il mio primo severo spettatore e critico. Sono stato molto agevolato e li ringrazio sapendo che non è così per tutti. Spero di poter fare così bene anche io con i miei figli che ovviamente vorrebbero recitare ma io preferirei di no; sto zitto e faccio finta di niente, se vogliono fare questo mestiere lo faranno.

Lasciarli liberi lungo il percorso formativo nel fare la propria strada e i propri errori quindi?

Mia figlia va alla scuola inglese e recita anche in inglese e l’unica cosa che le imporrò è quella di fare sempre teatro se vuole fare questo mestiere. Perché se ci si mette a fare solo cinema e televisione non va bene, il teatro ci deve essere sempre non si deve abbandonare mai, perché è l’origine di tutto.

E’ in fin dei conti uno degli spazi più liberi di espressione e di critica che abbiamo no?

Ripeto spesso anche nel libro che il teatro è civile. Non è giusto chiamare teatro civile solo il teatro che si occupa dei problemi delle persone e della società. Il teatro è sempre civile dato il fatto che la sua funzione è quella di stare dentro la società e di dire le cose. La cosa straordinaria è che il teatro ha un bacino di utenza incredibilmente più piccolo della televisione e del cinema ed è comunque fortissimo e sempre presente. Ricordo sempre una frase di Pinter: “Il teatro è in fin di vita, ma lo è sempre stato”. Questo fa capire che l’aspetto catacombale che il teatro certe volte ha, in realtà è la sua grande potenza spirituale, quello che davvero incide sulla nazione. Pensate che il teatro è l’unica di queste grandi arti che non è sottoposta a censura, mentre per il cinema c’è una commissione di censura, per la televisione ci sono comitati di controllo e regolamenti di auto censura, il teatro non può essere censurato.

Maggio è il mese di informazione psicologica

Colloqui e incontri gratuiti con gli esperti

E' giunto alla quarta edizione, anche quest'anno avvalendosi della partecipazione di diverse migliaia di psicologi e psicoterapeuti, che in tutta Italia offriranno colloqui personali e proporranno iniziative a tema del tutto gratuiti. E' il "Maggio di informazione psicologica", promosso sin dal 2008 da "Psycommunity", la comunità degli psicologi online, cresciuta sempre di più grazie alla sensibilità e al favore di chi vi fa riferimento. Per dare un'idea più precisa, il primo anno sono stati in 2.000 ad avvicinarsi al Mip e in 1.102 a usufruire delle risorse gratuite messe a disposizione dagli psicologi aderenti; nel 2009 si è balzati a 3.500 persone desiderose di capire di cosa si trattasse, 1779 delle quali hanno anche preso parte alle iniziative proposte durante tutto il mese. Il "Maggio di informazione psicologica" dell'anno scorso, invece, ha registrato 3.900 contatti e 3.009 partecipazioni ai seminari, dibattiti e workshop, promossi durante tutto il corso della manifestazione.

"E' ovvio che puntiamo a fare sempre di più - spiega Gisa Maniscalco, la referente provinciale del Mip 2011 - ma siamo fiduciosi, anche perché i numeri parlano da soli. E' bene chiarire che non si tratta di un'iniziativa finalizzata all'autopromozione dei professionisti coinvolti, ma lo strumento per fare avvicinare la gente a questo mondo, informandola sulle ultime novità nel campo della salute. Sfatando l'idea che, per andare dallo psicologo, bisogna essere "svitati" o "diversi". Al contrario, vuol dire prendersi cura di sé e imparare a conoscersi, migliorando notevolmente la qualità totale della propria esistenza".

Dieci in tutto gli psicoterapeuti siciliani, più specificamente della provincia di Palermo, che offriranno colloqui individuali, proponendo anche diverse giornate a tema. Il tutto ovviamente sempre in maniera gratuita.

Per esempio, domani, martedì 10 maggio, si potrà partecipare a due incontri: alle 11, in via Principe di Palagonia 56, su "Sessuologia e terapia di coppia", e alle 15.30, in via Croce Rossa 77, su "Rilassamento e consapevolezza corporea". "L'altalena delle coppie: scelta del partner, dinamiche, separazioni" è il tema del seminario che si terrà alle 17 di venerdì 13 e alle 10.30 di domenica 22 in via Libertà 161, mentre "La comunicazione efficace" quello in programma alle 10 di sabato 14, in viale Lazio 64. "Le ansie dei nostri figli" saranno al centro dell'incontro che avrà inizio alle 15.30



di giovedì 20, in via Alessandro Telesino 10, seguito dall'ultimo su come "Diventare adolescenti: le relazioni che cambiano", al quale si potrà partecipare alle 16.30 di mercoledì 25 maggio, in Via F. P. Di Blasi 16.

Diciamo pure iniziative per tutti i gusti, proposte nel contesto di un percorso di costante rinnovamento, con il quale il Mip si presenta al pubblico, edizione dopo edizione. Un'importante occasione per tutelare il proprio benessere psichico, facendo prevenzione con e grazie agli psicologi italiani, che ogni anno, per tutto il mese di maggio, sono pronti a prendersi cura di noi. Sul sito www.psicologimip.it si può scorrere l'elenco dei tanti professionisti aderenti a questa iniziativa, con i quali fissare un colloquio.

Allo stesso indirizzo Internet è possibile visionare le iniziative messe in cantiere in tutta Italia, per partecipare alle quali bisogna contattare i diversi referenti provinciali o regionali. Per quanto riguarda la Sicilia, sono le dottoresse Gisa Maniscalco, Daniela Schimmenti e Rosa Schinoppi. Quest'anno, poi, l'iniziativa, nella nostra regione, si avvale del patrocinio dell'Ordine degli psicologi siciliani, della Regione Sicilia e del Comune di Palermo.

G.S.

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali
Pio La Torre onlus

3 MODELLO 730/2011 FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL QUOTE PER MILLE DELL'IRPEF (in base al codice "IRPEF" in 1400-1401) (art. 10, c. 1, lett. a) del D. Lgs. n. 460 del 1997)

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a) del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del citato art. 10 del D.Lgs. n. 460 del 1997, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare anche l'unico fondo di cui è iscritto beneficiario, nel quale deve essere stata esclusivamente operata nelle precedenti dichiarazioni.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2010 sono state svolte 29 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 94 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di cinque ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “ASud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana